OMAGGIO ALLA MEMORIA DI MARCONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 30

25 Luglio 1937-XV

La morte di Guglielmo Marconi non è solo un lutto per l'Italia, ma per tutto il mondo civile che ha tratto nuova luce dalle invenzioni del grande Italiano.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 2 - Estero L. 3

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Commenti al piano britannico

— Sembra che Londra abbia tenuto conto delle proposte italo-tedesche...
— E delle miniere di Biscaglia.

Fra diplomatici

— Nei riguardi del conflitto cino-giapponese, intervento o non-intervento?
— Per amor del cielo, non tocchiamo certi tasti.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Nel mondo monetario

Il franco: — Mi raccomando, sostenetemi!
Il dollaro e la sterlina: — Non temere: siamo o non siamo rappresentanti delle grandi democrazie?

In Russia

— Io sono Validoroff: sono venuto ad arrestare il compagno Kalizine.
— È appena uscito ora con un mandato d'arresto per voi.

Caffè CIRIO Vero Brasile

BEVETE CAFFÉ GHIACCIATO

CIRIO

VERO BRASILE

DALM

Il caffè Cirio vero Brasile si vende anche in flaconi di vetro a chiusura ermetica contenenti 100 grammi netti di caffè tostato. Restituendo il flacone vuoto al vostro fornitore vi saranno rimborsati 10 centesimi

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

15 Luglio - *Roma*. Essendo stato interamente coperto il prestito di 900 milioni di lire « Iri-Ferro », si chiude anticipatamente la cottoscrizione.

Roma. L'on. Giuseppe Bianchini lascia per ragioni di salute la carica di Sottosegretario di Stato alle Finanze, ricevendo una lettera autografa del Duce che lo ringrazia della collaborazione data al Governo.

Venezia. Le delegazioni industriali italiana e tedesca incominciano i lavori del loro convegno.

Saint Jean de Luz. La reazione nazionale sul fronte aragonese ottiene la liberazione di Albarracin e un ricco bottino d'armi.

Parigi. Si intensificano i disordini in Francia. A Parigi i Grands Boulevards sono teatro di scene di devastazione e violenza, a Marsiglia si deplorano settantacinque feriti.

16 Luglio - *Roma*. È indetto un concorso nazionale fra gli architetti e gli ingegneri italiani per un progetto di massima del palazzo della Civiltà italiana all'Esposizione Universale di Roma.

Parigi. Si minaccia un nuovo grave sciopero che se si verificasse paralizzerebbe tutti i servizi pubblici, cioè quello degli addetti ai trasporti, ai servizi di nettezza urbana, gas, elettricità ecc. ecc. Intanto continuano le devastazioni nei caffè da parte degli scioperanti.

Parigi. Si ha da Londra che l'ambasciatore cinese Quo-Tai-Ci si è recato al Foreign Office ed ha consegnato a Eden un « memorandum » del suo Governo.

Berlino. Si annunzia che, per invito del sottosegretario di Stato Keudell, maestro generale delle foreste, il Capo della Milizia forestale gen. Agostini visiterà prossimamente la Germania e le principali istituzioni attinenti alle foreste.

17 Luglio - *Roma*. Sua Eccellenza Costanzo Ciano conte di Cortellazzo è nominato da S. M. il Re Imperatore Cavaliere della Santissima Annunziata.

Milano. Nel salone Buonservizi al « Popolo d'Italia » il ministro Piero Parini consegna a Maria Uva la medaglia della campagna etiopica.

Milano. Il segretario amministrativo del P. N. F. giunge a Milano, visita la Federazione dei Fasci e la sera, assieme al Federale Parenti assiste allo spettacolo lirico nell'atrio del Castello Sforzesco.

Stoccarda. Si inaugura la mostra antibolscevica « Il volto del bolscevismo », alla quale partecipa anche l'Italia.

Praga. Il dottor Hodza è incaricato dal presidente della repubblica cecoslovacca di formare il nuovo Gabinetto.

Sciangai. La situazione si fa sempre più grave. La Cina respinge le richieste giapponesi e concentra truppe nell'Hopei.

18 Luglio - *Roma*. Il ministro Rossoni parla ai rurali d'Italia convenuti in imponenti masse nelle piazze e nelle sedi delle organizzazioni fasciste per ascoltare « l'ora dell'agricoltore » organizzata dall'ente radio-rurale.

Roma. Ricorrendo il primo anniversario del movimento nazionale spagnolo, l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale offre un ricevimento agli Spagnoli residenti nell'Urbe.

Caltanissetta. Il Segretario del Partito ispeziona i Fasci di Caltanissetta, di Ragusa e di Enna accolto da vibranti manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Varsavia. Una bomba fatta esplodere presso la villa del colonnello Koc, capo dell'« Unione Nazionale polacca », ha ridotto a brandelli l'attentatore senza causare alcun danno a colui che era preso di mira.

Sciangai. La crisi nippo-cinese sembra avviarsi verso un successo giapponese. Pechino accetta « verbalmente » le richieste dei Giapponesi.

Salamanca. Il generalissimo Franco, in un discorso pronunziato alla radio annuncia fra l'altro la prossima costituzione di un nuovo governo nazionale sopra basi più ampie di quelle attuali.

19 Luglio - *Roma*. Il Duce riceve dal Presidente del Senato che trovasi in viaggio nell'America del Sud un telegramma che gli comunica la totale entusiastica dedizione degli Italiani di Montevideo.

Santa Margherita Ligure. Di premi letterari che si possono chiamare balneari non c'è solo quello di Viareggio. Un altro se ne crea intitolato alla spiaggetta di Paraggi, con lire 5000 di appannaggio per una commedia in tre atti inedita.

Sciangai. Il conflitto nippo-cinese minaccia nuovamente di prendere gravi proporzioni. Le richieste nipponiche accettate « verbalmente » dal Consiglio di Hopei non sono accettate dal governo di Nanchino.

San Martin de Valdeiglesias. L'offensiva nazionale nel settore di Brunete al fronte di Madrid prosegue con maggiore intensità e con risultati sempre migliori. I rossi possono dirsi chiusi in un cerchio di fuoco.

20 Luglio - *Roma*. Muore per un attacco cardiaco Guglielmo Marconi. Tutto il mondo civile si associa all'irreparabile lutto dell'Italia.

Roma. Il Segretario del Partito, reduce dalla Sicilia esprime la sua piena soddisfazione per l'efficienza raggiunta dal Partito e dalle Organizzazioni dipendenti nell'Isola.

Londra. In due burrascose sedute del Comitato per il non intervento Grandi si oppone recisamente alla condizione avanzata dal rappresentante sovietico di subordinare il riconoscimento di belligeranti alle due parti in conflitto alla questione dei legionari.

Roma. Si annunzia che a datare dal primo agosto l'Agenzia Stefani ripristinerà i suoi servizi da Londra.

Rio de Janeiro. Viene commesso a San Paolo un attentato contro il capo del movimento integralista Plinio Salgado. Dell'attentatore, che è un emigrato slavo emissario dei comunisti, benché il Salgado sia rimasto incolume, la folla fa subito giustizia.

21 Luglio - *Roma*. La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il conferimento della medaglia d'oro al valor militare per operazioni di guerra in Africa Orientale alla memoria di Camillo Barany Hindard di Pavullo (Modena), centurione della 215ª Legione Camicie Nere.

Roma. Il Duce riceve l'avv. Paolo Terruzzi, presidente del Comitato provinciale della « Dante Alighieri » di Firenze.

Napoli. Il Principe di Piemonte gradisce l'offerta della tessera numero 1 dell'Opera Balilla per il Principino di Napoli.

Parigi. Le Cancellerie riprendono la discussione diretta, dopo l'aggiornamento del Comitato. Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Duff Cooper, riconosce lo spirito di conciliazione del Governo italiano.

San Martin de Val de Iglesias. Continua l'avanzata dei Nazionali sul fronte di Madrid, e la battaglia infuria dalla Estremadura a Brunete, da Carabanchel a Cerro de Los Angeles.

Lavanda Coldinava

«Fragrante come il fiore»


La nota marca della Coldinava.

Specialmente alle signore è noto questo caro piccolo fiore che in estate decora le Alpi del mare. Nei mesi di luglio e di agosto, quando il sole più ardente spacca le rocce, sulle Alpi della Liguria la lavanda sboccia in cima all'alto gambo quadrangolare le sue spighe azzurro viola. Su tutte le balze, lungo le prode dei sentieri, nelle incrinature terrose delle scogliere, sempre là dove il monte è più asciutto e più soleggiato, questa magica pianta trionfa.

Il fior di lavanda, color di cielo e profumo di sole, lo ama la montanina che lo reca a sera, dopo il pascolo, alla sua rustica casa; lo raccoglie per fiorire il bastone di montagna, l'alpinista diretto alla sua cima; lo porta a fasci sulle braccia la villeggiante in cura d'aria e di sole sulla montagna. È il fiore creato dalla Madonna, dice la leggenda, e perciò tutte le bestie del pascolo, la pecora, la capra e la mucca, non lo brucano. Solo l'ape, che passa svolando da fiore a fiore, è golosa del nettare profumato chiuso nel piccolo calice.


Lavandeto Niggi a Coldinava.

Ma la lavanda non dà solo il miele all'ape e non ha solo virtù di fiaba: quella di ridare la parola a colui che l'ha perduta, e di far ritornare ogni giorno nella casa dei vivi i morti non dimenticati; la lavanda trattata nei lambicchi, distilla dal cuore nascosto del suo fiore un'essenza preziosa, l'essenza che sciolta in alcool o aceto si usa per frizioni stimolanti, in sali ammoniacali contro l'emicrania, per la disinfezione di ferite e per la fine profumeria.

Il profumiere sapiente predilige questa essenza color d'oro. L'essenza di lavanda non ama associarsi ai profumi di sintesi, quelli che il chimico ricava nelle sue storte da acidi, da minerali e da secrezioni di animali; essa vuole per il suo complemento solo materie scelte, estratte da piante o dalla purità di altri fiori. Allora il suo profumo fresco e vivace monta, si espande e dà scia. E piace alla fine signora perché mette sulla sua persona, nella sua biancheria, in tutta la sua casa il sano profumo della montagna in fiore, quello che si respira all'aperto, in alto, sotto i limpidi cieli estivi; e piace al signore elegante per la sua toeletta, perché non mette stoni nella virilità e si accorda piacevolmente all'aroma del suo tabacco.

Oggi, tempi di forza, di lavoro, di serietà e moralità di costumi, il profumo puro del fiore di lavanda è in carattere, segue la nuova era e sostituisce con vantaggio le pesanti miscele esotiche. Si può affermare che esso è il profumo italiano per eccellenza, poiché in nessuna parte del mondo come in Italia, il fiore che lo produce è ricco di delicata fragranza, come in nessuna parte del mondo il suo colore e il colore del cielo si fondono in più perfetta poesia.


....lavanda, color di cielo e profumo di sole....

Una grande Casa italiana, la A. Niggi & C. di Imperia Oneglia, partendo dalla coltivazione del fiore per giungere alla creazione di una completa serie di prodotti confezionati, è riuscita in brevissimo tempo a conquistare alla sua Lavanda Coldinava non solo il favore del pubblico italiano ma i più ostili mercati esteri. Grazie a questa Casa il consumatore italiano può acquistare un profumo che supera i similari stranieri, e con la soddisfazione che il suo acquisto si risolve in benessere per una nostra laboriosa popolazione montana.

GILEPI.


Rocchetti per profumare la biancheria.

La serie della Lavanda Coldinava, in vendita in tutte le profumerie d'Italia, nei principali centri dell'Affrica Orientale Italiana, in Brasile, Olanda, Stati Uniti, Tunisia, Perù, Argentina, Egitto, ecc., comprende: Essenza, Acqua, Lozione, Cipria, Sapone da Toeletta, Sapone da Barba, Brillantina Liquida e Solida, Talco, Shampoo, Sali per bagno, Olio per Capelli, Sali Odorosi, Coni Fumanti, Aceto Aromatico, Fiori per Biancheria. La Coldinava è stata scioccamente imitata nella confezione, fate perciò attenzione al nome e alla marca.


La distillazione in alta montagna.


Fiori di Lavanda fragrans.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 25 al 31 luglio 1937-XV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 25 LUGLIO, ore 21,5, stazioni del gruppo Roma e MARTEDÌ 27 LUGLIO, ore 21, stazioni del gruppo Torino: Stagione lirica dell'Eiar: *La Bohème*, opera in 4 atti di G. Giacosa e L. Illica, musica di Giacomo Puccini. Concertatore e direttore maestro Piero Fabbroni; interpreti principali: Licia Albanese, Adriana Perris, Paolo Civil, Luigi Bernardi, Afro Poli, Nicola Moscona.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO, ore 21, stazioni del gruppo Roma e SABATO 31 LUGLIO, ore 21, stazioni del gruppo Torino: Trasmissione dall'Arena di Verona: *Mefistofele*, opera in 4 atti e un epilogo, musica di Arrigo Boito. Concertatore e direttore maestro Vittorio Gui. Interpreti: Tancredi Pasero, Giovanni Malipiero, Pia Tassinari, Gabriella Gatti, Agnese Dubbini, Luigi Nardi, Adelio Zagonara.

CONCERTI SINFONICI

LUNEDÌ 26 LUGLIO, ore 21,5: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali col concorso della violinista Lina Spera, musiche di Dall'Abaco, Viotti, Toch. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO, ore 21,5: Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Ghione, musiche di Vivaldi, Debussy, Wagner, Ravel. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 31 LUGLIO, ore 21.30 circa: Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrero, musiche di Mozart, De Falla, Respighi, Rimsky, Korsakof. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI VARI

GIOVEDÌ 29 LUGLIO, ore 22,10: Concerto vocale e strumentale con la partecipazione del soprano Lushanya principessa indiana delle Tribù Chickasan nell'Oklaoma, pianista Nunzio Montanari, soprano Luisa Franceschi. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 30 LUGLIO, ore 21,15: Trasmissione dal Castello di Trieste del Concerto vocale e strumentale diretto dal maestro Francesco Molinari-Pradelli col concorso del soprano Toti Dal Monte e del baritono Luigi Montesanto. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 30 LUGLIO, ore 21,50: Concerto della banda del Dopolavoro Autotramvieri di Napoli diretta dal maestro Carmine Buonomo, musiche di Rossini, Giordano, Mascagni, Cilea, Wagner. Stazioni del gruppo Roma, meno Palermo.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 26 LUGLIO, ore 21 e 50: Musica da camera, Trio Fumagalli-Tassinari-Ragazzi; musiche di Bach, Saint-Saëns, Poulenc, Debussy. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 27 LUGLIO, ore 22.15: Musica da camera, violoncellista Camillo Oblach, musiche di Francoeur, Beethoven, Pizzetti, Alfano, Debussy, Sarasate, al pianoforte Enzo Sarti. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 30 LUGLIO, ore 21,5: Musica da camera, pianista Schauffuss-Bonini, musica di Bocquet, Nordio, Scriabine, Debussy, Liszt. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO, ore 21,5: *Colibrì*, operetta in tre atti di Ottorino Cecchi e Francesco Sorbi, musica di Alberto Montanari, direttore d'orchestra maestro Umberto Fasano. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 25 LUGLIO, ore 21,15: Trasmissione dal Campo San Trovaso di Venezia della commedia in tre atti di Carlo Goldoni *Il bugiardo*, regia di Renato Simoni, musiche di Guido Bianchini. Interpreti principali: Cesco Baseggio, Memo Benassi, Nerio Bernardi, Ernesto Calindri, Carlo Ninchi, Andreina Pagnani, Giulio Stival, Rosetta Tofano, Gualtiero Tumiati, Ermes Zacconi; solista di canto Gino Del Signore. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 27 LUGLIO, ore 21,5: *I fiori del cielo*, tre atti di Rosso di San Secondo, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani; protagonisti Febo Mari e Wanda Capodaglio. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO, ore 21,5: *Il cuore in due*, commedia in tre atti di Cesare Giulio Viola, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 30 LUGLIO, ore 21,30: *Luna di miele*, commedia giocosa in un atto di Edoardo Grelia, regia di Federico De Maria. Stazione di Palermo.

SABATO 31 LUGLIO, ore 21,5: *Girasole*, commedia in un atto di Roberto Minervini. Novità. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 25 LUGLIO, ore 9,30: Trasmissione da Trieste della cronaca del varo della R. corazzata *Vittorio Veneto*, alla presenza dei Sovrani d'Italia. Tutte le stazioni.

MARTEDÌ 27 LUGLIO, ore 16,40: Trasmissione dalla Colonia Marina di Pietra Ligure (Pubblico Impiego) dedicata ai Balilla e alle Piccole Italiane delle Colonie estive del P. N. F. Da tutte le Stazioni.

LUNEDÌ 26 LUGLIO, ore 16 e 40: Trasmissione dal Campo dei Figli degli Italiani all'Estero dall'Alpe del Vicerè (Como). Stazioni del gruppo Torino.

* Trasmissione da Zurigo: Cronache giornaliere della competizione aviatoria internazionale. Tutti i giorni dal 25 luglio al 1° agosto dalle ore 21 alle 21,5. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il Comitato di Londra per il non intervento in Spagna è un'alta assise diplomatica, comprendendo i rappresentanti di quasi tutte le Nazioni d'Europa. Anche da parte di giornali esteri non molto teneri per l'Italia e per il Fascismo, è stata messa in rilievo l'azione intelligente, vigorosa e tenace del nostro Ambasciatore conte Dino Grandi.

Sappiamo che il Rotary Club di Bologna, su proposta del suo Presidente, on. Manaresi, ha inviato al nostro Ambasciatore il seguente telegramma: Al concittadino Dino Grandi, che a Londra tiene alto il nome e il diritto dell'Italia fascista, il saluto fraterno del Rotary Club di Bologna ».

* Il 18 corrente, primo anniversario della insurrezione della Spagna nazionale contro il bolscevismo, l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, S. E. don Pedro Garcia Conde, ha ricevuto, in un grande albergo della capitale, gli Spagnoli residenti o di passaggio per Roma. Gli onori di casa erano fatti dall'Ambasciatore stesso, coadiuvato dal personale dell'Ambasciata.

Al ricevimento intervennero, fra gli altri, numerosi prelati e monaci dei diversi ordini, ospitati negli istituti religiosi della città, diverse signore e signorine, e alcuni uomini anziani, ché gli uomini validi alla guerra si trovano colle milizie di Franco. S. E. Garcia Conde in un breve, appassionato discorso, ha spiegato il carattere del convegno, un convegno intimo che non rappresentava una festa, ma un'austera commemorazione di un avvenimento che dovrà portare al trionfo completo della Spagna nazionale, di una Spagna più grande e più potente. Ha aggiunto parole di viva riconoscenza e di alta ammirazione per l'Italia di Mussolini. Ha infine comunicato il testo di telegrammi al generale Franco, al Duce e al Ministro degli Esteri conte Ciano, accolti da grandi applausi. Gli intervenuti, col braccio teso nel saluto romano, hanno intonato l'inno falangista fra acclamazioni alla Spagna e all'Italia, a Franco e al Duce.

Anche il Rappresentante della Spagna presso la Santa Sede, marchese de Aycinena, nello stesso giorno 18, per commemorare l'anniversario del movimento nazionale spagnolo ha ricevuto gli Spagnoli residenti o di passaggio per Roma. Pure in questo convegno è stato inneggiato al-

la Spagna nazionalista e alla Italia fascista.

* In occasione della festa nazionale francese, l'Incaricato d'Affari dell'Ambasciata presso la Santa Sede, consigliere Rivière, ha ricevuto a palazzo Taverna la colonia francese, e un folto gruppo d'invitati. Anche a nome dell'Ambasciatore, che si trovava a Parigi, ha rivolto nobili parole di saluto agli intervenuti, quindi ha messo in rilievo gli attuali rapporti tra la Francia e la Santa Sede che sono improntati alla massima cordialità e si svolgono in un'atmosfera di amichevole armonia.

* Il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, e il Ministro di Danimarca, signor J. C. W. Kruse, hanno firmato un accordo commerciale tra i due Paesi e un accordo per regolare i pagamenti relativi. I nuovi accordi, firmati per normalizzare e intensificare gli scambi, costituisce un altro notevole apporto alla serie di accordi con i quali l'Italia fascista va sistemando il suo commercio estero.

* L'Ambasciatore d'Italia a Berlino, S. E. Bernardo Attolico e il Console italiano si sono recati a Monaco per assistere, in qualità di Ospiti onorari del Reich, alle giornate dell'Arte tedesca, inaugurate con un discorso del Führer.

* Il Ministro plenipotenziario, marchese Paulucci de Calboli Barone, presidente dell'Istituto Luce, è stato insignito della croce al merito dell'ordine di 1ª classe della Croce Rossa Germanica, per meriti particolari nella collaborazione italo-tedesca nel campo della cinematografia.

* In occasione della visita di S. E. Luigi Federzoni a Montevideo, il Ministro d'Italia, conte Serafino Mazzolini, ha dato un banchetto in onore dell'Ospite nella sede della Legazione, al quale sono intervenute le maggiori autorità politiche e personalità della colonia italiana della capitale.

NOTIZIARIO VATICANO

* Martedì 20, avanti il Card. Verde Ponente della Causa, ha avuto luogo la Congregazione Antipreparatoria per l'approvazione dei miracoli ottenuti per l'intercessione della Serva di Dio venerabile Maria Mazzarello fondatrice delle Suore di Maria Ausiliatrice di San Giovanni Bosco. Questa Congregazione che apre la via alla Lettura del decreto per l'approvazione dei miracoli da parte del Pontefice, è un grande passo nella lunga prassi verso la Beatificazione che potrà così aversi dentro un anno.

* Col primo di agosto la Tipografia Poliglotta Vaticana che finora era affidata ad un Direttore alle dirette dipendenze dell'Amministrazione dei Beni della Santa Sede, passa ad una comunità religiosa e precisamente ai Salesiani di Don Bosco, la cui meravigliosa attività nel campo librario — cui come è noto hanno fondato e dirigono la S.E.I. di Torino — è sempre altamente apprezzata da Pio XI. La morte del comm. Ciriaci, la difficoltà della successione, ma soprattutto il desiderio di Pio XI di sistemare una volta per sempre questo importantissimo e delicato organismo della Santa Sede che oggi ha assunto una importanza capitalissima, hanno determinato il provvedimento che, allo studio fino dallo scorso anno, solo ora viene posto in atto. Esso porta una mezza rivoluzione nel campo chiuso di una tradizione che pareva intangibile; e assicura all'istituzione una vita ed una prosperità che non potranno non essere da tutti apprezzate. Il mutamento avviene naturalmente solo nella direzione tecnica ed amministrativa mentre le vecchie maestranze ed i vecchi impiegati rimarranno al loro posto.

* Il Pontefice che oltre alle quotidiane udienze private concede udienze pubbliche due volte la settimana, mostra sempre vivo interesse e sollecita bontà a quanti a Lui si presentano confermando così agli occhi di tutti le buone condizioni della sua salute. In una recente udienza — fra cui figuravano suore missionarie partenti per i lebbrosari — si è avuto un episodio nuovo e grazioso. Un fanciullo si è staccato dal gruppo dei pellegrini e avvicinatosi al Trono ha offerto al Papa un mazzo di fiori. Il gesto fuori di ogni regola di etichetta è stato benevolmente visto e gradito dal Papa che ha accarezzato il fanciullo mentre nell'aula era sottolineato da acclamazioni generali.

La fotografia di G. Marconi pubblicata in copertina è stata eseguita ai primi di luglio dalla Foto « Ungaria » di Roma.

* Da una prima statistica fatta sui dati finora raccolti, si ha che la Compagnia di Gesù non ostante che ufficialmente non figuri più in Ispagna, perché espulsa qualche anno fa, ha avuto oltre un centinaio di vittime fra Padri e Fratelli, ma probabilmente questo numero dovrà essere aumentato poiché di molti non si sa nulla da vari mesi e non è temerario supporre che parecchi di essi siano caduti vittime del furore bolscevico. Ripartendole fra i vari centri più importanti, queste vittime sono così distribuite: 23 a Barcellona, 19 a Madrid, 22 a Valencia, 4 a Tarragona, 6 a Tortosa, 3 a Toledo, 4 a Gandia, 6 a Santander, 4 a Ciudad Reale e 12 in altri luoghi. Tra gli episodi più significativi si hanno quelli del Padre Ignazio de Velasco e del venerando Padre Braulio Martinez di 84 anni. Il primo, ingegnere e professore di matematica, dopo la dispersione della Compagnia si dedicò a Madrid al sollievo dei poveri con tante delicate industrie che un Padre Francescano che ben lo conosceva, non dubitava di dire che il Padre de Velasco aveva per i poveri una carità da Santo. Ricoveratosi, al momento della sommossa, presso la sua famiglia, fu trucidato perché cattolico e sacerdote, e con lui quasi tutti i suoi di casa perché ferventi cattolici. Il Padre Martinez, professore di Diritto Canonico nel Seminario di Tarragona, dava tutto il tempo che gli restava libero dall'insegnamento a visitare i carcerati, aiutandoli e consolandoli e procurando loro i mezzi di riabilitarsi all'uscire dal carcere con onesto lavoro. Era tanto poi il suo amore per tutti i poveri che Monsignor Vescovo di Genova soleva dire: « Quando morirà il Padre Braulio, tutta Tarragona accorrerà ai suoi funerali ». Anche questo vecchio, amico dei poveri e degli infelici, fu preso e massacrato a Tarragona fin dai primi giorni della guerra civile, probabilmente il 21 luglio.

* Si ha da Pechino che S. E. Monsignor Zanin, Delegato Apostolico in Cina, ha amministrato il battesimo ad un diplomatico cinese. Si tratta del signor Hsin Sun-Chi di 62 anni, che ha studiato medicina a Parigi e che poi passò alla carriera politica occupando diversi posti nelle grandi capitali europee.

* Nel prossimo agosto si terrà a Vienna un grande Congresso Internazionale di ex combattenti e famiglie di tutte le nazioni belligeranti della guerra mondiale. Esso è promosso dalla P.A.C. Associazione dei preti ex combattenti con sede a Parigi, che due anni fa ne organizzò uno simile a Roma per il quale il Papa, che era a Castel Gandolfo, venne a celebrare la Messa a San Paolo fuori le mura. La partecipazione italiana, autorizzata dal Capo del Governo, è posta sotto l'alto patronato di Mons. Bartolomasi, Arcivescovo dell'esercito, coadiuvato da un comitato di cui fanno parte l'on. Delcroix le Medaglie d'oro on. Amilcare Rossi e don Mazzoni, e infine don Rubino, Console ispettore della M.V.S.N.

LETTERATURA

* È in preparazione, presso Treves, uno studio approfondito e meditato di Giulio Ubertazzi su *Lutero*.

Come disegno generale il libro contiene un ritratto biografico del grande riformatore; ma considera l'uomo vivo, nelle condizioni reali della sua vita, con le sue passioni, coi suoi difetti, con le sue manifestazioni, in famiglia, nel chiostro, nell'università, nell'azione religiosa e politica: intorno a lui la Germania, com'era, e di fronte a lui l'Italia del Rinascimento.

Accanto a Lutero si muovono tutte le altre figure del suo mondo: da Erasmo di Rotterdam ai *cavalieri della Riforma*, da Ulrico von Hütten allo Sichingen e al Berlichingen.

In questa sua poderosa opera l'autore non si è proposto di *narrare* storia: soltanto di richiamarla in quanto serva a colorire il suo quadro. Così egli riesce a dare un'idea esatta di ciò che fu l'atteggiamento forzatamente remissivo di Carlo V, cattolico, di fronte alla lega dei suoi principi protestanti; riesce a dire quanta fu la crudeltà paurosa di Lutero contro l'insurrezione dei contadini, che pure non chiedevano nulla di eccessivo.

Anche nelle parti più ardue il libro è

di facile lettura e di alto argomento, reso più vivo dall'intenzione dell'autore di insistere sopra tutto sulla parte umana della predicazione e azione di Lutero.

Ciò che il monaco ribelle sentì, pensò e disse; ciò che si può intuire dei suoi sentimenti, del suo carattere, della sua figura morale è studiato acutamente sui testi e particolarmente sulle confessioni delle lettere e dei discorsi privati.

* Guido Stacchini ha riunito le sue Storie Comiche in un nuovo Ciclo: «Voci contro il Tempo Antico» che è l'antitesi di «Voci del Tempo Nuovo».

Questo secondo Ciclo si compone di 6 volumi, uno dei quali ancora inedito.

La «Prora», dopo aver già ristampato l'*Itinerario galante in 17 Nazioni* che è alla VI edizione, e ottenne a Parigi il «Grand Prix de la Latinité», fa uscire ora *Storie immorali*, VIII edizione illustrata.

* Il Premio Fusinato di poesia per l'anno 1937 (XV) è stato vinto da Tullio Colsalvatico per il volume *Creature innocenti* e da Sebastiano Mineo, per il volume *Lauro spinoso*, tutt'e due inediti. Il Premio — che ha avuto ben 250 concorrenti — verrà ufficialmente consegnato in ottobre all'Università di Padova. Nell'occasione i due vincitori commemoreranno Arnaldo Fusinato e Erminia Fuà-Fusinato. La Fondazione ha anche attribuito un «encomio» ad Alba de Dèspedes e «segnalazioni» alla poetessa Gentucca, Elda Bossi e Gemma Biroli.

Dei due poeti vincitori il Mineo, siciliano, è scrittore vario e professore di Lettere al Liceo di Varese; il Colsalvatico, marchigiano, è già noto come scrittore di robuste e tipiche novelle di cui si annunzia prossimo un volume intitolato *Rapsodia prima*. Seguiranno a questo libro altri due volumi: i primi romanzi del novelliere, cioè *Terra d'amore*, storia d'una maternità conquistata e *Girolamo Somma* che in venticinque varii episodii, intercalati da aforismi, definizioni e pensieri, sarà una specie di *Bertoldo* moderno.

* Hoepli ha pubblicato un bel libro di Orio Vergani dal titolo: *Riva africana*. L'autore ci dice in una breve prefazione che queste pagine di diario, dall'1 al 18 marzo del 1937, sono nate durante il viaggio del Duce in Libia: «Percorrendo al seguito di Mussolini, fra le adunate genti di Libia, la nuova trionfale strada che unisce la Cirenaica, la Sirtica e la Tripolitania, ho ritrovato molte memorie di anni lontani, di luoghi, di eventi e di persone della Libia minore, e credo che quelle memorie, anche se in molti punti ispirate a motivi che possono sembrare solamente personali, mi abbia aiutato a comprendere la Libia nuova e maggiore».

Questo libro esprime dunque l'amore dello scrittore per la terra africana da lui conosciuta a vent'anni; ma della «Libia nuova e maggiore» contiene visioni ammirabili di luoghi, persone e oggetti, in 96 tavole fotografiche. Da qualche anno Vergani anche come fotografo s'è rivelato un artista. In questo suo recente viaggio africano ha confermato quest'altra sua fama, ché raramente ci è dato vedere illustrazioni fotografiche di una regione più luminose, espressive e pittoresche.

* Il più recente di quei minuscoli volumetti «all'insegna del pesce d'oro» a cura di Giovanni Scheiwiller contiene uno scritto di Massimo Lelj: *Ichnusa*. «Quando il continente atlantico si fu sommerso, Dio passò sulle acque e lasciò un'orma. Quella è la Sardegna, che i Greci chiavano Ichnusa, appunto per dire che era una pedata rimasta impressa sul mare...». Non vado oltre nel riferire la bella prosa del Lelj. Se continuassi, riprodurrei per intero il prezioso microscopico volumetto...

* È uscito il *Romanzo di Abbazia* di Lucio d'Ambra, dove, contrapponendo due tempi e due costumi, il narratore ha saputo dar vita ad uno dei suoi più piacevoli racconti. Come egli scrive nella *Lettera agli Arciduchi immaginarii*, l'«Intermezzo» drammatico che divide i due tempi di questo libro «separa quale arco che allontani di qua e di là due mondi», la piccola storia galante del mondo arciducale dall'Abbazia della grande storia degli Italiani, che adesso la occupano. Sotto quell'arco del tempo è passata la guerra. Abbazia, nuova terra italiana, non è più solamente musica da valzer. Strauss e Waldteufeld non sono più i suoi piacevoli re nelle luminose notti di festa. Abbazia non ha più solamente sere per le sale da ballo e notti per le alcove. Ha anche luminose giornate per lo spirito degli Italiani nuovi che rifanno la sua geografia morale su l'atlante del mondo.

* Mondadori pubblica in questi giorni il secondo volume dei «Romanzi della Palma»: *L'amore in automobile* di Sinclair Lewis. È uno dei più singolari e fortunati romanzi del celebre scrittore americano. Vi è narrato un viaggio di trenta chilometri dall'Atlantico al Pacifico, un inseguimento sentimentale dei più divertenti e dei più movimentati. È un romanzo che mette di buon umore; un romanzo così pieno d'imprevisti, di situazioni e di scherzi insospettati, che è come se il famosissimo scrittore americano si fosse presa una maestosa rivincita su tutti i libri austeri e pesanti che ingombrano la moderna letteratura e avesse creato con questo libro il capolavoro della leggerezza.

* Il bel successo che ha avuto il romanzo *I Pitard* di Georges Simenon ha indotto l'editore ad accelerare la pubblicazione degli altri romanzi dello stesso scrittore già annunciati. Esce difatti in questi giorni *Quartiere negro*, che, come *I Pitard*, sarà una grata sorpresa per quanti conoscevano il Simenon soltanto come scrittore di racconti polizieschi. In questo romanzo d'amore è rappresentato lo stranissimo mondo che gravita intorno al canale di Panama, un mondo preso tra le più diverse influenze, schiacciato e stirato da due continenti... Americani, negri, europei, meticci. Le più strane professioni e le più diverse psicologie. Due sposini francesi piombano in questo caos, vi rimangono impaniati per un crudele gioco del destino. Lui, colto, debole, sensibilissimo; lei, belloccia, piccola borghese, energica e pratica sotto i suoi modi da signorina di buona famiglia... Come se la caveranno?

* Ecco raccolto in nitido volume lo studio geniale ed acuto che Padre Messineo, della Civiltà Cattolica, ha dedicato ad un problema reso particolarmente di attualità dal comodo puritanismo dei paesi d'oltre alpe e dal facile scimiottare di tanti pusilli nostrani che, in verbo magistri — il maestro purtroppo è la solita parola d'ordine d'oltre Alpi — si strappano veste e capelli. Studio che si è imposto con la nostra guerra coloniale, con la nostra gloriosa conquista dell'Africa e che sventa tutte le false e comode dottrine sollevate dal punto di vista... cristiano, da chi, in nome del cristianesimo, ragiona sempre come quella Madre Badessa che rivendicava a sé e solo per sé, per diverse specifiche ragioni, il più e il meglio della tavola. Questo libro — *Guerra ed espansione coloniale*, — che con scossoni di solido e documentato ragionare mette sul binario anche i più restii, e che per i suoi indici è un prezioso «vademecum» in materia, aprirà gli occhi a molta gente sulla via della verità e della giustizia. In favore, si capisce, di questa nostra grande santa luminosa Italia! Un libro che ha tutti i requisiti per dirsi tale, perché, secondo il monito del Giusti, esso «rifà la gente» oltre che erudire dilettando.

* *Uno, due, tre*, il romanzo poliziesco di Tito A. Spagnol è apparso nei «Libri gialli», dopo essere stato pubblicato a puntate, con grande successo, nella *Nacion* di Buenos Aires.

MUSICA

* Il «Teatro lirico delle novità», nobile e utile iniziativa della città di Bergamo, svolgerà nel prossimo autunno il seguente programma: rappresentazioni delle opere nuove *Maria di Alessandria* di Cesare Meano, con musica del maestro Francesco Ghedini; *La stella d'Oriente*, opera in un atto di Mario Ghisalberti, con musica di Mario Jacchia; *La donna nel pozzo*, opera in un atto di Arturo Rossato, con musica di Renzo Massarani; *Roè*, balletto di Renzo Massarani; *Il furioso nell'isola di San Domingo*, balletto del maestro Giannandrea Gavazzoni. Si daranno inoltre le seguenti opere di repertorio: *Carmen* di Bizet, con Gianna Pederzini, il baritono Nava, il tenore Luccioni; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *Tosca* di Puccini, con Gina Cigna, Giuseppe Lugo e Mariano Stabile. Direttori d'orchestra saranno i maestri Giuseppe Del Campo, La Rosa-Parodi, Giannandrea Gavazzoni e Mario Jacchia; registi, Mario Frigerio e Mario Ghisalberti; coreografe la Battaggi e la Leonidoff.

* Nel prossimo settembre verrà rappresentata per la prima volta a Bergamo,

nell'inaugurazione del « Teatro lirico delle novità » di cui è detto sopra, l'opera in 3 atti *Maria di Alessandria* di Cesare Meano, musica del maestro G. F. Ghedini. Il Meano ha ripreso la storia di Maria Egiziaca, collocando l'azione del primo atto sotto la torre del faro di Alessandria d'Egitto, quella delle due scene del secondo atto sulla coperta di una nave, su cui viaggia Maria; e quella del terzo atto sulla costa della Galilea, dove la nave che portava Maria ha fatto naufragio e da dove essa raggiungerà il deserto a trascorrervi l'intera vita e ad espiare. In quest'opera — a quanto ha dichiarato il maestro Ghedini — la parte corale è particolarmente sviluppata; il così detto colore esotico è completamente evitato, e i tre atti si distinguono musicalmente in modo notevole l'uno dall'altro.

* Fervono oramai gli ultimi preparativi della grande stagione lirica all'Arena di Verona. Il calendario degli spettacoli è il seguente: giovedì 29 luglio prima rappresentazione del *Mefistofele* di Arrigo Boito; sabato 31 *Mefistofele*; domenica 1° agosto *Tosca* di Puccini; martedì 3 *Mefistofele*; giovedì 5 *Tosca*; sabato 7 *Turandot* di Puccini; domenica 8 *Mefistofele*; martedì 10 *Turandot*; mercoledì 11 *Tosca*; giovedì 12 *Turandot*; sabato 14 *Tosca* e domenica 15 chiusura della stagione con *Turandot*.

* Per iniziativa del Governatore di Roma Principe Piero Colonna, si sta preparando un grande spettacolo lirico all'aperto nelle Terme di Caracalla, per questo eccezionale avvenimento d'arte è assicurata la partecipazione di due artisti famosi: Beniamino Gigli e la Toti dal Monte. Lo spettacolo consisterà nella *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. La prima rappresentazione avrà luogo il 2 agosto.

* Il maestro Attilio Brugnoli, titolare della cattedra di pianoforte nel Conservatorio di Firenze, è morto a Bolzano. Il Brugnoli non fu soltanto un insegnante di eccezionale valore, ma anche un concertista ed un teorico di fama indiscussa. Anni addietro conseguì un vivo successo all'Augusteo di Roma, ove presentò un suo *Concerto per pianoforte ed orchestra*, ispirato e di largo respiro. Il Brugnoli fu maestro ed organizzatore attivissimo. Si deve a lui la fondazione del primo Ufficio di designazione concerti, che organizzò nella sua qualità di Segretario del Sindacato fascista musicisti della Toscana. Il Brugnoli lascia un *Trattato di dinamica pianistica* ove i maggiori problemi pianistici sono studiati ed analizzati con singolare acume. Era nato 57 anni fa a Roma.

* Il tenore Tito Schipa ha iniziato una serie di concerti a Sidney, in Australia. Pubblico e critici, unanimi, tributano i più calorosi elogi all'artista italiano. Non minore successo Schipa ha ottenuto a Melbourne, dove, scritturato per quattro concerti, in seguito al vivo successo suscitato, ne ha tenuti otto dinanzi ad un pubblico sempre affollatissimo e plaudente.

* È imminente la pubblicazione di uno scritto inedito del celebre pianista e compositore empolese Ferruccio Busoni. È una specie di bilancio che il Busoni dettò nel maggio 1919, negli ultimi giorni del suo volontario esilio svizzero. Tutta la situazione mondiale della musica vi è acutamente esaminata. Accennando al « virtuosismo », il Busoni dichiara che è esaurito e che « sarebbe desiderabile che di ciò fossero tutti convinti ». « Che cosa è il pianoforte? Un intermediario. Ed il violino? Uno strumento orchestrale di primissimo ordine. Quanto al canto è indispensabile che ci si liberi una buona volta dalla preponderanza del testo; è indispensabile il ritorno al « fine a se stesso ». Brevità, brevi pause; censure frequenti, molta aria; finestre spalancate, sicché il pubblico, ascoltando, non sia costretto a corrugare la fronte ».

* A soli 38 anni, in seguito ad una grave operazione per un tumore al cervello, è morto ad Hollywood il compositore americano Georges Gerskwin. L'America ha perduto così il suo compositore più popolare e forse più grande. Lascia la famosa *Rapsodia in bleu*, cento note canzoni, tre acclamatissimi melodrammi in jazz e altre caratteristiche composizioni, tutte colore e ricche di vena caricaturale.

* Dal 30 agosto al 15 settembre prossimo si svolgeranno a Berlino dei corsi speciali di canto italiano, affidati da quel Conservatorio al maestro Luigi Scolari allo scopo di approfondire i rapporti culturali della Germania con l'Italia. Corsi speciali di perfezionamento terrà allo stes-

(Continua a pag. IX)



L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — **XVIII** — **Disegni di TABET**

Risalì rapidamente le scale, percorse il lungo corridoio col suo foglio in mano. Esitò un attimo dinanzi all'uscio; poi, senza nemmeno picchiare, entrò.

Nello stesso momento Scipione pensava: «Forse è prudenza che io avvisi Pierluigi prima di sua madre».

— Un telegramma? — domandò Pierluigi.

La mamma gli rispose con una espressione di angoscia che attenuava la sua severità:

— Telegrafo allo zio di scendere al Riz: non voglio che capiti a Giulietta quello che è capitato a me.

Egli impallidì, poi avvampò domandando:

— Hai visto uscire Isabella?

I suoi occhi si fecero così limpidi che la mamma credé di vedervi in fondo l'anima di suo figlio, mentre egli soggiungeva:

— Quasi ne sono contento. Tacere mi pareva una vergogna: ma sapevo... di darti un dolore troppo grande...

— Così grande che tutte le nostre pene mi sembrano nulla in confronto a questa disgrazia.

— Non è una disgrazia, mamma!

— Sei cresciuto in un'aria pura come il cielo: tuo padre, gli zii, lo specchio della lealtà; non c'è specchio limpido come l'anima di Giulietta; come puoi perdere la testa per una... — stava per dire «per una sgualdrina», e come se l'aver ingoiata la parola le fosse parsa una colpevole transazione, seguitò quasi duramente — ...per una civetta che non può accostarsi a un uomo qualsiasi, non escluso tuo padre, senza prendere l'atteggiamento di chi si offre?

In quell'istante entrava Scipione; vide suo figlio vacillare con tale disperazione negli occhi, che quasi per sorreggerlo gli aprì le braccia:

— Pierluigi!

Pierluigi fece per lasciarsi cadere tra le braccia amorose, e subito si ritrasse con un improvviso brivido d'orrore; ma il babbo lo abbracciò e gli posò la guancia sulla guancia, sussurrando:

— Che cosa è successo, figlio mio?

Gli rispose con un singulto:

— Dimmi che non è vero, babbo!

— Che cosa, figlio mio?

Un brivido gelò Nella da capo a piedi, e il raccapriccio stesso la sospinse presso il padre e il figlio abbracciati, protestando accorata:

— Non volevo dir questo, Pierluigi!

— Che cosa, figlio mio? — ripeté il babbo ansiosamente.

Con un fil di voce spezzato dalla disperazione gli rispose:

— Che ha fatto... la civetta anche con te.

Il babbo gli prese il volto tra le mani, lo baciò accoratamente:

— Guardami — disse. E a sua volta lo guardava negli occhi, calmo, grave, con quella sua bella, limpida faccia che era davvero lo specchio della lealtà: — Che la mamma possa... dire coscientemente cosa non vera è escluso. Ma tutti possiamo ingannarci. E tu hai forse capito male. Ma se quello che tu credi di aver capito fosse vero, e non credo, ti giuro, figlio mio, che io non me ne sono mai accorto.

Per non scoppiare a piangere, Pierluigi chiuse gli occhi e sorrise: sorrise come se d'improvviso ristagnasse il sangue che gli sgorgava a fiotti dal cuore. Baciò la mano del babbo, e subito, come se lo pungesse un rimorso, baciò anche la mano di sua madre, sospirando:

— Perdonami, mamma.

Si tennero per mano con una ineffabile pena, ma con una tenerezza così profonda che diventava una forma accorata di felicità. Ma Nella non poteva rassegnarsi alla sventura di suo figlio, né tanto meno transigere col proprio dovere materno; disse lentamente:

— Però pensa, Pierluigi, che se tu hai dato tale estensione alle mie parole, è avvenuto perché sai che... è capace anche di questo... E l'hai potuta scegliere per...

Per impedirle di pronunciare una parola troppo dura, Pierluigi la interruppe:

— Non l'ho scelta, mamma.

— Lo so: ti sei lasciato scegliere.

— Nemmeno, mamma. Siamo stati investiti dal fuoco prima di accorgercene. Ascoltami, mamma: cercherò di essere sincero come se avessi meditato lungamente quello che vi dico con lo scrupolo di

mondare la verità da ogni inganno della fantasia. Forse, se avessi avuto tempo di accorgermene... e vorrei chiedere perdono a Dio del delitto che avrei commesso, sarei stato in guardia contro questa... immensità che mi è stata data, e contro di lei che ne è tanto più degna di me. Non protestare, mamma. Nessuno la conosce; lei stessa non si conosceva: era una lampada a cui nessuno aveva comunicato la luce. Ora non è che luce! Perfino la sua bellezza è mutata. Possibile che non ve ne siate accorti?

Scipione fu per ammettere: «È vero».

Nella stessa trasalì ripensando quale la Marfi le era apparsa negli ultimi tempi: sì, mutata dall'acconciatura dei capelli all'espressione degli occhi. Ma pensò: «È talmente furba che sa diventare quale la sogna l'uomo a cui vuol piacere, povero Pierluigi!». Lo scrupolo di giustizia, che spesso addolciva la sua diffidenza, le suggerì: «Dicono che l'amore possa redimere anche le peccatrici più corrotte: e la Marfi... ha ventitré anni!». Ma si rispose: «Io non credo alla redenzione. Sì... forse finché dura il grande amore; ma chi ha peccato peccherà...».

Ma perché oramai l'accorava solamente la pietà di suo figlio, non lo disse, e sospirò senza rispondere.

— Io stesso, che mi sono sempre vergognato di non essere nulla, — riprese Pierluigi — ora sento che, se Isa mi assiste, potrei diventare quello che avrei voluto essere. E una cosa sola potrebbe annientarmi: la paura di perderla.

La mamma sbigottì:

— Questo significa — disse accigliandosi nuovamente — che tu la sposeresti ?

Pierluigi la guardò stupito; poi rispose:

— Che cosa sarebbe il bene che le voglio, se non fosse un'aspirazione verso la chiarezza?

— Disgraziato! Accanto a lei... c'è un uomo; e la tua speranza è un delitto.

— Non vorrei accorciargli la vita di un solo respiro — rispose Pierluigi sommessamente — neppure se quell'attimo dovesse togliermi Isa.

— Non vedi che in questa contraddizione c'è la tua condanna, e che questo dissidio è o sarà presto o tardi la causa della tua infelicità?

— Non credo che scopo dell'amore sia la felicità; ma ciò che esso mi dona è talmente superiore alla piccola felicità... borghese, che accetterei anche l'infelicità per non perderla.

Lo disse sommessamente, con una fredda esaltazione concentrata; e il babbo e la mamma si guardarono sbigottiti, poiché sentivano nel cuore del loro figliolo un turbine compresso che una parola imprudente poteva sprigionare; e tutti e due ebbero paura di lasciarsi sfuggire quella parola.

~

Il solo che non avesse sospetto del turbine compresso nel suo cuore era Pierluigi. Sapeva quanto bene gli volessero i suoi genitori, e l'angustiava il pensiero della loro angoscia; eppure era quasi contento di aver confessato il suo amore. Ma ciò che aveva detto e ciò che aveva udito gli aveva dato più chiara coscienza delle sue gelosie, dei suoi tormenti, delle sue inconfessate speranze, della contraddizione da cui bisognava uscire con una precisa volontà o almeno con una precisa speranza. Il suo spasimo più acuto era il passato d'Isa, che egli... ignorava, che desiderava ignorare, che poteva considerare purificato dall'amore; ma perché la fronte d'Isabella rimanesse pura, bisognava non costringerla a mentire oggi e domani il suo amore, ...e neppure intorbidarlo con un pensiero geloso.

Per tutto il giorno, restando in silenzio accanto al babbo e alla mamma, egli aveva meditato tutti questi problemi con crudelissimi morsi, con improvvisi baleni di speranza e di orgoglio.

E meditava ancora a tarda sera, seduto al tavolino della sua camera, con la fronte tra le mani, rammaricandosi di non aver potuto in tutto il giorno vedere Isa, quando come per incanto ella gli sbocciò dinanzi, fresca come uno stelo fiorito di gladiolo.

Vide il suo volto nuvoloso rischiararsi di felicità; ma gli domandò sospesa:

— Che hai, Pierlù?

— Ti amo.

— E io più di te.

— Non è possibile.

— E allora come te. — Gli baciò le labbra; gli sussurrò sulle labbra:

— Scappiamo?

— Scappiamo Dove?

— Dove vuoi.

Canterellò sommessamente:

— ...Sol che io distenda questo mantel, noi volerem per l'aria...

C'era sempre qualche cosa di magico nelle loro fughe: anche quella sera, poco prima di mezzanotte, si trovarono come per incanto sull'alta spianata del colle di Montjuich, su cui splendeva il palazzo della Mostra. Dalle cupole raggiavano nove liste di luce lilla, si spiegavano tutto intorno come ventagli, falciavano, alte sopra la valle e la città e il porto, l'opposta vetta del Tibidabo, e parevano separare le costellazioni degli astri dalle costellazioni elettriche che facevano in terra e sul mare un altro cielo senza confine.

Dalla spianata a piè del gran Palazzo, le immense scalee scendevano giù giù per immergersi nel cielo terreno delle costellazioni elettriche; e scendendo inghirlandavano piazzali e giardini, si separavano per ricongiungersi più giù e separarsi di nuovo; ad ogni ripiano, di rampa in rampa, rilucevano misteriose piramidi trasparenti, diafani cippi verdini, perlacei, lilla; tripodi e patere e anfore fumigavano di violetti vapori... Tutto quel trasparire e fumigare di sommesse luci iperboree pareva l'ultimo riflesso acceso dal fluido folgorare della fontana magica che, dalla gran piazza recinta dalla scalea nel mezzo della sua discesa, balzava alta nel cielo con un corruscare di liquide fiamme rosse come il rubino, verdi come lo smeraldo, violette come l'ametista, gialle come il topazio, turchine più dello zaffiro, che danzando in un continuo e rapido comporsi e scomporsi creavano ora una fantastica cattedrale, ora una snella selva di pioppi, ora un castello incantato. Poi le fiamme fluide ricadevano e subito rifolgoravano in fulminei zampilli, ricreando i magici miraggi incandescenti.

Dall'alto piazzale deserto e quasi buio donde sorgeva il palazzo della Mostra, Isa e Pierluigi guardavano quel folgorare, stretti l'uno all'altro e chini sulla spalletta del ponte donde impetuosamente scaturiva, ai loro piedi, un torrente e subito s'inabissava come s'inabissa il Piuca nelle caverne di Postumia, per rizampillare laggiù, dalla fontana magica, in vortici d'acqua e di luce.

— Le stelle lassù — bisbigliò Isa — le ha create Dio...

E quasi compiendo il suo pensiero Pierluigi seguitò:

— Ma questo incanto lo ha creato il tuo cuore.

— In compenso dammi... — Gli porse le labbra: si baciarono; una risatina trillò sommessa alle loro spalle; si volsero: passava una bella donna al braccio d'un ufficiale, e i suoi occhi di velluto brillarono nel riso; per simpatia ella gettò loro una rosa; Isa la ghermì in aria, se l'accostò alle labbra e gettò un bacio alla sorella d'amore che passava. Sorrise sussurrando:

— Possa tu essere felice come me!

— Ti ringrazio di essere felice.

— E tu no?

— Anch'io.

Lo disse come se reprimesse un sospiro; e lei se ne accorse; si accorse anche che il suo sorriso era lievemente forzato, e non riusciva a dissimulare interamente la vaga espressione di melanconia che un'ora prima ella aveva creduto di sorprendergli sul volto entrando nella sua camera. Domandò piano, con un lieve tremore:

— Non hai nulla contro di me?

— Oh, amore!

— Che cosa nascondi dunque alla tua Isa?

— Volevo che questa notte la tua anima fosse come la fontana magica: tutta luce.

— Non può, se anche tu non sei tutta luce. Dimmi che cosa è successo.

— Nulla che in fondo io non desiderassi. Questa mattina la mamma ti ha vista uscire dalla mia camera.

Ella gli afferrò la mano di scatto, ma subito calmandosi disse:

— Racconta.

Pierluigi raccontò con lo scrupolo di esattezza che egli poneva in ogni cosa, ma attenuando con lo stesso tono della voce, tutto ciò che di troppo duro la mamma aveva detto contro di lei per evitarle di soffrire ciò che lui aveva sofferto e soffriva e perciò sentiva nelle parole di lui pungere le sue malinconie, i suoi dubbi, le sue gelosie, e si accigliava con una pena che somigliava ora al rimorso e ora alla ribellione.

Pierluigi seguitava raccontando; e pur così sommessa, la sua voce acquistava una più calda vibrazione quando gli ritornavano alle labbra le parole precise d'amore con le quali aveva difeso ed esaltato la sua Isa.

— Allora io ho detto: «Nessuno la conosce; lei stessa non si conosceva: era una lampada a cui nessuno aveva comunicato la luce. Ora non è che luce!...».

Di colpo ella gli baciò quelle parole sulla bocca, e disse in esaltazione di spirito:

— Tu me l'hai comunicata! E non so se sia più grande la mia riconoscenza o il mio rimorso.

— Rimorso. Isa?

— Sì, perché tu non hai in cambio la felicità che mi hai data.

— Se fosse vero, la colpa non sarebbe tua.

— È mia, perché non ho saputo aspettarti... E se tu non me ne rimproveri, ne soffri; e perché tu non soffrissi, io darei perfino il mio amore. Potessi, come ti dò la mia vita di oggi e la mia vita futura, offrirti la mia anima di fanciulla! Ti ho detto che io sono nata veramente nell'attimo in cui ti ho amato. Prima ero un'altra; e quest'altra, che del resto non ritrovo in me, non è quella che tua madre credè. Era una bambina frivola a cui avevano fatto credere che nulla al mondo valeva più della sua bellezza. E chi non adorava la mia bellezza commetteva un sacrilegio di cui doveva essere castigato. Civetteria! E la civetteria è una tagliola in cui troppo spesso resta mutilata se non l'anima la riputazione di chi l'ha montata...

Proseguì ancora più sommessamente:

— Per questo... ho sposato Marfi. Ed è stato veramente una colpa che sento di non potermi perdonare, perché è il frutto di un calcolo complicato... C'è entrata anche la suggestione di mia madre, è vero; ma nessuno al mondo può vincolare la mia volontà, se io dico no. Ero troppo bella e troppo povera per sposare un mio compagno di liceo, o un allievo di mio padre... E poi io avevo la mania del teatro e la passione del canto... Solo sposando un uomo ricco e... poco ingombrante, potevo avere tutto, la cornice d'oro, la vita lussuosa, le scritture e perfino... avevo calcolato anche questo, perfino l'amore.

Seguitò con un tremito nella voce:

— Credo di non dare nulla in cambio, come colui che vendé al diavolo la propria ombra; e ora so di aver venduto l'anima in cambio di nulla, e ho rischiato di perdere assai più della mia anima, il mio amore.

— Isa!

— L'ho perduto, se tu soffri.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 30 — 25 luglio 1937 - A. XV



LA SALMA DI GUGLIELMO MARCONI, IN DIVISA DI PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA D'ITALIA, E' STATA DISPOSTA NELLA CAMERA ARDENTE ALLA FARNESINA - VECCHI, DONNE DEL POPOLO, BAMBINI, TUTTO IL POPOLO DELL'URBE, CHE NUTRIVA PER QUESTO IMMENSO GENIO ITALIANO UNA PROFONDA QUASI RELIGIOSA AMMIRAZIONE, E' SFILATO IN COMMOSSO RACCOGLIMENTO DINANZI ALLA SALMA

IL TRANSITO IDEALE DELL'INVENTORE

LA GIOVINEZZA GLORIOSA E L'IMMORTALITÀ

Momenti di riposo e dolce intimità familiare a bordo dell'*Elettra* in navigazione

Nessuno nell'elogio di Guglielmo Marconi potrebbe insinuare il dubbio manzoniano sulla verità della gloria napoleonica. Non mancarono, neppure a lui, come a tutti i grandi, invidiose opposizioni e denigrazioni; ma fin dalla prima ora di vittoria, la riconoscente ammirazione degli uomini beneficati dalle sue invenzioni prodigiose, con infallibile istinto di giustizia, ha onorato il suo nome di quella lode suprema per cui morendo si rivive, anche sulla terra, nella luce dell'eternità.

Nell'età in cui realtà e sogno si affacciano quasi sensibilmente confuse alla fantasia di chi è agitato ancora oscuramente dall'amore creativo della scienza o dell'arte egli aveva già intuito e prescelto una sua lucida meta, al di là dei limiti di tutte le esperienze conosciute. Giovinetto autodidatta, di apparenze un po' timide, quando fu ammesso a frequentare come libero uditore la casa di Augusto Righi, era già maturo e sicuro della propria vocazione; e sotto il benigno sguardo di quel maestro sapientissimo, preparando i primi esperimenti della telegrafia senza fili, già misurava in silenzio l'intero problema delle scoperte future. Tutto il segreto della sua vita è racchiuso nella perseverante immutabile volontà con cui da allora seppe proseguire, pacato e indisturbato, il suo lavoro trionfale.

Nulla valeva a distrarlo: meno che mai la tentazione di mettersi in gara con quelli che nella scienza tengono il campo disputando e scrivendo. Ad altri la soddisfazione d'accumulare annotazioni e memorie, lezioni e tesi, e titoli di rinomanza o d'ambizione. Egli non aveva alcuna disposizione a presentarsi come dottrinario, insegnante, accademico. Mirava più in alto: salendo dal tormento alla gioia della creazione, continuando a operare in silenzio, affermandosi e difendendosi coi fatti, sovrapponeva a ogni verità rivelata la conquista paziente di sempre nuove verità. E forse fu il solo, nella storia degl'inventori, che, dopo aver donato al mondo un'abbagliante rivelazione, poté conservare per quarant'anni anche il vanto di precedere gli emuli, i discepoli, gli imitatori, negli sviluppi della sua invenzione.

Fu osservato che in lui la mobile e fantastica potenza della genialità era contemperata, forse per eredità materna, da quell'empirismo tenacemente analitico e graduale che evita di smarrirsi nei lenti meandri delle speculazioni astratte per moversi più efficacemente sul terreno della praticità utilitaria. Ma si riesce con ciò egualmente ad allargare la visione del mondo, ad approfondire la nozione teorica degli elementi misteriosi della vita, a suscitare da abili accostamenti della dura materia la scintilla dei miracoli spirituali.

Nel 1895, nella villa paterna presso Bologna, prima trasmissione, per lo spazio di due chilometri, di segnalazioni elettriche da un apparecchio generatore ad uno ricevitore, mediante collegamento di un'antenna aerea. Nel 1912, sull'Atlantico, i naufraghi di un piroscafo infranto dall'urto di una montagna di ghiaccio sono raccolti e in gran parte salvati dal pronto accorrere di altri naviganti, ai quali è giunta attraverso gli spazi l'invocazione di soccorso propagata dalla radio... Questa è la gloria di Guglielmo Marconi: alla quale nessuna celebrazione, tentata nelle forme consuete dell'esaltazione poetica, potrebbe sembrare adeguata, dopo che con migliore linguaggio ne parlano le cronache dell'ardimento e del pericolo su tutte le terre e sui mari. Chiunque salga su una nave o su una macchina volante, e sfidi le avventure della velocità, sa di potersi affidare, per merito del nostro inventore, a una nuova speranza di salvezza. Prima, l'andare incontro al mistero di regioni inesplorate era come un prendere congedo dalla vita uscendo, deliberatamente profughi, dal cerchio della civiltà. Ora non arrivano al limite dell'ultima disperazione neppure i caduti sui ghiacci polari, o sulle onde di oceani non frequentati, finché conservano accanto a sé la possibilità di muovere il facile congegno di un apparecchio marconiano. E se per poco noi ci fermiamo a considerare le miriadi di onde che in virtù di questi apparecchi percorrono giorno e notte l'atmosfera, e le antenne che viaggiano, sempre pronte a ricambiare per ansiose domande premurose risposte, e le stazioni che dai margini dei continenti e dalle isole si alzano sulla sfericità della terra quasi protese ad attendere i richiami degli spazi lontani, non possiamo davvero evitare la sensazione di vivere nell'incantesimo di un mondo, non solo inconcepibile dai nostri padri di ieri, ma ancora in gran parte superiore alla forza della nostra immaginazione. Torna a mente l'antica leggenda delle anime, che nel loro transito notturno alle ultime sedi boreali si sen ivano circondate da inafferrabili susurri del cielo sulle acque deserte.

Quale poeta saprebbe tradurre in ritmi di povere parole questa poesia dell'invisibile e dell'ineffabile? Il popolo, che di certe cose s'intende a modo suo, meglio dei misuratori di versi, ha riassunto nel nome di Marconi ogni meraviglia e ogni lode di ciò che nella presente civiltà ha valore scientifico praticamente universale. E veramente Marconi, sorgendo nella vigilia di questo nostro secolo, che s'inaugura coi castelli incantati della elettricità, può essere raffigurato come un animatore possente il quale dona una portentosa espansione e imprime un suggello definitivo a certe tendenze programmatiche del secolo passato. Esplorare tutta la terra; collegare i continenti; condurre le nuove forme del vivere sociale alle sedi della barbarie persistente o delle antiche e spente civiltà; approdare a tutti i porti; superare tutti i confini; unificare, almeno nella solidale uguaglianza di certi interessi, la società del genere umano: questo era nei voti degli uomini che ci hanno preceduti nella storia: e già, mentre si moltiplicavano le vaporiere e gli eserciti coloniali, si scambiavano merci con crescente rapidità tra paesi remoti, si spedivano cifre e contratti sulle ali del telegrafo, si istituivano quotazioni quasi contemporanee sui mercati mondiali. Marconi, dopo avere accresciuto in modo incomparabile la sicurezza dei viaggi sul mare, ha [illegible] i continenti senza la materialità dei cavi di collegamento; ha permesso ai mercanti di Roma e di Nuova York, di Londra e di Melbourne, di scambiarsi chiarimenti e promesse verbali con fulminea rapidità; ha procurato al Pontefice cattolico di accendere con una lieve pressione di un dito una fiamma agli antipodi per inaugurare una luminosa festa di religione: ha avvolto l'intero globo terracqueo in una immensa rete musicale di ideali solidarietà. Con quali presagi di avvenire l'animatore si aggirasse in questo mondo, da lui trasformato in una latente e perpetua capacità di colloqui nell'infinito, solo pochi intimi suoi potrebbero dire. Aveva profondissimo il sentimento della patria e della sua italianità altamente si compiaceva nei frequenti viaggi che ebbe a compiere in paesi lontani per motivi di studio e di esperimento; ma quanto a sé, benché si vedesse invitato, festeggiato, acclamato con entusiasmo, dappertutto ove andava manteneva un atteggiamento di inalterabile modestia. Nessuno, crediamo, potrà ricordare di lui una parola altera che non fosse suggerita da un impersonale proposito di giustizia e di verità. E anche questa è una lode a cui pochi, saliti come lui al vertice della celebrità universale, potrebbero legittimamente aspirare. Era, del resto, silenzioso per indole. Aborrendo dall'oratoria occasionale e convenzionale, si sentiva a disagio nelle pubbliche adunanze. Fuorché nell'intimità della famiglia e dell'amicizia, era raro vedere l'abituale severità del suo viso schiudersi a movimenti di gaiezza espansiva: anche nelle pause del suo grande lavoro, anche nelle ore di riposo e di maggiore serenità, dinanzi agli estranei si chiudeva piuttosto in una velata dolcezza, indizio di spontanea disposizione al raccoglimento, alla solitudine, alla meditazione

Con ciò dobbiamo anche ricordare che ogni giorno in lui si rinnovava e ritemprava la giovinezza del suo spirito. Era giovane ancora. Ed è commovente pensare che l'ultimo suo viaggio terreno si compia appunto per ritornare là donde un giorno si mosse, quasi ancora fanciullo, avviato alla fortuna e alla fama. Rivedrà i luoghi, sempre a lui cari nella memoria, ove eseguì le prime felici esperienze. Ritroverà col Righi altre immagini di maestri celebri, che si compiacque di ammirare mentre onoravano della loro contemporanea presenza l'antico studio di Bologna. Ripenserà, non senza orgoglio, che egli non fu propriamente alunno di nessuno e che, nell'età in cui gli altri di solito sono ancora smarriti alla ricerca di una mediocre ambizione scolastica, seppe gareggiare da eguale coi sapienti più illustri. Poi giacendo nell'erma Certosa, presso la madre, prima testimone e incitatrice del suo valore, riudrà la voce soave di lei: che in ore di lenta sventura domestica gli veniva insegnando quell'altra gloria umanissima che racchiude nel suo splendore il raggio sincero della modesta bontà. E con lei, riaperti gli occhi a una nuova aurora, inizierà i colloqui della vita immortale.

PIO SCHINETTI



DALLA «STORIA DELLA RADIO» DI LUIGI SOLARI

L'INVENZIONE FONDAMENTALE DI MARCONI

Nell'estate del 1894, Marconi, che aveva allora appena venti anni, andò coi genitori sulle montagne del Biellese, di fronte alle nostre Alpi.

Nel contemplare le vette di quelle alte montagne si rafforzò in lui l'idea di impiegare le onde elettriche per telegrafare a distanza a mezzo delle onde elettriche fra località di difficile diretto collegamento. Lo studio delle onde elettriche lo affascinava sempre più vivamente. Nell'autunno di quell'anno egli si recò alla villa Grifone di suo padre a Pontecchio, presso Bologna. Riprese allora le esperienze già iniziate a Livorno, ma con uno scopo più concreto e preciso.

In quella villa Marconi trascorreva gran parte del tempo in un solaio, dove non era permesso ad alcuno di penetrare. Di tanto in tanto chiedeva a suo padre (che brontolava, ma dava) dei danari per l'acquisto di apparecchi più costosi del solito: rocchetti di Ruhmkorff, accumulatori, pile, grandi quantità di filo di rame ecc. Egli si recava di tanto in tanto nella vicina Bologna per munirsi di quanto non poteva costruire personalmente con l'aiuto del falegname Giuseppe Vornelli o del colono Magnani.

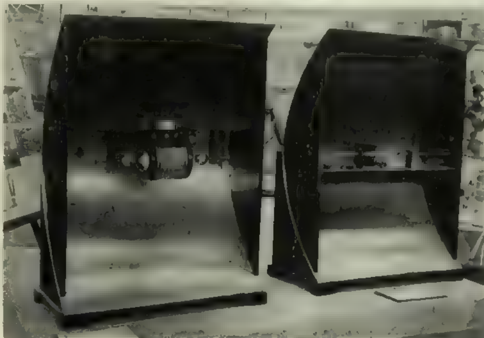
Evidentemente tutto il danaro che il padre gli dava per i passatempi della sua età era da lui speso per acquistare gli apparecchi che gli occorrevano per il suo lavoro. Per lui gli esperimenti scientifici costituivano il solo svago, e questo amore istintivo per le ricerche scientifiche fu uno dei primi segni che rivelarono come egli possedesse una mente di ricercatore e di inventore.

Vi è veramente qualche cosa di eccezionale nella figura di questo giovane appena ventenne, che si dedica con tutto il fervore di un religioso entusiasmo alla realizzazione di un'idea, che, quando da lui timidamente espressa, suscitava molti dubbi negli scienziati contemporanei.

Tutto l'anno 1895 fu dedicato da Marconi alle sue esperienze. Verso la fine di quell'anno egli riuscì ad ottenere dei risultati che ritenne importanti ed incoraggianti. In quel tempo il già celebre Augusto Righi, professore di fisica all'Università di Bologna, compiva interessanti esperienze di laboratorio con le onde elettriche. Marconi chiese allora qualche spiegazione e qualche consiglio al Righi, senza però essere iscritto alla sua scuola. Ciò diede in seguito origine, inesattamente, alla voce che Marconi fosse stato a scuola dal Righi e che da questi avesse preso l'idea della telegrafia senza fili. A tale riguardo, facendo un piccolo strappo all'ordine cronologico dei fatti, è interessante riportare la seguente lettera scritta dallo stesso prof. Righi il 12 marzo 1903 e pubblicata sul *Resto del Carlino* di Bologna del 5 maggio 1924:

«Quantunque abbia avuto già occasioni di fare pubbliche affermazioni su questo punto, debbo nuovamente uscire dall'abituale riserbo per rettificare asserzioni, certamente assai lusinghiere, ma non conformi a giustizia. Mi permetto dunque di rilevare una volta di più che, in tesi generale, l'opera di chi trova un'utile applicazione pratica è ben distinta da quella di chi, occupandosi puramente della scienza, ha potuto coi suoi studi darvi occasione o facilitarne l'esecuzione. Ed in particolare nessuno oserebbe affermare, io credo, che, anche senza aver avuto cognizione delle mie esperienze sulle onde elettriche, il Marconi non avrebbe potuto concepire l'idea sua geniale.

«So poi che di recente venni ripetutamente qualificato come *maestro* di Marconi. D'un tal titolo sarei molto lieto; ma bisognerebbe che a quel vocabolo si potesse dare un senso molto lato, per applicarlo a chi col giovane inventore ebbe solo dei colloqui, il più delle volte su progetti di esperienze o di applicazioni pratiche diverse da quella che lo ha meritatamente reso celebre, e tutt'al più ebbe campo di fornirgli spiega-



Gli apparecchi coi quali Marconi cominciò a eseguire le sue esperienze erano riflettori metallici posti l'uno di fronte all'altro aventi al loro fuoco rispettivamente un generatore e un rivelatore di onde elettriche. - Sotto: Marconi e il marchese Solari, al tempo dei primi esperimenti di Londra. - In alto: Il giovanissimo scienziato col suo apparecchio situato nello spiazzo della villa Grifone ottiene risultati che suscitano l'ammirazione di notevoli personalità presenti.





La partenza per il fronte di Guglielmo Marconi al tempo della grande guerra: aveva il grado di tenente del genio e faceva parte della sezione dirigibili. - Sotto: La gloria dello scienziato affermantesi di là dai mari. Ecco Marconi con la toga di dottore in scienze, titolo conferitogli ad honorem dall'Università di Columbia durante un viaggio di lui in America



zioni, schiarimenti e consigli intorno a quei progetti ».

Marconi cominciò ad eseguire delle esperienze con riflettori metallici posti l'uno di fronte all'altro ed aventi al loro foco rispettivamente un generatore ed un rivelatore di onde elettriche.

Come generatore di onde elettriche usò un eccitatore a sfere metalliche modificando quello usato da Hertz e dal Righi in esperienze di laboratorio, come più sopra accennato; alimentò tale eccitatore con un rocchetto di Ruhmkorff, che era a sua volta collegato attraverso una chiave manipolatrice ed una batteria di accumulatori.

Come primo rivelatore di onde elettriche, Marconi usò un *coherer* a polveri metalliche basato sul fenomeno rivelato da Hughes, da Calzecchi-Onesti e dal Branly; ma con tali modifiche nella forma e nella sostanza da renderlo un sensibilissimo occhio elettrico.

Egli pose in un primo tempo i due riflettori a pochi metri di distanza fra loro ed osservò che ad ogni treno di onde elettriche prodotto dall'eccitatore corrispondeva il movimento della lancetta di un voltmetro messo in circuito con il *coherer* ed una pila.

Le onde usate allora da Marconi avevano una lunghezza di pochi centimetri. Marconi rilevò che con tale dispositivo potevano ottenersi pratici risultati solo a distanze molto limitate. Egli allora pensò di abolire i riflettori e collegò una delle sfere dell'eccitatore ad una lastra metallica tenuta sospesa ed isolata in aria da un piccolo palo di legno; e l'altra sfera dell'eccitatore collegò alla terra. Identico dispositivo usò, a circa 100 metri di distanza, all'apparecchio ricevitore.

E così ebbe luogo la scoperta fondamentale di Marconi che ha reso possibile una efficiente radiazione dell'energia elettrica a scopi radiotelegrafici e radiotelefonici. Marconi ha così creato un oscillatore diverso da quello di Hertz e di Righi; ha costituito un *nuovo oscillatore* di cui una parte era isolata nell'aria e l'altra parte (come ben scrisse il Righi in una memoria presentata al Congresso di Elettricità del 1900 a Parigi, riferendosi all'invenzione di Marconi) era costituita dall'*ombra elettrica della prima sulla terra*.

Egli ha poi creato un risonatore, che era una replica dell'oscillatore, con la differenza che al posto del generatore di oscillazioni elettriche era incluso un rivelatore di onde elettriche.

Marconi aumentò gradatamente la distanza fra le due prime piccole stazioni embrionali e notò che aumentando l'altezza delle lastre metalliche sospese nell'aria aumentava sensibilmente la portata di propagazione delle onde elettriche. Egli comprese subito di essere sulla buona strada per conseguire lo scopo prefissosi di creare un nuovo sistema di telegrafia. Collegò quindi il *coherer* ad un soccorritore (*relay*) che ad ogni passaggio di corrente nel *coherer* faceva funzionare un martelletto comandato da una elettrocalamita, il quale picchiava leggermente sul *coherer* per far ritornare le sue polveri metalliche allo stato normale e renderle così atte a rivelare un nuovo gruppo di onde elettriche. In pari tempo il soccorritore (*relay*) dopo ogni passaggio della corrente nel *coherer*, chiudeva anche un circuito comprendente una macchina Morse. Così si ottenne che ad ogni gruppo più o meno lungo di onde trasmesse si avessero sulla zona di carta della macchina Morse dei segni più o meno lunghi secondo l'alfabeto Morse.

Ma la parte più originale, più importante e che Marconi ridusse ad una forma sempre più semplice, come ora vedremo, fu quella relativa al radiatore od antenna.

In realtà Marconi collegando l'antenna alla terra modificò radicalmente il sistema di radiazione delle onde elettriche rispetto a quello usato dall'Hertz e dal Righi. Infatti mentre con l'oscillatore di Hertz e di Righi si otteneva un campo magnetico simmetrico, col nuovo oscillatore creato da Marconi collegando l'antenna a terra si creava una disimmetria del campo elettromagnetico che, come spiegherò, costituiva il segreto per ottenere la propagazione delle onde elettriche a grandi distanze.

Dopo le prime esperienze Marconi pensò di sostituire la lastra metallica del radiatore con un filo conduttore tenuto quasi verticale ad una certa altezza e rilevò che in tal modo era possibile aumentare molto più facilmente l'altezza del radiatore e conseguentemente la portata di trasmissione. In tale occasione notò che la lunghezza d'onda trasmessa corrispondeva a quattro volte la lunghezza del filo usato. Con tale dispositivo egli aumentò ancora la lunghezza d'onda adoperata, sino a 100 metri circa; proseguì allora su tale via e continuò ad aumentare l'altezza del radiatore e quindi la lunghezza d'onda, formandosi il concetto che impiegando onde smorzate (come si usavano allora con trasmettitori a scintilla) convenisse impiegare onde lunghe per aumentare la portata di trasmissione.



Marconi nel suo laboratorio sull'Elettra Quando il bianco panfilio rimaneva lungamente all'ancora nelle acque di Santa Margherita tutti coloro che lo ammiravano dalla riva pensavano al « mago » che aveva abolito lo spazio e se lo figuravano intento a chi sa quale altra prodigiosa scoperta Sotto. Il fascista Marconi, sorridente di fronte all'obbiettivo



Fece allora portare il ricevitore a circa 800 metri di distanza in cima ad una vicina collinetta Con l'assistenza del colono Magnani riuscì, a mezzo del semplice movimento di un fazzoletto da parte del colono stesso, ad accertarsi che il ricevitore funzionava ogni qualvolta veniva trasmessa, secondo l'alfabeto Morse, la lettera « S » (...) cioè tre brevi gruppi di onde elettromagnetiche. Ma egli comprese che la sua invenzione non sarebbe stata pratica se avesse avuto solo la portata di un semplice sistema ottico di telegrafia, come un eliografo

Decise allora di portare il ricevitore a ridosso della collina. Ma come fare ad accertarsi del funzionamento del ricevitore, senza alcun assistente?

Egli risolse la questione rapidamente. Chiamò il Magnani, gli diede un fucile e gli disse: « Se vedi il martelletto del ricevitore vibrare tre volte, spara »

Ritornato nell'interno della villa, Marconi premette tre volte il tasto rudimentale che comandava l'irradiazione delle onde elettriche del suo apparecchio trasmettitore. Un secco colpo di fucile echeggiò nella valle. *era nata in quel momento la telegrafia senza fili*

Marconi riuscì così a stabilire sui campi di Pontecchio la prima corrispondenza radiotelegrafica alla distanza di 1500 metri circa

La madre, di origine irlandese, intelligentissima, comprese subito l'importanza dell'invenzione. Ella ne scrisse ad alcuni suoi parenti in Inghilterra. Questi le consigliarono di mandare subito il figliolo Guglielmo a Londra dove sarebbe stato più facile trovare i capitali necessari per lo sviluppo pratico dell'invenzione. L'Italia trascorreva allora (1896) purtroppo un triste periodo, dopo la disgraziata prima guerra d'Africa ora vendicata. Ma Marconi non voleva partire dall'Italia prima di aver compiuto verso il proprio Governo il suo dovere di italiano.

La sua famiglia, che era stata spesso in Inghilterra, era in relazione con l'ambasciatore d'Italia a Londra, generale Ferrero. Fu deciso di scrivere a lui per ottenere un consiglio. La lettera diretta al generale Ferrero fu scritta dal dott. Gardini, amico e medico della famiglia Marconi, il quale aveva seguito e controllato i risultati ottenuti.

Data la giovane età di Marconi e data la necessità che una persona coscienziosa e seria affermasse quanto era stato ottenuto a Pontecchio nelle esperienze di villa Grifone, nessuno poteva in quel momento assolvere la delicata missione meglio del medico ed amico di famiglia dott. Gardini, che era per altro persona colta ed intelligente

Dopo una specie di consiglio di famiglia, il dott. Gardini pose, in una lettera confidenziale e personale, il seguente quesito al generale Ferrero, facendosi interprete del suo giovanissimo amico e dei suoi genitori:

« Guglielmo Marconi ha ottenuto di telegrafare senza fili alla distanza di circa 1800 metri, con apparecchi di sua invenzione Egli è stato invitato a Londra, ma prima di lasciare l'Italia vorrebbe offrire al Governo italiano la sua invenzione. Egli gradirebbe l'autorevole ed amichevole consiglio di V. E ».

L'ambasciatore generale Ferrero scrisse riservatamente a Roma per comprendere l'impressione prodotta al Ministero delle poste e telegrafi in Italia dall'invenzione di Marconi e le disposizioni che esistevano al riguardo

In seguito alla risposta ricevuta (di cui esisteva ancora il ricordo negli ambienti del Ministero delle Poste quando io vi fui per breve tempo addetto nel 1904), l'ambasciatore Ferrero scrisse al dott. Gardini che egli consigliava anzitutto al giovane Marconi di proteggere con regolari brevetti per tutto il mondo la sua invenzione, di riservarsi, se credeva, in qualsiasi accordo per la cessione dei suoi brevetti, libertà d'azione nei riguardi del Governo italiano, secondo i patriottici sentimenti del giovane inventore, e di recarsi liberamente dove sarebbero stati più facilmente ottenuti i larghi mezzi finanziari per lanciare un'invenzione così importante che non avrebbe potuto essere tenuta a lungo segreta. E Marconi così fece

In una mattina di febbraio 1896, la stazione ferroviaria di Bologna era più animata del solito. Di fronte ad un compartimento di prima classe del treno in partenza per Milano, Chiasso, ecc., era un gruppo di persone che salutava festosamente un giovane prossimo a partire per l'estero insieme ad una distinta signora. Era Guglielmo Marconi che si recava a Londra accompagnato da sua madre.

Alla stazione erano venuti il padre, il fratello Alfonso e vari parenti ed amici. In un grande baule erano stati spediti a Londra per bagaglio i più recenti apparecchi costruiti dal giovane inventore a Pontecchio.

Il padre aveva un'espressione un po' burbera, che nascondeva la sua emozione, Egli



La solenne cerimonia del conferimento della Presidenza dell'Accademia d'Italia a Marconi, nel dicembre del 1930. Ecco Marconi alla sinistra del Duce nel giorno dell'insediamento. - **Sotto**: *Un'altra fotografia dell'illustre inventore presa dopo la stessa cerimonia. Qui il Presidente dell'Accademia d'Italia era accanto a un grande Principe di Casa Savoia, il Duca degli Abruzzi*



doveva rimanere a Bologna per curare l'amministrazione dei suoi poderi di Pontecchio. D'altra parte a Londra vari parenti attendevano Guglielmo. Prima di abbracciare suo figlio, egli staccò dalla catena un antico orologio d'oro di precisione e glielo diede in dono, con l'augurio che ogni ora segnasse un suo crescente successo

Guglielmo, calmo, sereno, salutò cordialmente tutti; abbracciò il padre ed il fratello e prese posto nel compartimento vicino alla madre.

Il treno che portava quel giovane italiano nel maggior centro di attività europeo si allontanò rapidamente verso la pianura emiliana, che, in quell'ora mattutina, appariva luminosa e piena di promesse

Marconi, appena giunto a Londra fu accolto festosamente dai suoi parenti e fu in modo particolare appoggiato da suo cugino Mr. Jameson Davis, un distintissimo signore, apprezzato negli ambienti industriali e finanziari di Londra. Per mezzo suo e di altri amici fu subito disposto per la regolare registrazione del primo brevetto Marconi. Il 2 giugno 1896, la domanda pel primo brevetto per telegrafia ad onde elettriche fu presentata all'Ufficio delle patenti di Londra.

La notizia di questa grande scoperta fu largamente diffusa da tutta la stampa Tale notizia fu accolta con favorevole sorpresa dal grande pubblico, guidato dal proprio intuito e dalla propria fede sulle possibilità che la natura mette a disposizione dell'umanità. Ma essa fu accolta con grande scetticismo da molti scienziati, che erano dubbiosi sulla pratica efficienza del nuovo sistema di comunicazione.

Una parte della stampa inglese, asservita ai cavi telegrafici, fu subito ostile al giovane inventore. Gli articoli allora pubblicati provocarono anche qualche polemica sull'originalità dell'invenzione.

Chi però era al corrente delle esperienze di Hertz, di Righi, di Calzecchi-Onesti e di Branly, conosceva chiaramente che:

1) gli scopi delle esperienze di laboratorio di detti scienziati erano del tutto diversi da quelli perseguiti da Marconi;

2) che nessuno di questi grandi scienziati aveva praticamente ideato un sistema di telegrafia basato sull'uso delle onde elettriche

Il prof. Fleming dell'Università di Londra, il cui nome occupa un posto eminente nella storia dello sviluppo della telegrafia senza fili, tagliò corto ad ogni critica con la seguente pubblica dichiarazione:

« È veramente degno di nota — scrisse — che, malgrado l'abitudine da parte di inglesi, tedeschi ed americani di domandare brevetti per qualsiasi idea, anche rudimentale, che possa contenere il germe di una possibile invenzione, nessun brevetto sia mai stato richiesto per la telegrafia senza fili ad onde elettriche, fino a quando Marconi, il 2 giugno 1896, ha presentato la domanda per ottenere il suo primo brevetto per un sistema di comunicazione a mezzo delle onde elettriche. Soltanto dopo il primo brevetto Marconi, molti brevetti sono stati richiesti in tutti i paesi del mondo ».

Sta di fatto che il 7 luglio 1897, dopo un profondo ed accurato esame di oltre un anno dell'invenzione proclamata, veniva ufficialmente riconosciuto a Guglielmo Marconi il primo brevetto di telegrafia senza fili.

LUIGI SOLARI

(Dal volume « La storia della Radio » di prossima pubblicazione, Ed. Treves).

SCIENZA CHE DIVENTA POESIA

IL GENIO E LA PRATICITÀ DELL'INVENTORE

*Mentre l'Italia si raccoglie nel profondo rammarico per la scomparsa del suo grande Figlio, non sarà discaro ai nostri lettori ritrovare sull'*Illustrazione Italiana *questo scritto di S. E. Severi che abbiamo pubblicato qualche anno addietro:*

MARCONI INVENTORE. — Parliamo un poco dell'Uomo in rapporto con la sua invenzione. Il mondo ha ormai da tempo pronunciato sentenza inappellabile, più solenne di quelle, pur sempre favorevoli, delle Corti americane; e l'ha pronunciata con le parole stesse di quel giudice del Tribunale di Nuova York che nel 1905 sentenziava: «È fuori di dubbio che nel mare tempestoso delle onde elettriche il primo che ha avuto il coraggio di alzare l'antenna e di stendere la sua vela per attraversare l'Atlantico, è stato Guglielmo Marconi».

Per quanto si riferisce all'invenzione della radiotelegrafia, il nostro Calzecchi, inventore del *coherer*, il francese Branly (che onestamente dichiarò di non aver mai pensato alla radiotelegrafia prima di Marconi), il russo Popoff (che proclamò Marconi padre della radiotelegrafia), il geniale fisico italiano Righi e il fisico tedesco Slaby (che nel 1897 scrisse: Marconi ha fatto una vera invenzione), restano definitivamente dietro la figura radiosa di Marconi, come precursori o come imitatori.

I grandi progenitori spirituali di Guglielmo Marconi sono soltanto Maxwell e Hertz. Maxwell scoprì le onde elettriche con la punta della penna in conseguenza di un'elevata astrazione ed elaborazione matematica della realtà fisica; Hertz dopo quasi vent'anni le realizzò nel laboratorio e dopo altri vent'anni Marconi le lanciò a sorvolare gli oceani e a conquistare gli spazi. Non c'è nella storia del pensiero umano esempio più di questo significativo del successivo maturarsi di una grande scoperta dalla speculazione astratta alla realizzazione pratica; né ammonimento più grande della necessità di non lasciar languir mai le scienze astratte, donde per alvi inaspettati, dopo gestazioni talvolta secolari, nascono i più sorprendenti progressi.

Nessuno prima di Marconi aveva pensato a impiegare le onde elettriche per la trasmissione lontana ed immateriale del pensiero e dell'invocazione umana. Nessuno prima del giovane ventenne aveva avuto quel lampo d'intuizione, che lo condusse ad aumentare di colpo la capacità elettrica e l'autoinduzione dell'oscillatore Hertz-Righi e la lunghezza delle onde generate, ponendo una delle sfere dell'oscillatore in comunicazione con un'alta antenna e facendo terra con l'altra; né l'idea di aumentare la potenza della stazione ricevente con una simile antenna.

Il brevetto del 1899 per sintonizzare (porre in accordo) il trasmettitore e il ricevitore, in modo da garantire l'indipendenza delle simultanee comunicazioni fra più stazioni vicine, non fu preceduto da nessun altro rispondente allo scopo.

Nessun umano intelletto prima di quello di Marconi aveva avuto l'audacia di pensare che la rotondità della terra e gli ostacoli non avrebbero impedito la trasmissione. Questo, insieme all'idea madre antenna-terra, è il punto fondamentale. Non soltanto niuno aveva avuto quell'audacia; ma tutti gli scienziati dell'epoca affermavano il contrario. La scienza non può essere menomata da questo ricordo. Non esiste ipotesi alcuna su cui essa si fondi, che debba considerarsi verità rivelata ed eterna. La scienza spiega al fine di prevedere e le sue ipotesi sono strumenti di lavoro di puro valore provvisorio. Un fatto nuovo costringe a sostituir quelle ipotesi con altre meglio rispondenti alla nuova realtà. L'idea di una scienza cristallizzata nella parte già costituita e suscettibile soltanto di aumenti per successive stratificazioni, è falsa; e dipende dalla forma dogmatica (in parte necessaria per economia di tempo) degli insegnamenti scolastici. Nessuna teoria ha mai distrutto un fatto;



Il grande inventore in navigazione assieme al marchese Solari e al suo assistente mister Kemp. Fatta la prodigiosa invenzione della trasmissione delle onde elettriche, era quello il tempo degli sviluppi e delle applicazioni della scoperta

molte teorie sono state invece abbattute dai fatti. Così sta avvenendo da circa un trentennio nei domini della nuova fisica dell'elettrone del nucleo atomico.

Orbene, quando l'audacia di Marconi s'affermava, l'inquadramento scientifico dei fatti conosciuti non la giustificava in alcun modo. Enrico Poincaré, il grande matematico francese, pochi giorni prima della vittoria, riteneva impossibile di comunicare con le onde elettriche al di là di 300 chilometri; e dopo circa dieci anni in una memoria pubblicata in un periodico matematico italiano scriveva: «On a coutume de dire que ces effets extraordinaires sont dûs aux grandes longueurs d'ondes employées et cela est exact; mais malgré ces grandes longueurs d'onde, le phénomène reste surprenant...»

Anche i fisici italiani con alla testa Augusto Righi e Pietro Blaserna, manifestarono il loro completo scetticismo. Pietro Blaserna raccontava di essersi più tardi scusato con Marconi di non avergli creduto, e soggiungeva: «Se Marconi avesse saputo allora tutto quanto gli scienziati sapevano, non avrebbe osato». Proprio così. La soverchia cultura costituisce talora e presso taluno un'armatura troppo pesante per volare. E quale altra umana energia se non il genio può con improvviso batter d'ala librarsi tanto alto da appiattire alla vista gli ostacoli e vedere più in là di tutti? È lo spirito del predestinato che vede, forse senza che neppure la coscienza dell'uomo avverta il come. Nel suo cervello resta soltanto impressa la profezia, che segna a priori il risultato dell'esperienza fisica o della delusione mentale. Il genio — mi dice un illustre psicologo — non è che un alto potenziamento del lavorio più o meno cosciente che l'individuo fa mentre tace o conversa, mentre pensa o agisce, mentre scherza o dice banalità e perfino mentre sembra annoiarsi e sognare ad occhi aperti.

MARCONI SCIENZIATO. — Marconi è uno scienziato? La domanda può parere oziosa di fronte al comune significato della parola. Se per scienziato s'intende cioè colui che arricchisca il patrimonio delle conoscenze o i mezzi di dominio della natura, non c'è dubbio che Marconi è un grande scienziato. Lo stesso si può dire di Edison.

Ma se si vuole aggiungere alle qualità che definiscono lo scienziato quella di essere anche un sistematizzatore dal punto di vista logico o filosofico, un creatore di schemi, di concetti o di teorie, che forniscano al pensiero mezzi potenti per procedere più agilmente innanzi e per preparare il terreno a nuove scoperte, la risposta può non essere altrettanto netta. Marconi ha di certo un suo schema mentale direttivo, ma è uno schema plastico, che credo nessuno potrebbe tradurre in termini logici e che d'altronde ha il vantaggio di dispensarlo dal seguire troppo minutamente i piccoli passi giornalieri della scienza. Ha squisito il senso e l'intuito dell'esperienza; ma il suo spirito non è analitico.

Intendendo la parola scienziato nel senso più rigido, si potrebbe scrivere questa proporzione: Marconi sta allo scienziato, come il poeta sta al filologo.

Ogni scienziato del resto nel momento in cui crea cose nuove in qualunque ordine di conoscenze, diventa poeta. La logica per creare non serve. L'atto creativo è sempre di pura sintesi.

Però quale rivoluzione nel campo delle idee e degli schemi strettamente scientifici, non ha prodotto la scoperta di Marconi! Lo strato di Heaviside scoperto prima delle esperienze di Marconi, per spiegare certi fenomeni delle burrasche magnetiche, costituisce oggi la chiave di volta delle teorie radiotelegrafiche. A 80 e 70 chilometri di altezza si trova uno strato atmosferico che avvolge la terra, e rispetto al quale, in conseguenza della ionizzazione, le onde si comportano come se fossero riflesse da uno specchio. È così che le onde possono essere percepite, cioè in fondo «vedute» dalla stazione ricevente. Se lo strato provvidenziale non esistesse, non potremmo trasmettere al di là della distanza ottica; che le onde elettriche son della stessa natura delle luminose (ne differiscono soltanto per la lunghezza). Una parte notevole della terra (al di là di circa 30 chilometri dalla stazione trasmittente supposta al livello del mare) resterebbe in ombra rispetto alle ombre elettriche. In simil guisa noi non vedremmo la luce del sole prima del sorgere dell'astro all'orizzonte, se non ci fosse l'atmosfera in cui la luce può diffondersi.

MARCONI UOMO PRATICO. — Alle eccelse qualità geniali Marconi accoppia un eccezionale senso pratico ed una fibra di tenace ed equilibrato lottatore rarissima negli inventori e negli scienziati, la quale costituisce uno dei lati enigmatici della sua figura. Tutti sanno che quasi ragazzo egli riuscì a costituire la Compagnia Marconi pel finanziamento e lo sfruttamento della grandiosa impresa; tutti conoscono le lotte che egli ha dovuto sostenere contro le compagnie concorrenti specialmente contro la tedesca Telefunken, la quale prima della guerra aveva l'appoggio formidabile dell'ex Kaiser, nemico di Marconi per sciovinismo teutonico.

Ma non tutti sanno che in qualche momento il genio creatore, opponendosi quando occorreva a capitani d'industria, ha superato vittoriosamente angosciosi periodi di crisi finanziaria della propria Compagnia.

Egli è stato in essa simultaneamente industriale e inventore a getto continuo. Ogni progresso della radiotelegrafia è stato contrassegnato da una invenzione sua o dei suoi cooperatori. Si passa così dal primitivo *coherer* al ricevitore magnetico costruito da Marconi nel 1902, a bordo della *Carlo Alberto*, con una scatola da sigari; dalla stazione trasmittente a scintilla alla stazione a valvole termoioniche di Fleming (perfezionate da De Forest e dallo stesso Marconi), che tanti progressi dovevano provocare anche nella potenzialità delle stazioni riceventi e nella radiotelefonia (è del 1924 la prima trasmissione della parola fatta da Marconi dall'Inghilterra all'Australia, dimostrante come non vi sieno ormai distanze terrestri insuperabili); e si giunge alle recenti invenzioni e scoperte relative alle stazioni a fascio ad onde corte (gloria del 1923) e alla trasmissione radiotelefonica di microonde al di là della distanza ottica (1932-33).

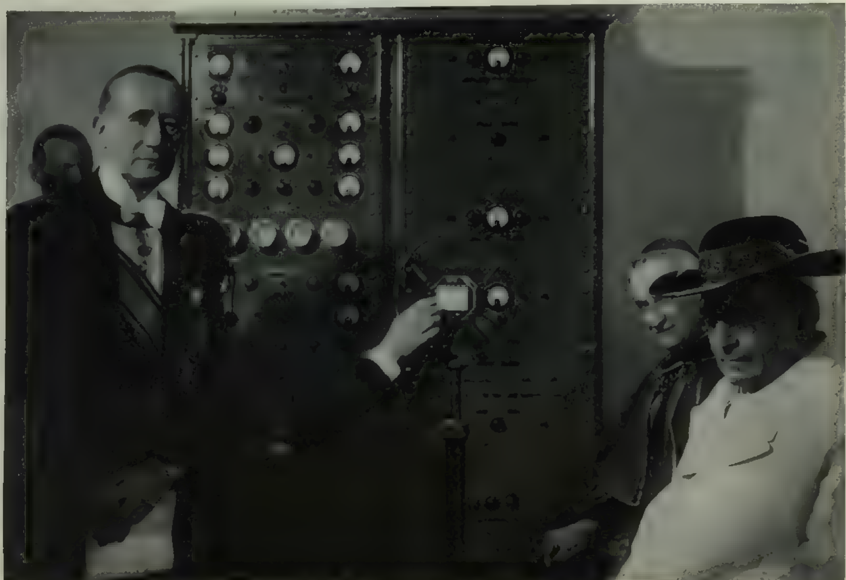
L'Italia ha dato al mondo l'elettricità con le prime esperienze di Galvani e di Volta, ed ha di poi fornito con Meucci, Pacinotti, Ferraris le idee-madre dei progressi raggiunti durante un secolo dal formidabile strumento. Ma il mondo non ha mai riconosciuto o ha riconosciuto talvolta a denti stretti questo nostro primato. Gli è che nessuno dei nostri inventori aveva saputo o voluto condurre la propria idea fino alle applicazioni industriali, che ci sono state carpite da altri paesi. Con Marconi invece l'Italia ha tratto dalle scoperte del grande figlio tutto il prestigio morale che da esse doveva legittimamente derivarle; e questo in virtù della tenacia e del senso realistico e realizzatore dell'Uomo.

Dovunque sui mari palpita fra nave e nave, fra nave e terra il pensiero umano, attraverso l'invisibile rete del sistema nervoso dell'umanità; dovunque risuoni un disperato grido d'angoscia e d'aiuto come quello dei naufraghi dell'*Ignazio Florio*, del *Florida*, del *République*, del *Titanic* e di cento e cento altri, e si compia sugli oceani un atto di eroica solidarietà, ivi l'animo grato delle genti si volge al Genio benefico e alla terra benedetta che lo vide nascere. Io stesso debbo a Lui la vita e so quali sentimenti turbinavan nell'animo nostro nei riguardi suoi durante le lunghe ore notturne in cui, sopra un fragile scafo d'idrovolante, tormentato dai marosi, attendevamo che il salvatore invocato dall'S.O.S. giungesse.

FRANCESCO SEVERI
Accademico d'Italia

PIO XI E MARCONI

LA VOCE DEL SANTO PADRE UDITA IN TUTTO IL MONDO



Uno dei tratti caratteristici del Pontificato di Pio XI che rimarrà segnato per i secoli, è quello dell'interesse, dell'amore, dell'ansia per la scienza, preoccupato quasi non solo che nulla gli sfugga di quanto è conquista dell'intelligenza umana nel campo sconfinato e impensato dello scibile, ma che tutto sia ordinato al migliore e più salutare progresso per condurre gli uomini a quella verità della quale egli Pastore Sommo è, per divina istituzione, Maestro. E nella costituzione, diciamo pure nella creazione del nuovo Stato contemplato nei Patti Lateranensi, Pio XI non ha lasciato passare occasione per esprimere e riaffermare quest'ansia, ricordando sovente le parole del piccolo prete piemontese, don Giovanni Bosco, che, mentre egli lo visitava mezzo secolo fa nell'Oratorio di Valdarco, mostrava una bella tipografia — cosa eccezionale per quei tempi — dicendo: Don Bosco vuol essere all'avanguardia del progresso. E anche noi, ripeteva Pio XI, vogliamo essere all'avanguardia del progresso.

Quale meraviglia dunque che incontratosi con Guglielmo Marconi e poi avuto da lui quanto di meglio lo scienziato potesse dare, Pio XI lo amasse e lo stimasse? Le udienze migliori ed i più lunghi, cordiali, preziosi colloqui sono certo sfuggiti alla cronaca ufficiale che segna le udienze; come a molti è sfuggito ed i più forse ignorano il tratto più significativo della stima di Pio XI per Guglielmo Marconi. Quando infatti, terminata la sistemazione del nuovo piccolo territorio che, coi Palazzi apostolici e coi vecchi giardini, costituisce la nuova città, si procedette alla denominazione delle nuove strade, Pio XI osservando la pianta indicò col lapis il bel viale che dal Collegio Etiopico sale alla Stazione Radio e disse. «Questo si chiamerà Viale Guglielmo Marconi». Era l'omaggio del Pontefice riconoscente a chi aveva personalmente curato l'impianto della Radio Vaticana: una delle più perfette del mondo nel suo genere.

Essa fu inaugurata la mattina del 12 febbraio 1931-IX e fu riservato allo stesso Marconi il grande onore di annunziare il messaggio del Papa, cioè quell'allocuzione che risuonò nel mondo con accenti biblici, rivolgendosi essa a tutto il creato con le parole stesse della Sacra Scrittura «Udite o cieli quello che sto per dire; ascolti la terra le parole della mia bocca. Udite o genti... ascoltate o popoli lontani». In quell'occasione Marconi ebbe il linguaggio dello scienziato, dell'uomo, del credente. «Ho l'altissimo onore — disse — di annunziare che fra pochi istanti il Sommo Pontefice Pio XI, inaugurerà la Stazione Radio dello Stato della Città del Vaticano. Le onde elettriche trasporteranno in tutto il mondo, attraverso gli spazi, la Sua parola di pace e di benedizione... È la prima volta che la viva voce del Papa può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra. Con l'aiuto di Dio, che tante misteriose forze della natura mette a disposizione della umanità ho potuto preparare questo strumento che procurerà ai fedeli di tutto il mondo la consolazione di udire la voce del Santo Padre». Nel pomeriggio dello stesso giorno, in solenne tornata della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, Marconi diceva al Papa la sua profonda commozione e gioia perché, per la prima volta Egli si era degnato di servirsi delle onde elettriche per rivolgere attraverso lo spazio ai fedeli di tutto il mondo le parole di pace e di benedizione. Il Papa, rispondendo, prendeva occasione per dire pubblicamente della sua stima e della sua riconoscenza profonda verso lo scienziato.



Marconi in Vaticano il giorno della inaugurazione della Stazione Radio, col direttore di questa, padre Gianfranceschi e l'ingegnere Mathieu. - In alto si vede il Pontefice presso la Radio Vaticana, funzionante alla presenza di Marconi.

Due anni dopo appena Marconi presentava al Pontefice i frutti concreti dei suoi lunghi e pazienti studi sulle onde corte costruendo una nuova stazione radio a microonde per le comunicazioni fra il Vaticano e Castel Gandolfo. In quest'occasione Marconi ringraziando Pio XI «sempre desideroso che ogni iniziativa del Vaticano sia all'avanguardia dei progressi scientifici» e ricordando il giubileo indetto per il centenario della Redenzione, così si esprimeva: «Possa anche la mia piccola opera, tutta data a facilitare le comunicazioni fra le genti, contribuire al raggiungimento della vera pace cristiana fra i popoli». Il Papa rispondendo diceva l'espressione della Sua riconoscenza allo scienziato il quale con il bel dono fatto, aveva assicurato un primato scientifico così ambizioso, così particolarmente bello: «un primato che molto volentieri il Sommo Pontefice vede servire a ulteriori progressi della scienza mercé quella tenace e profonda visione che Guglielmo Marconi sa mettere nelle sue ricerche ed esperienze».

La inaspettata e improvvisa notizia della morte del grande scienziato ha profondamente colpito il cuore di Pio XI. Non più tardi di sabato scorso Marconi aveva chiesto ed ottenuto, immediatamente, udienza durata oltre mezz'ora e dalla quale era uscito particolarmente lieto e confortato.

Il Cardinale Segretario di Stato ha inviato a nome del Papa e personalmente le più vive condoglianze alla famiglia.

FRANC.

L'UOMO PIU' GLORIOSO E POPOLARE

L'OPERA DI MARCONI NEL CAMPO DELLA RADIO

Uomo d'eccezione fu veramente — nel più esteso senso della parola — Guglielmo Marconi Personaggio di primissimo piano nel campo scientifico mondiale, Egli raggiunse colle più eccelse vette della Gloria anche quelle della popolarità più vasta e completa, poiché la Sua rinomanza non aveva limiti come le onde germinate dal Suo genio A tutti — in qualsiasi contrada del mondo — era nota la Sua opera magica, dominatore degli spazi e realizzatore di problemi dall'apparenza più che astratta, nessuno — uomini di scienza e gente del popolo — esitava davanti alla Sua ben chiara personalità, poiché Egli era incontestabilmente il vero «inventore» della radiotelegrafia, e questo riconoscimento totalitario del Suo lavoro è quanto di più caro noi italiani si possa avere, per il vanto che ne deriva al nostro orgoglio nazionale.

La ricerca delle onde. - Marconi ebbe due grandi progenitori, ma completamente Sua fu l'idea, la grande idea, di servirsi delle onde elettromagnetiche per la trasmissione immateriale del pensiero umano. L'opera dell'inglese Giacomo Clerk Maxwell fu in certo modo notevole, ma troppo teorica e per nulla realizzatrice, poiché arrivò bensì alla concezione — arditissima, invero — che il carattere vibratorio della scarica elettrica a frequenza elevatissima provoca nell'etere circostante un vero movimento ondulatorio, ma non porta ad alcuna conclusione, e si deve attendere che un altro studioso — il tedesco Enrico Hertz — si dedichi veramente con ardore ad approfondire le teorie del Maxwell, riuscendo ad assaporare la gioia di scoprire le «onde» per mezzo dei suoi apparecchi da lui stesso ideati e costruiti, atti uno a generare una vibrazione nell'etere per mezzo di scariche elettriche, e l'altro a rivelarne la presenza lasciandosi influenzare dalla suddetta vibrazione elastica

Intanto muore nel 1894 Hertz e l'opera viene continuata dall'italiano Augusto Righi dell'Ateneo bolognese, il quale comprova meglio l'identità fra movimenti ondulatori ottici ed elettrici, e qui cade opportuno rammentare anche l'opera di un altro italiano, tanto studioso quanto modesto, il prof. Temistocle Calzecchi Onesti, che con le sue sagaci osservazioni sulle proprietà delle limature metalliche prepara la nascita del *coherer* che così grande importanza doveva poi avere negli esperimenti di rivelazione delle onde elettromagnetiche

L'ambiente dunque è maturo per raccogliere questi elementi, ma occorre una vera mano maestra per coordinarli come si deve. Nessuno ha l'intuito per farlo, non solo, ma non vi è persona che pensi nemmeno lontanamente alla possibilità di ricavare qualcosa di pratico e di geniale da tutta questa materia, e gli stessi studiosi che vivevano in tale ambiente così saturo di cose nuove potenziali (per fare qualche nome: il russo Popoff, il francese Branly ed il tedesco Slaby) onestamente dichiararono più tardi di non aver mai dato alle loro ricerche maggior valore di quello puramente scientifico comune a tutte le investigazioni di laboratorio.

Ecco allora nel 1894 che Marconi ottiene di trasmettere dei segnali da un suo rudimentalissimo apparecchio ad un altro che funge da stazione ricevitrice dapprima le due stazioni sono distanti soltanto pochi metri, ma di miracolistico hanno già l'assenza dei tradizionali fili metallici di collegamento. In seguito l'impulso d'onda supera brillantemente non soltanto un migliaio di metri — risultato enorme allora! — ma una distanza ancor maggiore con ostacoli materiali — una collinetta quanto mai provvidenziale nella tenuta paterna di Pontecchio — finché, per aver partita vinta in modo completo — lo stesso famoso matematico Poincaré riteneva impossibile sorpassare, a causa della rotondità della Terra, i 300 km. di distanza — il giovane Marconi riusciva, il 12 dicembre 1901, a ricevere la lettera «S» costituita da tre puntini nell'alfabeto telegrafico Morse, trasmessa dalla stazione transatlantica di Poldhu nell'estrema punta della Cornovaglia, fino a San Giovanni di Terranova, vincendo così l'enorme distesa di 3400 km.: quel giorno, tre uomini sperduti nell'immensità nebbiosa delle squallide spiagge dell'isola di Terranova credettero di diventar pazzi dalla gioia. Quasi 36 anni sono ormai passati dunque, dacché la vera radiotelegrafia nacque, e ad essa poco dopo si diede ufficialmente il nome di «marconigrafia» in giusto e doveroso omaggio allo scopritore

La radiotelegrafia di Marconi. - Gli apparecchi di Hertz e di Righi sarebbero forse stati per sempre dei giocattoli — per quanto utili nell'insegnamento di interessanti fenomeni — se il giovane Marconi non avesse avuto la vera intuizione della necessità di aumentarne considerevolmente l'attitudine irradiante per accrescere l'intensità delle vibrazioni indotta nell'etere, ma per non creare dei dispositivi ingombranti e poco comodi, ecco la trovata di collegare le due sbarrette dell'oscillatore (quell'apparecchio costituito dalle due sferette attraverso alle quali scocca la scintilla) una con una presa di terra e l'altra con una antenna metallica assai elevata dal suolo, cosicché quando il complesso antenna-terra vien percorso dalle oscillazioni elettromagnetiche, entra tutto in vibrazione e provoca nell'etere circostante ragguardevoli oscillazioni atte a propagarsi a distanza

Ma v'è di più, poiché subito dopo aver risolto il problema in senso generale, il pensiero di Marconi è quello della *sintonia* ossia l'accordo fra i due apparati ricevente e trasmettente in modo da garantire la segretezza delle comunicazioni: il brevetto del 1899 è il primissimo del genere, senza riserva alcuna, e risolse assai bene, allora, la difficile questione

Sorsero così, in breve, molte stazioni in diversi Stati, fra le quali citeremo quella di Glace Bay nel Canadà e quella a Capo Cod negli Stati Uniti, distanti circa 5000 km. da Poldhu, nonché molte in Europa fra cui la nostra di Coltano, ultrapotente. Pertanto si dovettero affrontare molti problemi di carattere industriale, e fra i tanti brillantemente risolti da Marconi, valga l'esempio dello spinterometro ruotante, poiché — come si è detto — le onde dapprincipio usate nella radiotelegrafia erano quelle provocate dalla scintilla elettrica che scoccava fra due sfere (da qui la caratteristica di essere «smorzate» ossia ad intensità dapprima crescente e poi decrescente) evidentemente, essendo la potenza irradiata in relazione col numero di scintille ottenibili in un dato tempo, ad esempio in un minuto secondo, era conveniente aumentarle al massimo possibile, e lo scopo fu raggiunto sagacemente collo spinterometro rotante (il nome ci dispensa dallo spiegarlo) che poteva dare fino a 1200 scintille al secondo, anzi poiché in questa loro rapida successione le scintille provocavano un vero brusio musicale, divenne possibile la ricezione telefonica dei segnali trasmessi Il sistema ebbe gran voga per la sua comodità, e nel 1918 si riuscì a corrispondere nientemeno che fra gli antipodi: da Carnarvon nel Galles a Sidney in Australia!

Intanto ecco apparire la valvola termojonica, e Marconi — che non volle mai ostacolare le altrui iniziative quando erano fonte di progresso — ne comprese subito la grande importanza e subito la applicò, dato anche che con essa venivano integralmente risolti — in maniera assai semplice — diverse questioni relative alle onde «persistenti» ossia costanti in ampiezza — a differenza di quelle «smorzate» di cui si è detto — che nel corso dell'esperienza si erano dimostrate assai più adatte ad assicurare i collegamenti segreti fra le varie stazioni. I nostri poderosi impianti di Coltano e San Paolo, equipaggiati coll'arco Poulsen per emettere onde persistenti e modulabili, vennero così man mano modificandosi applicando le valvole termojoniche, colle quali è inoltre possibile quella magnifica operazione che è l'amplificazione, ed attraverso ad esse viene maturandosi nel Marconi un diverso orientamento delle proprie concezioni, nelle cui ricerche doveva poi occupare il resto della Sua vita.

Le onde corte e le cortissime. - È noto ormai a tutti il concetto di «lunghezza d'onda» e non staremo ora a ripetere cose tanto semplici: soltanto rammentiamo che la vasta gamma delle onde «radio» è stata disciplinata in varie categorie che comprendono le *onde lunghe* (dai 30.000 fino ai 1000 metri di lunghezza), le *onde medie* (dai 590 ai 200 metri, e sono quelle delle radioaudizioni), le *onde corte* (fra 100 e 10 metri) e finalmente quelle *cortissime* (al disotto dei 10 metri). Per quanto si tratti per tutte quante di uno stesso fenomeno vibratorio, tuttavia ben diverse sono le attitudini delle varie categorie enumerate, ed è appunto il loro razionale sfruttamento che ha condotto in pochi anni a modificare la tecnica delle radiocomunicazioni.

Dobbiamo anzitutto dire che per quanto i primi esperimenti di Marconi siano stati iniziati con onde di 30 centimetri (ultracorte, dunque) esse vennero ben presto abbandonate poiché dopo brevi percorsi si affievolivano talmente da non udirsi più, e pertanto per un lungo periodo di anni si applicarono soltanto le onde lunghe, emesse da altissime antenne irradianti potenze enormi. Le cose, dunque, andavano bene, ma così non era per lo spirito profondamente osservatore e ricercatore di Guglielmo Marconi, che riflettendo e collegando molte cose si convinse che la strada delle onde corte era tutt'altro che esaurita, ed ecco gli esperimenti di Livorno nel 1916, effettuati col concorso della R. Marina e poi quelli del 1924 durante i quali provò colle onde di 92, 60, 47 e 32 metri riuscendo ad ottenere una comunicazione radiotelefonica fra l'Europa e l'Australia, alla distanza cioè di 20.000 km., nitidissima e — cosa che allora destò molta meraviglia negli stessi ambienti tecnici — colla modesta potenza di 12 kilowatt.

La spiegazione di ciò era assai semplice, le onde corte non seguono la curvatura della Terra, ed ecco perché — ai tempi delle prime ricerche — non erano più udibili dopo brevi distanze, ma in realtà non si sperdevano, bensì raggiungevano gli alti strati ionizzati dell'atmosfera (strato di Heaviside) e venivano poscia riflesse cosicché apparivano nuovamente sulla Terra, ma molto lontano dal punto di emissione Per tale proprietà sono oggi correntemente impiegate nelle radiocomunicazioni ad elevate distanze, e così dall'Italia ci colleghiamo coll'Australia e col Giappone mediante stazioni che al confronto di quelle ad onde lunghe sembrano giocattoli, tanto nel complesso emittente, quanto nella potenza dissipata, che è veramente bassa. Le onde corte hanno poi la prerogativa di non essere disturbate dalle vicissitudini atmosferiche; lo stesso segnale può essere udito una seconda ed anche una terza volta a breve distanza di tempo, dopo cioè che ha compiuto successivi giri attorno al globo

Le grandiose possibilità delle onde corte — ad esse Marconi aveva ultimamente consacrato ogni Sua attività — vennero anche affermate col grandioso esperimento effettuato il 26 marzo 1930, quando col lancio dal panfilo «Elettra» di alcuni treni d'onda, Marconi inviò a Sidney il «comando» di accendere alcune migliaia di lampadine elettriche di quel Municipio, e del resto una riprova di tutto ciò è data dall'entrata in funzione — all'alba dell'anno XIII — della nuova stazione di Prato Smeraldo che su onda di 30 metri è particolarmente destinata alle comunicazioni colle Americhe, e di quella di Torrenova per i collegamenti colla Cina ed il Giappone, pure ad onde corte, con sistema direttivo a fascio

Ma vi è di più, poiché coi recenti esperimenti compiuti sempre a bordo dell'«Elettra» si è dimostrato che le onde ultracorte (denominate anche *micro-onde*) possono essere veramente dirette, mediante veri riflettori, nella zona ove sorge la stazione ricevente, e pertanto le comunicazioni diventano segrete. Un cospicuo esempio di tale applicazione è dato dall'impianto inaugurato solennemente l'11 febbraio 1932 fra il Vaticano ed il Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, con onda di 57 centimetri, attraverso una visuale interrotta da ostacoli naturali Si ricorderà poi un'altra originale applicazione delle onde ultracorte (63 centimetri) ai *radiò fari* poiché fu il 30 luglio 1934 che Marconi diede la dimostrazione pratica della possibilità di imboccare un porto (si era a Sestri Levante) in qualsivoglia condizione atmosferica seguendo una ben determinata rotta, e chi ha pratica delle difficoltà che con navi o velivoli si incontrano nelle giornate nebbiose per imboccare il porto (magari stretto) o cercare un campo di atterraggio, facilmente comprende la vasta portata del ritrovato.

Ultimamente Marconi si era anche dedicato all'appassionante problema della televisione, ma la sorte non volle che Egli potesse dare all'umanità un altro dei Suoi fecondi ritrovati.

LUCIANO BONACOSSA

Qualche anno addietro furono compiuti a bordo dell'Elettra appassionanti esperienze di guida di una nave a mezzo delle onde corte. Osservate l'inventore e la marchesa Marconi fra ingegneri e ufficiali.
In alto: *Dal suo studio di Roma Marconi illumina la statua del Redentore a Rio de Janeiro.*



CINA CONTRO GIAPPONE

LA GUERRA È ALLE PORTE DI PECHINO

Una battaglia, forse una grande guerra, è alle porte di Pechino... se i cinesi non si decidono a capitolare sotto la pressione giapponese.

La pressione giapponese è armata, decisa, preparata da lungo tempo nei più minuti particolari, diretta a determinati centri della Cina del nord secondo un piano strategico preciso come una macchina. E ugualmente spietato. Chi conosce l'Estremo Oriente sa che tutto: politica, economia, armamenti, si svolge in funzione del Giappone.

Il Giappone *non sta fermo*: cresce demograficamente d'un milione di nati ogni anno, e si sposta in linea di conquista, su una scacchiera che gli pare tutta sua e *unicamente* sua. L'«Asia agli Asiatici», «Non vi è che un'Asia», sono suoi motti e, come corollario, il Giappone si crede chiamato a sistemare l'Asia.

C'è, dicono, una certa disparità di vedute nelle classi dirigenti giapponesi, sul *modo* d'arrivare a questa sistemazione e sul *tempo*. I grandi capi dell'esercito vorrebbero procedere per le linee dei paralleli, da est verso ovest: i grandi capi della marina per le linee dei meridiani, da nord a sud. Poi, in una mistica meravigliosa e feroce, in un militarismo che ha pochi precedenti nella storia dei popoli, il Giappone si muove. E nessuno, da quando ha incominciato a muoversi, *nessuno lo ha fermato*.

Non parrà strano che la minaccia di questa avanzata pesi da un po' di anni, sempre più imponente, sulla Cina, sull'isola Hainan, sulle Filippine e, perché no? sulla più lontana Australia.

Forse non è vero che i giapponesi si propongono di tagliare l'istmo di Kra, isolando la penisola di Malacca e scardinando di colpo il sistema difensivo inglese di Singapore. Forse non è vero che i giapponesi si preparavano a occupare Hong Kong inglese se l'Inghilterra si fosse impegnata con l'Italia nel Mediterraneo.

Ma fors'anche è vero.

Piroscafi giapponesi oscillano nelle acque di Porto Said, affacciati col sanguinante sole della bandiera nipponica, al bacino del Mediterraneo: e un apparecchio giapponese, in un solo volo, ha portato da Tokio a Londra un fremito d'ali più battagliero che pacifico.

In un tempio giapponese a Miyajima, sulla riva del mare, i soldati che partono per la guerra lasciano in ex-voto una spada di legno: nell'immenso atrio ho visto, come *ex voto*, anche la sagoma degli incrociatori giapponesi che, durante la guerra europea, vennero a «mettere un po' d'ordine nel Mediterraneo».

È facile immaginare che cosa si pensa dei mari della Cina, e della Cina, in Giappone! Si pensa come a una cosa ipotecata dal Giappone. Se va all'asta il primo creditore, l'unico creditore, della Cina è il Giappone.

E la Cina va all'asta perché è vicina al fallimento. E la resipiscenza coraggiosa de' suoi governanti, e di una parte almeno de' suoi intellettuali e delle classi dirigenti, è tardiva e ha preso vigore soltanto negli ultimissimi anni dopo la lezione del Manciukuò. Ma non tanto che non sia ancora possibile vederne i segni di disintegrazione. «Se Dio non è cieco la Cina deve perire» grida un filosofo cinese all'estremo del disperato furore; ed è un cinese che muove il più dialettico e formidabile «accuso» contro il Governo della Cina (Lin-Yu-Tang «My country, my people»).

La Cina è un'immensa banchisa che sente le improvvise conseguenze dello sgelo e si fende: a tutte le profondità in tutti i sensi. Di tanto in tanto un banco enorme della sua realtà storica, della sua civiltà millenaria, scompare.

Mi sembra paragonabile all'Impero Romano d'Occidente nei terribili anni della sua oscurata decadenza.

Movimenti coraggiosi, ideali di gioventù consapevole, inquadramenti tecnici e militari di governanti geniali, tentativi di tecnicizzare un mondo in disfacimento, una materia primitiva, non mancano.

— Siamo troppi! Siamo troppi! — diceva un ministro come tutta scusa all'impotenza dello Stato. E un altro — Lasciate venire i giapponesi. Lasciateli venire. Noi li assorbiremo. In tre, in quattro secoli.

Ragionano come di fronte a un tempo infinito a un territorio infinito.

I fiumi ingoiano popolazioni, le carestie ingoiano popolazioni, le guerre civili decimano popolazioni. Non ci sono strade, ci sono poche ferrovie. I quattrocentocinquanta milioni di abitanti sono «uomini», non ancora «cittadini».

Il loro fluttuare è incalcolabile, come il loro sentimento, come il loro volere.

«La Cina è grande — dice un proverbio antico — e l'Imperatore è lontano».

Il Governo della repubblica ha sostituito l'Imperatore. Ma forse è più lontano dell'Imperatore, se permette ai soldati di fucilare i lebbrosi, ai generali di riscuotere le tasse dei taglieggiati contadini fino al 1950 fino al 1990, se permette la libera circolazione o se concede l'autorità gerarchica a generali e ministri che dovrebbero esser fucilati.

Esiste un dittatore in Cina, un patriota onesto e valoroso: Ciang-Kai-Shek. Sei mesi fa, fu lecito a un generale di organizzare un complotto o pronunciamento e di far massacrare tutti gli ufficiali della scorta di Ciang-Kai-Shek, e *kidnapper* il generalissimo (il verbo è preso al gergo dei *gangster* ma si adatta bene). Egli rimase... impunito. Farsa e tragedia dei bassi tempi che il diario della signora Cian-Kai-Shek, liberatrice astuta e coraggiosa del ricattato marito (Rivista *Think* giugno-luglio), illumina bene!

Che reazione sperare di fronte al cuneo della potenza e prepotenza giapponese?

Una antichissima civiltà gloriosa e precorritrice di altre civiltà è ridotta all'esaurimento: le sue più belle opere appassite come fronde di un tronco reciso. Le sue ricchezze sperperate, i suoi palazzi saccheggiati, le sue reliquie distrutte, i suoi templi deserti.

Spettacolose calamità naturali paiono invocate dall'ateismo, dilagato sulle masse disperate e incredule. Esse sono smisuratamente grandi di fronte a un Governo che discute, legifera e si patina d'occidentalismo accattato alle Università Americane e non alle fonti di Roma, di Berlino, di Londra, di Parigi. Scetticismo, dilazionismo, sembrano leggi di Stato; e la xenofobia è un facile diversivo della debolezza, non un segno d'indipendenza o di forza.

Propositi intellettualistici e illusi, se pure nobilissimi, come quelli della «Nuova Vita» si sgretolano senza arrivare alle profondità, alle radici di questo dramma che investe un paese grande come l'Europa.

Il caos attira la civiltà ricostruttrice come la piaga attira i globuli rossi per guarire.

La civiltà più sana più nutrita, prossima alla Cina, è la civiltà giapponese. L'esperimento della



Mentre la moderna fantasia cinese (in alto) si sfoga a mettere in caricatura i giapponesi (raffigurati in un granchio) e a dileggiarli, l'antica modellava (qui in mezzo) i magnifici leoni di pietra che sulle soglie di tutte le porte del palazzo imperiale ruggono spaventosamente per tener lontano i nemici. I primi a sfidarne la collera furono le truppe europee riuscite vittoriose della rivolta dei boxers (1900). - Sotto. Questa infilata di porte conduce al trono dell'imperatore, deserto da quando l'Impero diventò repubblica e la capitale fu trasportata a Nanchino.

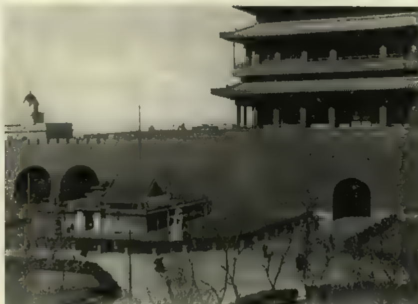




Sopra: *La « città proibita » dimora degli imperatori per i secoli, al centro di Pechino: la perfetta squadratura urbanistica sembra il simbolo delle leggi e delle forze (ora distrutte) che reggevano le sorti di un impero più grande dell'Europa e ne creavano l'unità.* – Qui sotto a sinistra *la croce di Cristo sulla Università Cattolica voluta da Pio XI.* – Di fianco *un gruppo di cinesi intenti ai risultati d'un giuoco d'azzardo* e, sotto, *una delle porte di Pechino: ognuna vigilata da una torre*











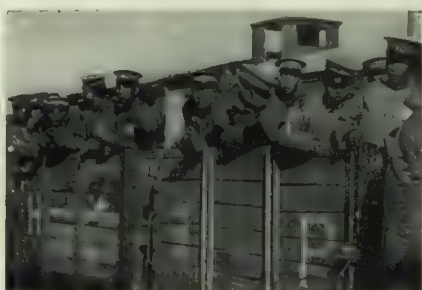


Qui sopra. *Il Ponte detto di Marco Polo, a diciannove chilometri da Pechino: il viaggiatore veneziano l'ha minutamente descritto e lodato, per questo porta il suo nome. Ma oggi ha attirato l'attenzione universale perché, nei suoi dintorni, durante una manovra notturna di truppe giapponesi è nato l'incidente che ha determinato un conflitto che s'annuncia di giorno in giorno più irreparabile e più grave. In realtà trattasi di un punto strategico importantissimo, la chiave di Pechino. - Pechino è sempre la città dove la tradizione dei costumi è fortissima: in alto a sinistra il corteo che precede un funerale (il dolente è vestito di bianco), a destra la sposa portata in palanchino alla casa dello sposo il giorno delle nozze.* - Sotto: *Accanto ai tram elettrici i cammelli delle carovane che arrivano dalla Mongolia.*









civiltà russo-bolscevica ha aumentato i guai della Cina, invece di estirparli.

Dunque il Giappone conquisterà, occuperà la Cina?

No: no. Secondo un programma *massimo* si accontenterà di *controllarne* le provincie del nord: Hopei, Shantung, Shansi, Chahar, Suyuan, Shensi, Honan portando il confine delle sue zone d'influenza dalla Grande Muraglia al Fiume Giallo. Sono cento milioni di abitanti, tre volte quelli del Manciukuo! Una superficie di immense proporzioni e vaste ricchezze di carbone, ferro, petrolio, cotone.

Essere i soli fornitori di mezza Cina (senza barriere di dogane e ostruzionismi di doganieri), mettere in valore mezza Cina; dominare mezza Cina.

Ma con il minimo di spesa, per non essere schiacciati, (*o assorbiti*), e badando bene a non morire d'indigestione! Basterà svincolare queste provincie dall'autorità del governo di Nanchino, renderle *autonome* (cioè con amministrazioni nipponiche o filo-nipponiche) e occupare i gangli del paese con presidi militari, caserme, stazioni-radio, campi d'aeroplano, di marca giapponese s'intende. A questa amputazione formidabile si oppone, per ora a parole e con l'invio di truppe nell'Hopei, il Direttorio della Repubblica, ma non mancano nel nord i cinesi, stufi del mal governo, che pensano a questa avventura giapponese come a una soluzione che porterà un po' di pace.

Pace dopo la guerra! Grande guerra non può esserci: il valore dei soldati cinesi si è mostrato in parecchie occasioni (a Ciapei, in Manciuria) eccezionale e stoico, animato da un antigiapponesismo feroce. Ma l'esercito cinese è, da questa mossa giapponese, sorpreso in un periodo di formazione, di organamento e di prova. Non si avventurerà contro la perfetta macchina operante delle tre armi giapponesi, o sarebbe stritolato. I giapponesi sono in piena efficienza e preparano questa mossa da lunga data. Essi stessi sostengono che «bisogna far cessare le *provocazioni* cinesi contro i soldati giapponesi e i cittadini giapponesi» che operano... in Cina.

In realtà i punti e le occasioni di frizione tra la Cina e il Giappone sono d'ogni giorno: 1) perché i cinesi non si sono ancora rassegnati alla perdita della Manciuria; 2) non si rassegnano al «regolare contrabbando» di merci che i giapponesi fanno importando in Cina tonnellate di merci senza pagare dogana; 3) non si rassegnano a veder continuata quella produzione e vendita di narcotici che ha la propria «sede centrale» nella concessione giapponese di Tien Tsin, e che, diffusa specialmente nel nord Cina, è definita da taluni «un istrumento destinato a debellare e indebolire la razza cinese»; 4) non si rassegnano a veder manovrare, in territorio cinese, di giorno e di notte (anche a Pechino, anche a Sciangai) truppe giapponesi in pieno assetto di guerra, cioè con carri armati, mitragliatrici e cannoni.



L'uomo al quale tutti guardano nel momento attuale è il generale Ciang Kai-scek (qui al centro) dittatore della Cina e generalissimo. Ha cinquant'anni; ha studiato all'Accademia militare di Tokio e di Paoting. Debellatore spietato dell'influenza bolscevica nel 1930, si trova davanti alla massima sua prova: se capitola di fronte alle richieste giapponesi o se le truppe ch'egli ha inviato nella provincia di Pechino sono battute egli «perde la faccia» come dicono in Cina ed è difficile che conservi il comando supremo e la posizione di predominio politico e la popolarità delle quali gode ora. Intanto: in alto a sinistra i giapponesi si mobilitano, in alto a destra i cinesi vanno alla frontiera. - Sotto: Una delle vittoriose scaramuccie giapponesi.



Da una di queste *manovre* notturne, a Lou Kou Chiao, presso il ponte che prende il nome da Marco Polo (19 chilometri da Pechino) è sorto l'incidente (atteso? provocato? deprecato?) che ha messo in moto la macchina dell'invasione giapponese. Lou Kou Chiao e, il vicino, Feng-tai annodano le comunicazioni e i treni provenienti dalla Mongolia, dalla Manciuria, dal Porto Internazionale di Tien Tsin e dall'arteria che lega Pechino alla nuova capitale: Nanchino, e a Sciangai, e alla Cina del sud.

Pechino passa di mano come il banco in una grande partita; ma era già condannata dal giorno in cui la Repubblica la vuotò del suo contenuto imperiale, della sua importanza storica e politica, per fondare una capitale nuova sulle rive dello Yan-Tse-Kiang, a Nanchino (due notti e un giorno di treno più al sud). Per toglierle importanza la si degradò fino a mutarle il nome. Non più Peking (*capitale del Nord*); ma Peiping (distretto del Nord).

Pechino non è in grado di resistere a un attacco deciso. È una regina lasciata a discrezione dei violatori.

Ma nessuno potrà umiliarla. Essa è ancora la città più superba del mondo, concepita, si direbbe, da un matematico e da un poeta. Quadrata e murata tutta a perpendicolo, con le torri delle porte, altissime, che planano con ali azzurre, gialle viola, visibili da lontano come aquile smisurate. E, ai piedi, i leoni che vigilano il vuoto geometrico il silenzio astronomico della Città Proibita dove per decine di secoli abitarono gli Imperatori e gli occidentali non avevano messo il piede, né alzato lo sguardo.

Io poi non sono nemmeno troppo spiacente di saper che il rombo delle cannonate giunge fino al Quartiere delle Legazioni, un'oasi di civiltà e di vita europea, dove il tempo passa (o passava) tra i *cock-tails*, le partite di *bridge*, di *bowling*, di *polo*, i balli diurni e notturni, e le avventure amorose ad ogni ora.

Attenti! signori occidentali, qualcuno bussa alle porte di Pechino.

RAFFAELE CALZINI

L'IMMINENTE VARO DELLA VITTORIO VENETO

Domenica 25, all'Augusta presenza delle Loro Maestà, sarà varata nel Cantiere San Marco di Trieste, la più grande corazzata della Marina Italiana, la *Vittorio Veneto*, nel cui nome è un duplice auspicio di vittoria. Alle ore 9.30 il battesimo adriatico avverrà tra gli osanna di migliaia e migliaia di persone, che saluteranno nei segni del Littorio il simbolo della rinascita marinara d'Italia

La presenza dei Sovrani al Cantiere San Marco, che ha il vanto di aver dato all'Italia Fascista un gruppo di superbe navi da guerra, non è senza un altissimo significato La nostra Marina sarà presente nel porto di Trieste con tutte le navi della I Squadra e tutti gli Italiani rivolgeranno in quell'ora i loro pensieri e la loro certezza verso il possente scafo del colosso, che incoronato di bandiere troneggerà superbo sul mare. Per Trieste sarà giorno di fierezza e di gioia, perché avrà dato alla Patria una nuova prova d'amore

La *Vittorio Veneto* ha le seguenti caratteristiche principali, lunghezza fra le perpendicolari m. 230, dislocamento standard tonn 35.000. L'armamento di artiglieria della *Vittorio Veneto* sarà costituito da moderni e perfezionatissimi impianti di esclusiva produzione nazionale e consterà di una batteria di grosso calibro navale per tiri a grande distanza, una batteria di medio calibro antisilurante ed una batteria di minor calibro per il tiro controaereo. Potranno inoltre essere lanciati a mezzo di catapulte brandeggiabili alcuni idroplani L'apparato motore, in costruzione presso la *Fabbrica Macchine di Sant'Andrea*, sarà costituito da 4 gruppi di turbine ad ingranaggi del tipo più perfezionato. La nave avrà 4 eliche L'apparato generatore sarà costituito da caldaie a nafta, ad alta pressione, a tiraggio forzato, con surriscaldatori di vapore. La nave disporrà di alcune centrali elettriche modernissime, che oltre a fornire l'energia necessaria per l'illuminazione, alimenteranno numerosi impianti speciali e macchinari di bordo

Gli alloggi saranno predisposti con sano criterio di razionalità e sobria eleganza, e gli arredamenti saranno tutti metallici. Gli ufficiali alloggeranno in cabine ampie, comode e ben arredate, e disporranno di quadrati ufficiali, biblioteca, sala di consiglio, sala di lettura, ecc. I sottufficiali saranno alloggiati in moderne cabine ed in ampie camerate, munite di tutti i conforti, come mense, bagni, docce e locali d'igiene

Speciale attenzione sarà data alle sistemazioni per bassaforza, in modo da rendere la vita a bordo dei marinai più agevole possibile

Nelle fotografie qui riprodotte si vede la potente nave pronta per il varo e la triestina Maria Bertuzzi, moglie di un operaio, che sarà la madrina della nave.



UOMINI COSE E AVVENIMENTI



S. M. il Re Imperatore, del quale è ben noto l'alto intendimento artistico, si è recato a visitare a Torino la Mostra del Barocco piemontese. Eccolo nella sala delle ceramiche. - Sotto, a sinistra: *Il Principe di Piemonte torna in idroplano a Napoli, dopo aver visitato i reggimenti e i reparti di stanza nella Lucania e in Calabria.* - A destra: *La casa di cura per encefalitici inaugurata a Kassel col concorso di S. M. la Regina Imperatrice d'Italia.*









Sopra a sinistra: *La seduta inaugurale della R. Università per gli stranieri a Perugia, dopo l'ampliamento del palazzo Gallenga eseguito dall'architetto Dino Lilli.* - A destra: *L'estate musicale a Milano. Il Segretario amministrativo del Partito e il Ministro Bohle assistono alla recita di «Turandot» al Castello. Dietro di loro è il Federale Parenti.* - Sotto, a sinistra: *John Roosevelt in piazza San Marco a Venezia.* - A destra: *Maria Uva col nastrino della Campagna d'Africa. Accanto a lei è il Ministro Parini che ha consegnato ufficialmente il bel distintivo alla patriottica italiana di Porto Said.*





LETTERATURA CONTEMPORANEA

TRE MITI TRE AUTORI DIVERSI

Gente nel tempo (ed. Barion, L. 8) è il titolo dell'ultimo romanzo di Massimo Bontempelli. Questo romanzo è nato da un'idea fissa, da un'ossessione: la morte. La disperazione della morte ha fatto scrivere a Bontempelli una delle sue opere più umane e crudeli. Si sente che l'autore s'è nutrito di questa disperazione assai prima dei suoi personaggi; l'ha sofferta sino in fondo con una chiarezza esasperante. se l'è portata in corpo come un tubo di gelatina e quando non ne ha potuto più ha dato a quest'ossessione una vicenda, dei personaggi, un destino comune. L'idea s'è incarnata, s'è perfezionata, ha prosperato. La morte è stata l'industria attiva di una intera famiglia. Ogni cinque anni una scadenza. In casa Medici si muore puntualmente di cinque in cinque anni: è una fatalità, nessuno dei componenti della famiglia può venir meno alla regola, sottrarsi al gioco. Di che cosa muoiono questi personaggi? Non si sa. Un male arcano li spegne. La folgore di Giove era più misericordiosa: un lampo si staccava dal cielo, fiammeggiava, bruciava. La morte insidiosa di Bontempelli si serve invece di una macchina calcolatrice, di un registro di ragioneria: è una cambiale senza rinnovi intestata a uno strozzino apocrifo. È una morte senza inferno e senza paradiso: non si può risorgere. Nella tragedia greca c'era in alto, su una nube, Giove; ma qui manca persino Dio. È proibito vivere. Soltanto l'arte di Bontempelli lucida e precisa poteva creare un clima come questo: «La Gran Vecchia morì di domenica ventisei agosto del millenovecento, ultimo giorno di una settimana ch'era tutta stata di ferocissimo sole. Invano gli uomini implorarono cantando in coro e sonando forte l'organo: il cielo era rimasto immobile, le sorgenti su per la montagna screpolata morivano e i fiori nei giardini stavan secchi come sotto le campane di vetro dei cassettoni. La morte della Gran Vecchia è la rappresentazione della morte, uno spettacolo, una tetra allegoria; Bontempelli l'ha scolpita come un simbolo antico. Dal letto della Gran Vecchia durante la sua agonia si leva una livida luce da fine del mondo. Sentite il suo ultimo discorso:

«Non c'è niente di male perché si ha da morire tutti, se uno non morisse sarebbe una cosa spaventosa; io poi ho settant'anni... Del resto nessuno di voi morirà vecchio».

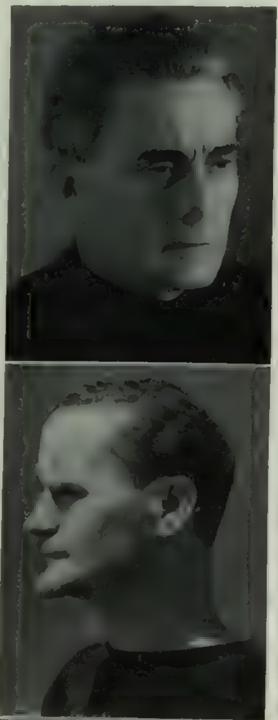
Sembra che con lei debba cessare di battere anche il nostro cuore e l'aria gelarsi, da calda diventar fredda, e tutt'intorno rattrappirsi, i mobili, gli alberi, le foglie, le creature.

Misuriamo a stento il respiro: è forse la fine del mondo? Non ancora. Gli eredi della Gran Vecchia sono quattro: il figlio, Silvano, la nuora, due bambine. Vediamo crescere le bambine, nel giardino della Coronata il cielo è tornato sereno. Vivono i ruscelli, vive l'erba, gli alberi s'ingemmano. Gli anni passano monotoni. Sembra che il tempo non debba più finire nella biblioteca di Silvano tra le pergamene e la polvere. Ma allo scocco del quinto anno Silvano muore. E dopo cinque anni, puntuale, irrevocabile, si spegne Vittoria, sua moglie. Nora e Dirce restano orfane. Cambiano paese. Forse sarà la Coronata che porta disgrazia! Nella stessa casa in quindici anni tre decessi. Meglio andare lontano, respirare un'altra aria, vivere. Ma l'abate Clementi, qualche cosa tra l'astrologo lo stregone e lo iettatore, sa che ovunque andranno i Medici, di cinque in cinque anni dovranno perire. La narrazione diventa stringente, avvincente; Bontempelli rivela una mano maestra nel misurare gli effetti, la vicenda del romanzo si spiega con una naturalezza e una concisione degna veramente di un grande artista. A ogni scadenza ci trema il cuore: il terrore di Nora e di Dirce è anche un poco il nostro. Ma l'abate Clementi ha sbagliato i suoi conti: da dieci anni la macchina calcolatrice fa cilecca. No, è precisa come sempre: un altro Medici, Livio, il primogenito della Gran Vecchia fuggito di casa ragazzo, è morto puntualmente al quinto anno senza lasciare traccia. Muore Fausto il bambino di Nora e più tardi, cioè cinque anni dopo lo zio, Dirce si uccide per salvare la vita a Nora che impazzisce. L'industria della morte nella famiglia Medici decade con l'ultimo personaggio. La voce della Gran Vecchia si leva per ammonirci:

«Se uno non morisse sarebbe una cosa spaventosa».

Ma vivere e saper di morire a scadenza fissa mi sembra ancora più spaventoso. Il romanzo di Bontempelli è prima di ogni altro un'opera d'arte. Se i personaggi avessero la speranza di poter risorgere, se ci fosse in qualche angolo di questo crudelissimo e umanissimo libro un po' di cielo, un angiolo, un qualsiasi spiraglio, risulterebbe forse più compiuta anche l'opera d'arte.

Leonida Répaci dopo il giro del mondo ha ripreso il ciclo dei *Rupe* come si riprende il filo della corrente risalendo uno di quei grandi fiumi americani che per vastità e fecondità assai somigliano ai romanzi del nostro autore. Instabile, abbondante, focoso e vorticoso, non so immaginare un pirata più generoso ed entusiasta di lui, uno spirito più inquieto.



Ecco i tre scrittori di cui qui si parla. In alto: Bontempelli, autore di «Gente nel tempo». - Al centro: Leonida Répaci che è al terzo volume dei «Fratelli Rupe». Sotto: Curzio Malaparte autore di «Sangue».

Per strappare un foglio di carta velina si serve di due giganti. Le parole gli girano intorno a mulinello come soffiate da una corrente tellurica, lo sovrastano con movimenti sussultori e ondulatori; egli vi nuota dentro a larghe bracciate agitando la sua testa rossa e schiumosa di scoglio.

L'Atlantico sino a ieri è stato il suo sofà; vi ha riposato a lungo prendendo per guanciale un grattacielo. La fatica dei *Rupe* è stata quella di un pioniere. Romanzi ciclici, romanzi fluviali di cinquecento pagine l'uno. Nella prosa di Répaci l'oro e l'argilla si alternano. Per trovare una *pepita* rosicchia una montagna, vi scava dentro una galleria. La sua *pepita* è la verità. È una ricerca affannosa e coraggiosa, ma lui andrà sino in fondo, la roccia si screpola, l'argilla viene meno, il terreno diventa sempre più arido e vacillante. Bisogna rassodarlo, coltivarlo. Répaci costruisce un romanzo come si costruisce una città; accatasta il materiale, disegna un piano regolatore, fa parlare un'intera popolazione. Ha cominciato con la storia di una famiglia e di una casa; di romanzo in romanzo la famiglia cresce, si propaga; dai figli nascono altri figli: le generazioni si dànno il cambio mangiandosi a vicenda. La casa s'ingrandisce, diventa la piazza e la strada. La famiglia entra nella folla, fa parte della folla, è anonima come essa. Nel terzo volume dei *Rupe* pubblicato ora da Ceschina — *Passione dei Fratelli Rupe*, 1914, L. 15 — Leonida Répaci ha superato il dramma del personaggio per fissare la catastrofe di un'epoca. Il protagonista, Cino Rupe, è soltanto un elemento, l'asse centrale su cui girano e cambiano registro le voci del coro, i centomila cartoni animati della guerra. Il protagonista è il popolo che fermenta nelle piazze, sono i soldati che partono per il fronte, è la Parigi dei primi giorni dell'intervento rifatta a mosaico pezzo per pezzo con una tecnica cinematografica delle più ardite e una documentazione efficacissima in cui l'autore si muove come nel suo elemento. I soliloqui di Cino Rupe sono stati sommersi dai dialoghi composti da centomila voci; Répaci le ha orchestrate con un crescendo sinfonico dando ad ognuna un suono particolare, una vibrazione diversa. L'individuo decade. Per rintracciare lo stato di nascita di questi personaggi bisogna consultare l'anagrafe di Parigi dalla lettera A alla Z. E poi non servirebbe a niente lo stesso: il soldato, l'operaio, l'impiegato, continuerebbero ad essere anonimi. Anonimi come quelli che partono e non ritornano; anonimi come quelli che restano. Anonimi nella morte che li uguaglia e nella vita che li divide. Ma ora sono tutti assieme. Marciano, gridano, bestemmiano. Si battono da eroi. L'uomo qualunque si sacrifica; l'uomo qualunque è il soldato ignoto nel calvario di Verdun. Non troverete il suo nome sugli albi d'oro, non lo troverete sulle lapidi. Il suo piastrino di riconoscimento è andato perduto: sulla Croce c'è soltanto un numero progressivo. L'autore s'è mantenuto dietro le quinte: l'ha fatta anch'egli la sua guerra, e da ardito; ma in questo romanzo ha voluto soltanto vedere con gli occhi dell'uomo qualunque l'uomo della strada che ha perduto nella battaglia della Marna il suo piastrino di riconoscimento: uno, nessuno, centomila! Leonida Répaci ha scritto non solo il suo migliore romanzo ma uno dei più vivi e originali libri di guerra. Della *Passione dei Fratelli Rupe* è uscita ora a Parigi presso Albin Michel l'edizione francese.

Dopo *Fughe in Prigione* Curzio Malaparte pubblica da Vallecchi *Sangue*. Tredici capitoli, tra racconti e memorie. Leggiamo nella prefazione: «Ho orrore del sangue. Da ragazzo immaginavo che le statue fossero fatte come noi, e avessero le vene gonfie di sangue». Il sangue per Curzio Malaparte è una specie di rubino conservato in un astuccio. Sembra che dica, tra una pagina e l'altra: vedete il mio, che splendore! Ha foderato l'astuccio di velluto nero per far meglio risplendere il rubino: ammirate la sua trasparenza, che acqua! Ecco, se lo mette al dito, e il primo a commuoversi è lui, gli piace giocare col sole, il rubino s'allarga, gli tinge le mani di un bel rosso scintillante. Di sera, a teatro, deve fare un figurone. L'ascoltiamo sempre volentieri. Malaparte ha il dono della simpatia. Affondiamo l'occhio nella sua prosa come nella polpa di un frutto colorato e maturo. Si può dire della sua prosa quello che lui dice dei livornesi: «La parlata dei livornesi, larga, cadenzata, sonora, al tempo stesso violenta e dolce, mi pareva nascesse dall'ebrezza di un sangue troppo vivo e ricco. Le parole uscivan loro di bocca già tutte fatte, rotonde, pienotte, si sentiva che provan gusto a pronunziarle, a dar loro quell'accento, quella cadenza, quella forza. Eran parole in forma di seni giovani, di frutti maturi». Lontana dall'autore ogni idea di crudeltà: il libro si legge d'un fiato come tutti i libri di Malaparte. Sangue o gelato di fragola? Dei sorbetti letterari della stagione questo certo è il più prelibato e aromatico. Da mangiarsi col cucchiaino d'oro.

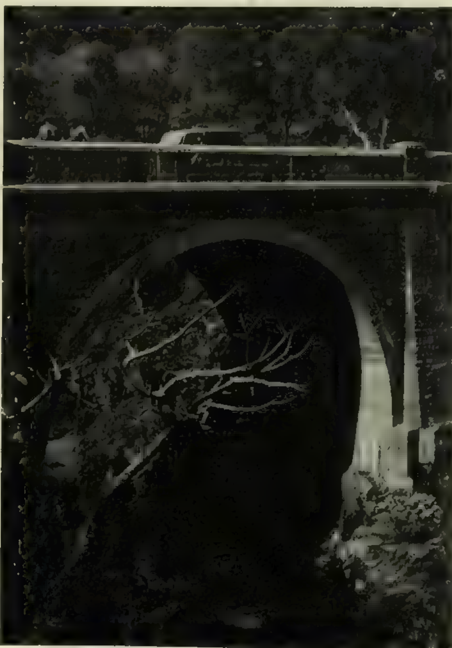
RAFFAELE CARRIERI

LE OPERE DEL FASCISMO NELL'IMPERO AFRICANO



Le difese contro le grandi piogge nell'Africa Orientale Italiana. Sui fiumi e i torrenti che rendevano le strade impraticabili sorgono i robusti modernissimi ponti. Ecco qui sopra quello sull'Ambo nella strada fra Addis Abeba e Lechemti, e sotto a destra quello sull'Enzò sulla strada Asmara-Gondar; e a sinistra in alto quello sul «Fosso del Mulino» e in basso quello sul Ghibdò, località a venti chilometri da Assab







PELLICOLE DI CASA NOSTRA ED ALTRUI



Qui sopra: *Pierre Blanchar nel « Diritto di amare ».* - Sotto *Una bella inquadratura nel film « Stanotte alle undici ». La scena non è « costruita »; ma si tratta della elegante piscina della magnifica villa romana dei baroni Nisco. La donna seduta è Francesca Braggiotti, di cui si dice gran bene, in piedi accanto a lei è Sergio Tofano. In « Stanotte alle undici » debutta Oreste Biancoli come regista*



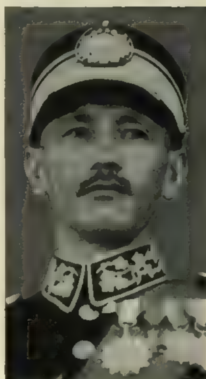


Qui sopra: *Un'altra interprete di « Stanotte alle undici ». Si tratta di una signora che vuol mantenere l'incognito, assumendo in arte lo pseudonimo di Jvana Costa.* - Sotto: *Evalyn Rostock interprete di « La Corriera del West »*



OCCHIATE SUL MONDO

S. E. il conte Costanzo Ciano di Cortellazzo, presidente della Camera è stato insignito da S. M. il Re Imperatore dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. - Sotto, a sinistra: *Il maresciallo Ciang Kai-scek, capo delle truppe cinesi.* - Al centro: *La delegazione industriale germanica sulla terrazza di un albergo al Lido di Venezia.* - A destra: *Oberst Koc, il capo nazionalista polacco, contro il quale un emissario sovietico aveva ordito un attentato.*







CONTROLLO E VOLONTARI IN SPAGNA

VERSO UN CHIARIMENTO DI POSIZIONI



La più recente fotografia del generale Franco che da oltre un anno con alto valore e sicura fede guida le legioni della Spagna nazionale contro le orde selvagge dei negatori d'ogni civiltà fra le mura delle città dilaniate e sui campi di battaglia

Non si può non riconoscere che il compromesso presentato dal Governo di Londra nell'intento di conciliare le tesi estreme franco-inglesi e italo-germaniche si ispira ad una evidente equità. È per questo che le delegazioni degli Stati aderenti al non intervento l'hanno accettato alla unanimità come una buona base di discussione.

I suoi termini sono abbastanza semplici. Prima di tutto comporta il ripristino del controllo terrestre. Tanto la frontiera ispano-portoghese quanto la frontiera franco-spagnuola dovranno di nuovo essere soggette al controllo. Di fronte alla sospensione del controllo terrestre da parte del Portogallo, il Governo francese ha ritenuto opportuno — per ragioni di dignità nazionale, si è detto, e di imparzialità — sospendere, a sua volta, il controllo dalla parte dei Pirenei. In Francia tengono molto a stabilire che si tratta di una «sospensione» e non di una «soppressione». In altre parole la Francia, fedele all'impegno del non intervento sorveglia essa stessa la frontiera dei Pirenei e reprime da sé il contrabbando delle armi e delle munizioni. Un'agenzia ufficiosa tedesca che aveva parlato di «soppressione» del controllo provocò, giorni fa, un passo diplomatico dell'ambasciatore francese a Berlino. Pare, inoltre, che la Francia domanderà che gli osservatori stranieri siano collocati al di là dei Pirenei, cioè in territorio spagnuolo, dato che il compromesso inglese sostituisce le pattuglie navali con degli osservatori residenti nei porti spagnuoli. Ma questo è un dettaglio che mira, più che altro, alla simmetria delle posizioni giuridiche.

Per quanto riguarda il controllo navale è accettata, sostanzialmente, la tesi italo-germanica. Si aboliscono le pattuglie, rivelatesi così inefficaci e si addiviene a un duplice controllo. Ogni nave diretta ad un porto spagnuolo dovrà far scalo ad un porto straniero di controllo, dove imbarcherà degli osservatori che l'accompagneranno fino al porto spagnuolo d'arrivo. Qui — ed è in questo che risiede la novità — essa troverà dei controllori, i quali dovranno procedere ad una minuta verifica intesa ad accertare due cose: prima di tutto se essa reca a bordo gli osservatori prescritti, in secondo luogo se reca del materiale di contrabbando. Pare difficile sfuggire ad un simile controllo.

Restano le due questioni più grosse, il riconoscimento dei diritti di belligeranza alle due parti in lotta e il ritiro dei volontari. Se bene si esamina il disegno proposto dal Governo inglese, si vede che questo riconoscimento è, giuridicamente, immediato. Nel testo si legge che le Potenze «riconoscono» alle due parti «il possesso di uno statuto, che le autorizza ad esercitare sul mare i diritti dei belligeranti». Ma si aggiunge subito dopo che tale riconoscimento diventerà «effettivo» solo quando — a giudizio del Comitato del non intervento — le misure decise per il ritiro dei volontari avranno trovato una soddisfacente attuazione e solo quando tale ritiro avrà assunto delle proporzioni considerevoli.

Le due questioni sono connesse. Senonché a quale delle due si deve dare la precedenza? Nessun dubbio che su tale quesito si scontreranno le opposte tendenze. Per l'Italia e la Germania il riconoscimento a Franco del titolo di belligerante (va ricordato che, da parte inglese e francese non implicherebbe affatto il riconoscimento del suo Governo) è dovuto, prima di tutto, per la stessa realtà della situazione. È semplicemente irragionevole ostinarsi a non riconoscere la qualità di belligerante ad una parte che controlla tre quarti del territorio e quattordici milioni di abitanti. Di modo che il riconoscimento dovrebbe, logicamente, avvenire a prescindere dal ritiro dei volontari. Va tuttavia ricordato che si è in sede di compromesso e che i compromessi esigono quasi sempre una certa rinunzia alla logica.

È probabile che Francia e Russia insisteranno sulla precedenza del ritiro dei volontari, perché esso comporta difficoltà di ordine tecnico di ogni genere, la possibilità di sollevare riserve ed eccezioni ad ogni piè sospinto e tali da ritardare il riconoscimento della belligeranza, al quale la Francia, per tacere della Russia, è ostile soprattutto per ragioni di politica interna. Si deve riconoscere che la formula del compromesso è molto elastica e suscettibile di interpretazioni quanto mai soggettive. In base a quale criterio si giudicherà «soddisfacente» l'attuazione delle misure rivolte al ritiro dei volontari? E una volta iniziato tale ritiro, quando potrà dirsi che abbia assunto «proporzioni considerevoli»?

Comunque sia, quale sarà l'atteggiamento di Valencia e di Burgos di fronte a proposte concordate dal Comitato di non intervento? Pare che Valencia si chiuda in una assoluta intransigenza perché si ritiene oramai sicura della sconfitta e non è da escludere un identico atteggiamento da parte di Franco perché si ritiene oramai sicuro della vittoria. Il Comitato del non intervento rischia di lavorare a vuoto. C'è anche chi pensa, a Ginevra, ad esempio, che l'unica soluzione possibile sia questa: controllo terrestre, belligeranza effettiva, che varrà a correggere un controllo navale alquanto ridotto, niente ritiro dei volontari. Inutile abbandonarsi a previsioni.

È invece interessante rilevare il mutato atteggiamento dell'Inghilterra. Fino a pochi giorni fa molti ritenevano che l'Inghilterra parteggiasse pei rossi, oggi è opinione generale che essa parteggi per Franco. Certo è che l'atteggiamento della stampa britannica è radicalmente mutato dopo la presa di Bilbao e dopo che sono stati toccati i cospicui interessi del Regno Unito in Ispagna. Gli stessi discorsi del ministro Eden ne sono una prova decisiva. Franco non viene più riguardato come un «insorto», ma come un belligerante ed è giudicata assurda l'opposizione francese al riconoscimento. Contemporaneamente giornali autorevoli, che avevano mantenuto fino a ieri un rigoroso riserbo, oggi parlano francamente e dichiarano che una vittoria dei rossi è da deprecare perché non significherebbe affatto una vittoria della democrazia, ma del bolscevismo, con grave pericolo dell'ordine europeo. Significativa la presa di posizione della Morning Post e, più ancora, del Times. Si è parlato perfino di un cospicuo prestito di Londra a Franco. La notizia è stata smentita, ma a Ginevra si dà per certo che le riserve d'oro di Burgos sono grandemente aumentate in questi ultimi tempi.

È probabile che l'Inghilterra abbia sempre preferito Franco ai rossi, anche se non è vero, come affermano i comunisti della Correspondance internationale, che Franco si sia mosso d'accordo col Governo di Londra, che avrebbe ordinato alla flotta di proteggere i primi trasporti della legione straniera e dei marocchini. Forse l'Inghilterra ritenne, in un primo tempo, che l'azione di Franco sarebbe stata fulminea e travolgente e solo le sopraggiunte difficoltà, che resero, per alcuni mesi, estremamente incerta la soluzione del conflitto, determinarono il suo riserbo. Si è voluto, da taluni, scorgere nell'atteggiamento del Portogallo un indice indubbio del reale stato d'animo inglese e l'osservazione non manca certo di peso, per quanto il Governo di Salazar sia tutt'altro che mancipio di Londra.

Come sempre l'Inghilterra ha guardato unicamente ai propri interessi. Se è vero — ed è logico che sia così — che nel suo intimo il Governo inglese abbia sempre deprecato la vittoria dei comunisti e degli anarchici, è altrettanto vero che essa ha anche preso in considerazione questa possibilità. Le ragioni si risolvono in una sola: l'Inghilterra non vuol perdere l'influenza che ha sempre esercitato nella Spagna. La posizione strategica della Spagna rispetto alle vie imperiali è di prim'ordine e va salvaguardata, allo stesso modo che vanno salvaguardati i rifornimenti di ferro e di rame di provenienza spagnuola, indispensabili, a quanto si dice, al suo riarmo. Nell'affannosa ricerca del ferro, la sterlina ha eliminato dalla Svezia il marco e il «baratto» del dottor Schacht. Ora si tratta di ripetere l'operazione sul mercato spagnuolo.

Secondo il Journal de Genève sarebbe «nell'aria» un accordo fra Franco e l'Inghilterra a proposito di Gibilterra. Tempo fa, in una intervista che passò inosservata, il generale Franco dichiarò che la questione di Gibilterra non aveva quasi più importanza e si volle scorgere, in questo giudizio così insolito, la riprova di quelle voci che parlano di poderose opere di fortificazione nelle vicinanze di Gibilterra e che sarebbero tali da rendere estremamente precaria la sicurezza di questa famosissima piazzaforte. E, in verità, parlando alla Camera dei Comuni il ministro Eden non negò affatto l'esistenza di queste opere militari, limitandosi unicamente a smentire che fossero dovute a tecnici tedeschi. Pochi giorni dopo le dichiarazioni del ministro Eden il Daily Herald pubblicava una circostanziata corrispondenza da Gibilterra nella quale si precisavano le località fortificate (Punta-Carnero e Tarifa), i luoghi dove erano piazzate le grosse artiglierie (Algesiras, Getares, Venta-de-Pelayo, Punta-Carnero, San Rocco), il numero delle batterie e il calibro dei cannoni. Chi ne sa nulla? Certo è che si riparla di un possibile scambio di Gibilterra con Ceuta, vecchio disegno, che trovò dei fautori negli stessi ambienti dell'ammiragliato, senza peraltro, riuscire mai accetto all'opinione pubblica.

Probabilmente si tratta di fantasie, nella migliore ipotesi di impressioni premature. Quando mancano le informazioni esatte prende il sopravvento l'immaginazione. Che ci sia qualcosa di mutato nell'atteggiamento inglese non pare dubbio. Primi ad accorgersene sono stati i francesi, che si consolano pensando ad un gioco sopraffino da parte di Albione per dare scacco matto alla Germania e all'Italia. È una bella scusa!

SPECTATOR

PRIMO ANNIVERSARIO DELLA GUERRA SPAGNOLA

INCONTRO A BILBAO COI LEGIONARI ITALIANI

(Nostra corrispondenza particolare)

Oggi 17 luglio scade esattamente un anno dall'inizio della guerra in Spagna.

Ricapitoliamo gli avvenimenti. Dal 17 al 18 luglio insorgono le truppe della Legione Straniera nel Marocco. Il Generale Franco, governatore militare delle Canarie, vola alla loro testa e le guida in Spagna dove intanto, secondo il piano insurrezionale prestabilito, la rivolta scoppia il 19 a Siviglia, Cadice, Malaga, Valenza, alle Baleari, a Madrid e Barcellona. Varia, da luogo a luogo, è la fortuna degli insorti. Ma, mentre i cosiddetti governativi sono costretti, là dove vincono, a far stragi e massacri, i nazionali invece prendono immediatamente quota per valore di truppe e per incondizionata dedizione di popolo. La guerra vera e propria non è ancora cominciata, e già il Marocco, tutto il Sud-Ovest della penisola, la Navarra, l'Aragona, la provincia di Leone e la Vecchia Castiglia sono in mano di Franco che sin da questo momento non rappresenta più una minoranza d'insorti ma una metà della Spagna. Rapidamente, la guerra si localizza su tre fronti: fronte Nord, fronte Sud e fronte di Madrid.

L'armata del Nord fu comandata in un primo tempo dal generale Mola. Il suo Quartier Generale era a Burgos. I suoi primi obiettivi furono San Sebastiano e Irun per assicurare ai nazionali il controllo della frontiera dei Pirenei. Irun cadde il 4 settembre e San Sebastiano il 13. Ostacolate dal maltempo durante l'inverno, le azioni su questo fronte sono energicamente riprese in primavera da Mola che stringe Durango e Eibar, Marquina, Eruma, Ondarroa, Lequeito e Guernica. Queste città cadono in aprile, l'intero fronte di Bilbao comincia a cedere. Scomparso Mola in un incidente aviatorio, Franco viene ad assumere personalmente il comando di questa armata che, conquistata Bilbao il 19 giugno scorso, preme ora su Santander, residuo baluardo della resistenza rossa sulla costa atlantica. Da questo momento tutta la Spagna settentrionale è in mano di Franco.

Il fronte di Madrid è stato il più torturato e il più alterno come vicende belliche. Attaccato contemporaneamente da Nord e da Sud dalle truppe di Mola e di Queipo de Llano, parve cedere sin dall'agosto 1936 quando le due armate riuscirono a congiungersi a Merida e a conquistare Badajoz chiudendo così ai rossi la frontiera portoghese e Toledo, consacrata ai fasti nazionali dall'eroica resistenza dei cadetti dell'Alcazar. In dicembre l'accerchiamento della capitale è compiuto e, con l'accerchiamento, l'obbiettivo è raggiunto: Madrid è tagliata fuori delle comunicazioni con l'Est e col Sud. Battuti in febbraio con la perdita del controllo sulla strada che unisce la capitale a Valenza, i rossi di Madrid hanno tentato invano di spezzare la morsa nazionalista in marzo. Il parziale successo di Guadalajara, molto meno grave di quanto si creda e dovuto a un errore di comando prontamente riparato, è stato in definitiva sterile di risultati: la morsa non si è spezzata, il palliativo dei parziali successi militari non ha altro effetto che di prolungare lo stato agonico della capitale.

Nel fronte Sud l'armata nazionale, comandata da Queipo de Llano, ha avuto sin da luglio come obbiettivo la costa mediterranea ad Est di Gibilterra. Biforcandosi in due colonne, questa armata, dopo avere occupate in gennaio Estapona e Marbella, converse con tutti i suoi elementi su Malaga che cadde l'8 febbraio. Fu poi la volta di Motril e l'intero fronte di questa armata si è spostato a Adra.

Tale il quadro dei tre fronti nella guerra di Spagna, in questa fine di luglio 1937 piena di attesa. Su quale di questi tre fronti i nazionali riprenderanno l'offensiva non è dato sapere. Ma in genere si pensa a Santander come all'obbiettivo che, offrendo minori possibilità di resistenza (nonostante la vandalica accuratissima distruzione di strade, ponti ecc., compiuta dai rossi), si presenta come il più immediato.





Come si protegge una farmacia in una strada di Madrid. C'è un cartello che avverte che la vendita continua. - Sotto Legionari e Frecce Nere partono cantando da Bilbao dirigendosi verso il nuovo fronte di battaglia.

A ogni modo è qui che mi ha condotto il mio istinto di giornalista non tanto a captarvi notizie, quanto a ricercarvi sensazioni di guerra che a Irun e a S. Sebastiano, per esempio, non si hanno. Da Irun e da S. Sebastiano — specialmente da S. Sebastiano — la guerra è un avvenimento lontano nello spazio e nel tempo. Vi manca persino una vera e propria impalcatura di retrovia. La vita ha ripreso un ritmo normale, quasi gaio. Nessuna atmosfera di tragedia. Dalle linee giungono ufficiali del Tercio, falangisti, legionari. Ma immediatamente la città li assorbe e li livella. Sentono il bisogno appena arrivano, questi combattenti, di dimenticare il fatto guerra e come di diluirsi nella vita metropolitana che è, nel caso specifico, la vita di una grande e bella metropoli, attrezzata per gli agi e i piaceri di una borghesia cosmopolita e quattrinaia coi suoi strascichi di principi veri e falsi, di avventurieri audaci, di scandali e di eccentricità. Non molta Spagna; anzi una Spagna alquanto imbastardita dal contatto di questa società fittizia, eternamente rinnovantesi e eternamente uguale. E il sintomo più tipico di questo imbastardimento è dato dall'indifferenza con cui il grosso pubblico della città segue gli avvenimenti della guerra. Come fosse, questa guerra, roba d'altri, di cinesi o di patagoni.

Ma basta varcare la cinta della città per ritrovarla, questa guerra, in tutta la brutalità dei suoi aspetti. Basta fare i pochi chilometri che separano da Eibar per venire a contatto con la realtà spagnola. Basta arrivare a Bilbao per rendersi conto di che si tratta. A Bilbao i rossi hanno lasciato un'eredità che i baschi non dimenticheranno facilmente. Ci sono arrivato di notte, a Bilbao, e ben poco si vedeva. Sulla città buia, gravava un cielo di piombo nel quale luna e stelle soffocavano. Quel buio era solcato dai fari di automobili e di autocarri che sventagliavano i loro fasci di luce sulle case addormentate. A Bilbao ho potuto incontrarmi coi volontari legionari italiani.

Molti di loro, quasi tutti, sono stati anch'essi in Affrica e sull'antefatto di questa cameratería d'armi l'amicizia e la confidenza fioriscono facilmente. Dirò di più: m'ero mosso da S. Sebastiano espressamente per vedere Bilbao; ma, una volta incontrati i legionari, Bilbao l'ho dimenticata, ho dimenticato la Biscaglia, la Spagna intera e anche — un poco — il mio mestiere di giornalista. I legionari italiani che hanno combattuto qui (lo si sappia bene in Italia: che altrove lo si ignori non importa) sono la più bella propaganda che il nostro popolo poteva farsi tra i suoi amici e anche tra i suoi nemici dell'estero. Non fosse che per il modo con cui parlano di questa guerra e della parte che vi hanno rappresentato. Dalla loro bocca non ho mai sentito uscire la parola sacrificio, eroismo, ideale, gloria etc. Nessun tentativo di stupire chi ascolta, nessuna velleità di esaltarsi. Nel bivacco di questa zona di guerra, nella vita rustica dell'accantonamento, caduto l'orpello delle parole grosse e false, tornava a galla, nudo e vero, il buon soldato italiano, quello che avevo già conosciuto in Affrica, capace di marcire sotto una tenda durante le grandi piogge e tramutarsi, senza protestare, in spaccapietre quando si mette a costruire le strade.

Gente solida e schietta che combatte perché tale è il suo destino e che, a parlarle di politica, torce il naso come avvertisse odore di roba marcia e cambia discorso. Gente che, una volta spezzata la famosa cintura di ferro della capitale basca (di ferro forse no; ma di piombo lo era davvero), sapete di cosa si è preoccupata? di sapere quanto minerale si estrae dalle miniere che circondano la città e se, di quel molto minerale, un po' ne toccherà anche a noi che se n'ha tanto bisogno. Cifre e preventivi Questo minerale appartiene agli spagnoli — e nessuno pensa a toccarglielo. Ma se domani gli spagnoli, invece di lasciarlo colare, questo ferro, nelle fonderie di Londra, lo lasciassero fluire verso gli alti forni italiani, ci sarebbe più lavoro e maggior sicurezza per tutti. No?

Tutta la notte stemmo a discorrere di queste grosse faccende come non ci fosse tempo da perdere.

Eravamo nello stanzone di un casamento fuori mano, una specie di stalla male illuminata, maleodorante, punto ammobiliata, neanche una greppia. Si discorreva, si fumava e si beveva. Fuori, un'acqua grossa e plumbea faceva sulla lamiera del tetto una musica lenta e sonora, sincopata dai rumori dei motori.

L'alba ci scovò di là. Trovammo, fuori, facce imbronciate perché l'azione su Santander ancora non si scatenava. Cosa aspettano, perdio? che scappino tutti per mare con la compiacente buonagrazia delle navi inglesi che incrociano per là? Qualcuno — furbo, lui! — sorrideva a quelle furie. Alcuni colpi di fischietto, perentori, richiamarono all'ordine quella folla in divisa per la distribuzione del caffè. Molti spagnoli si mescolarono ai legionari: erano requetès che avevano annusato il caffè italiano battezzato nel loro gergo «el buen negro».

A plotoni stanno rientrando i baschi nelle loro terre

I baschi sono bella gente: asciutti, nervosi, di scarsa parola, di scarsissima mimica. Hanno tratti fisionomici quasi mongoli e molte parole del loro vocabolario e molti loro nomi di famiglia hanno una radice giapponese. Me lo faceva notare un giornalista di Tokio, mio compagno di lavoro, che s'incantava dinanzi alle danze strapaesane e ai ritmi che le accompagnavano, come dinanzi a qualcosa che aveva per lui un fascino e un significato particolarmente comprensibili. Perché questa gente cantava e ballava, rientrando nelle proprie case: vecchie canzoni basche, gravi, lente, ritmate: una gioia fonda, senza isterismi né teatralità. Si snodavano a gruppi, bene ordinati, lungo la carretera, trascinandosi dietro i carichi delle lor masserizie. Mi sono accompagnato con uno di questi gruppi, ho visto le loro case, il loro modo di vivere discreto, basato sulla stretta unione familiare e sulla incondizionata autorità dei vecchi. Le loro case sono vecchiotte e ben messe: i rami lucidi, le sedie impagliate, un conforto senza lusso né esibizionismo.

Bella, la Biscaglia. Verde e stillante. Doveva essere, prima della guerra, una provincia modello. Dopo i giorni di pioggia era tornato un bel sole, giallo al mattino, rosso di sera, trasparente e vicino nell'aria rimessa a nuovo dal lavacro. Una gran dolcezza è tornata su tutte le cose, una dolcezza un po' spossata come quella di certe primavere nordiche; una dolcezza a cui soggiace anche questo malfamato Atlantico, celebre per il suo caratteraccio iroso, ma che è in questi giorni più pacifico dell'omonimo collega.

Ieri ero a Portugalete e i pescatori di lì mi offersero di fare un giretto al largo. Ho risposto che mi sarei preso quella vacanza marinara a Santander

— Oh! — hanno concluso ridendo, — non ci ha molto da aspettare

Fronte di Santander, luglio

INDRO MONTANELLI



L'AERODI

Volete dire «aerodinamismo»? Accomodatevi pure, salvo a fare i conti con i discendenti del Tommaseo, per i quali ad ogni desinenza corrisponde una sfumatura di significato. Ciò che però non si può contestare è che fino a un quinquennio addietro, anno più, anno meno, espressioni simili non sarebbero state comprese da nessuno. Siamo di fronte a parole nuove, sebbene l'idea che rappresentano sia vecchia come il mondo. Vale, dunque, la pena di parlarne.

Dell'aria che ci circonda non ci accorgiamo che in due casi: quando ci manca o quando è in qualche modo troppa, quando è aspirata e si rarefà, quando è compressa e ci opprime. (O ci permette di trasmettere uno sforzo a distanza: frenare un treno, aprire le porte del tranvai, porre in azione un martello o un trapano, tutte cose utilissime). Lasciatela tranquilla e non vi darà prova alcuna della sua presenza; ma se soltanto un disquilibrio di temperatura la turba, si trasforma in vento con tutte le gradazioni, dallo zeffiro al *tornado*, capace di darvi refrigerio o di tutto abbattere, distruggere, annientare. È insieme l'esempio della tranquillità e del furore, della forza regolata e della distruzione.

Provate a correre e contro ogni vostro sospetto noterete che l'aria vi fascia, vi trattiene e vi respinge. Più correte e maggiore diventa l'ostacolo. È però un ostacolo utile. Per virtù di esso l'uccello rimane sospeso in aria. Ma se provasse a restare per un solo istante immobile cadrebbe per terra, come quando il cacciatore lo colpisce.

Il volo umano ha trovato una grande risorsa in questa proprietà dell'aria. L'uomo era troppo pesante per poter volare da solo: provvistosi di ali ha potuto suscitare nell'atmosfera una reazione capace di mantenerlo in equilibrio, finché le ali siano sufficientemente estese e la velocità notevole. L'aria oppone una resistenza tanto maggiore quanto più alta è la velocità. Se la superficie si abbassa (caso dell'avvitamento) o la velocità diminuisce (arresto del motore) il velivolo cade al suolo, come cade l'uccello colpito.

Fu il successo raggiunto nel moto aereo che fece pensare ad effetti analoghi nel moto terrestre. In realtà esistevano esempi più antichi cui riferirsi. Bastava ricordare che la vela spinge il battello con forza tanto maggiore quanto più è ampia, quanto più il vento è veloce.

Ma per lunghi anni la locomozione terrestre è rimasta alla sua infanzia. Bastò una sola grande invenzione il cui autore ci è rimasto sconosciuto, la ruota, per darci effetti di cui fummo paghi. Cominciammo ad interessarci della resistenza dell'aria solo quando la nostra incontentabilità ci spinse a velocità maggiori. Con le modeste andature del carretto, della carrozza a cavalli, della stessa locomotiva a vapore, l'aria ci dava poca noia. Quando venne l'automobile col motore a scoppio, potente e leggero, avemmo il sospetto che l'aria ci ostacolasse troppo e corremmo ai rimedi. Gli studi per la navigazione aerea, iniziati dall'Eiffel, l'autore della celebre torre che domina Parigi, avevano dimostrato una cosa nuova: che a pari superficie esposta al vento, la forma dell'oggetto in moto influisce notevolmente sugli effetti dell'aria. Avremmo dovuto sospettarlo già prima perché la nave, che si muove anch'essa in un fluido, diventa tanto più celere quanto più è affusolata (i tecnici dicono affilata o sfilata) quanto più la sua prora è tagliente, quanto più regolare, arrotondata, liscia è la superficie dei suoi fianchi.

Ma spesso l'ingegno umano è tardo. Ci volle parecchio tempo prima di giungere alla conclusione che un'automobile guadagna a imitare la sagoma della nave, la forma a sigaro del dirigibile, la fusoliera appuntita e le ali taglienti dell'aeroplano.

Ed ecco la macchina aerodinamica. Il radiatore a spigolo, il paravento inclinato; la parte posteriore a becco, tutti gli accessori poco sporgenti e il più possibile arrotondati e raccordati, nascoste le ruote, incorporati i parafanghi e i fanali, ridotta la superficie frontale. Chi nel costruire una vettura terrestre aveva mai pensato ai pesci? E ora ci troviamo in presenza di qualche cosa che ci ricorda il delfino, o, per chi non ne ha paura, il pescecane.

Frattanto intervenne un sentimento che dorme in fondo all'animo nostro, ma è sempre pronto a svegliarsi: la tendenza al bello, il gusto estetico. Le nuove forme appena tentate appagarono l'occhio. Fra un parallelepipedo che si muove e una forma che ricorda l'opera sapiente della natura non vi poteva esser dubbio di scelta. La vettura aerodinamica divenne di moda. Voi sapete che la moda non ragiona. Costrinse per tanti anni il sesso femminile nel busto malgrado i medici si sforzassero di dimostrarne il danno per la salute. La moda accetta, per ragioni inesplicabili, forme e figure che urtano contro il buon senso, purché appaghino il gusto del momento. Fu così che tutti tollerarono i sacrifizi imposti dall'aerodinamicità. Pur di fare la vettura a becco, si accettò la diminuzione della capacità interna al punto che un uomo normale deve sottoporsi alle più strane acrobazie per entrarvi od uscirne e, chiuso dentro, si trova con le ginocchia contro il viso.

Qui bisogna dire che congiurarono in favore delle nuove forme altre ragioni. L'automobile è la più gradita macchina che il progresso abbia offerto all'uomo, ma ha il difetto di riuscir cara per molti ceti sociali. L'agente delle tasse, il signor Fisco, come più generalmente si chiama, pensò che chi si serve dell'automobile è ricco o quasi, e colpì la benzina, creò le tasse di circolazione, impedendo così sempre più la diffusione della macchina da viaggio. Questa si dovette impiccolire per costar poco all'acquisto e consumar benzina il meno possibile. Fra la tendenza all'aerodinamicità e quella a sfuggire le dolci pressioni del Fisco, nacque la macchina utilitaria, piccolina, arrotondata, scorrevole, graziosa a vedere, ma terribilmente incomoda. I giornali umoristici se ne impadronirono ed è forse giunto il momento del ritorno all'antico. Si considera ormai toccato il limite dell'impiccolimento e probabilmente le macchine nuove non ci obbligheranno a desiderare di esser nati nel paese di Gulliver. I nani protesteranno, ma per fortuna, essi sono al mondo una grande minoranza.

L'aerodinamicità passava intanto i confini delle macchine stradali. La ferrovia è nemica dell'automobile, ma ognuno di noi tende ad imitare il rivale anche quando lo disprezza. La ferrovia fu essa pure tentata dall'aerodinamicità. Ecco qui i treni aerodinamici. Le automotrici o meglio Littorine come ormai le chiama il pubblico, cominciarono a mostrare una testa rotonda, il petto inclinato, la coda sfuggente. Anche i tranvai che, è da ritenere, non turbino affatto l'aria, si agghindarono alla moderna.



AMICITÀ

Bisogna però convenire che in questo caso moda era suffragata da ragioni di economia si sa che i moventi economici sono i meno confessati ma i più potenti. Nessuno vi dirà che preferisce una macchina aerodinamica per risparmiar benzina, ma in realtà ognuno spera di far bella figura e spender poco. Si immagini poi se questo non dovesse far piacere alle ferrovie che guazzavano in disavanzi astronomici!

Accettato il principio, tutte le maggiori sottigliezze sono state escogitate per ubbidire alla aerodinamicità, che, ormai, è divenuta una mania. Molti vi diranno sul serio che, a far sparire le capocchie dei chiodi, si ha un notevole guadagno nella resistenza dell'aria. Le lamiere perciò non si chiodano più, ma si saldano e i chiodi restano soppressi. (Se chiodi sono i debiti, è immaginabile che il mondo possa vivere senza debiti?). Poi si tolse alla vettura ogni risalto, ogni piccola rientranza o sporgenza, fu abolita la battuta dei finestrini che per altre ragioni diventavano fissi, furono spostati i fanali che uscivano dal contorno e così via.

Quando, per avere automotrici di sufficiente capacità, si dovette passare ad un seguito di vetture, queste vennero messe una dietro l'altra in modo da non lasciare alcun intervallo, contro cui l'aria mossa avesse potuto esercitare pressione. Il treno diventò così un serpente snodato, di perfetta forma cilindrica, snello ed agile. Poiché al di sotto vi erano sporgenze insopprimibili, si pensò ancora alla nave e la vettura ebbe un involucro inferiore: la sua carena. Non restarono a sporgere che le ruote, ma anche contro queste s'iniziò l'offensiva, coprendole e nascondendole più che fosse possibile. Le ruote una volta si facevano a razze, ma si trovò che anche contro le razze cozzava l'aria e si adottò la ruota a disco che non ha nessuna sporgenza.

Da questa spinta all'aerodinamicità vennero altre idee. Il treno aerodinamico non doveva diventare incomodo come l'automobile aerodinamica. In ferrovia prevalgono i viaggi lunghi e bisogna avere la possibilità di pranzare se non di dormire (pei viaggi notturni vanno ancora bene i treni lenti all'antica) ed ecco l'impiego di ogni ingegnosità per fare dell'autotreno un ambiente comodo e piacevole in tutti i sensi. Fu anzitutto installata a bordo la cucina con una ampia cambusa. Vi saranno serviti oltre gli spaghetti e le cotolette anche il tè al momento opportuno. Le vetture sono di solito tre e tutte intercomunicanti. Voi potrete all'ora del chilo o sonnecchiare sul comodo sedile di gomma o fare una breve passeggiatina nel corridoio centrale (*aut stabis, aut lento pede ambulabis*) spingendovi fino all'ultima vettura. Questa ultima vettura potrà essere accomodata a salotto o a belvedere, come si dice in linguaggio ferroviario. Avrà larghe finestre per consentirvi di ammirare il panorama, divani e tavoli su cui saranno sparsi i giornali politici del giorno e non mancheranno le riviste illustrate, prima di tutte la *Illustrazione Italiana*. Fumerete, converserete, farete la corte alle signore, berrete il liquorino.

La chiusura ermetica dei finestrini ha fatto pensare ad un altro provvedimento. In viaggio, si sa, si soffre spesso il freddo o il caldo senza differenza di stagioni perché il mondo si divide in calorosi e freddolosi, e metterli tutti di accordo è difficile. Per essere imparziali si è pensato di lasciare al capotreno di fissare la temperatura interna, magari dopo una votazione a maggioranza. Siamo di accordo sui 18 gradi? Ebbene si metta a tal segno il termostato, apparecchio elettrico regolatore della temperatura. Se le condizioni esterne accennano a farla salire interviene l'azione di una macchina refrigerante; se accennano invece a farla discendere interverrà la stufa elettrica. L'aria di ricambio, che non può più entrare dai finestrini entrerà da bocche speciali dove troverà un filtro che la purgherà dalla polvere e dai germi. All'arrivo i vostri abiti non avranno bisogno di essere spolverati e voi apparirete alle persone che saranno venute a ricevervi lindo e fresco. Tornerete a casa senza preoccupazioni, anche se siete un igienista.

~

Abbiamo accennato alle relazioni che passano fra resistenza dell'aria e velocità. Con un treno aerodinamico, su cui l'aria, cioè, può far poca presa, la potenza della macchina agirà nel senso di accrescere la velocità.

Questo vantaggio finale sarà assicurato dal fatto che un treno aerodinamico si presta anche ad essere alleggerito. Quella forma a serpente consente di creare una struttura a sezione circolare, che richiede meno metallo e il metallo che si adoprerà sarà acciaio inossidabile o lega leggera, cioè robusta quanto un doppio peso del comune acciaio.

La forza motrice si chiederà al motore a scoppio, potente e leggero, oppure al motore elettrico che non ha bisogno di portar con sé la fonte dell'energia come la macchina a vapore.

Ecco, dunque, che autotreno ed elettrotreno sono sinonimi di treno velocissimo e si sa che oggi il desiderio da cui siamo maggiormente dominati è quello della velocità. Vivere è correre. Iddio creò lo spazio e lo distribuì agli uomini. Ma tenne il tempo in suo potere. Se vogliamo disporre di spazio maggiore di quello che ci fu avaramente concesso dobbiamo accrescere la velocità perché sul tempo non possiamo agire.

L'ultima conquista dell'aerodinamicità è stata la locomotiva a vapore, povera regina quasi spodestata. Nel timore di perdere la sua corona si è camuffata anch'essa coprendosi con un mantello di lamiera che la rende aerodinamica. Sotto quel mantello sono nascosti tutti i suoi organi, tutta la congerie dei suoi meccanismi. Pare che così faccia «babau» a chi la guarda e ne ricorda le secolari vittorie. Se avesse un'anima se ne sentirebbe umiliata.

Non vi sono soltanto macchine aerodinamiche, ma anche uomini aerodinamici, che hanno tolto al loro carattere ogni asperità e accettato ogni adattamento pur di raggiungere presto un ideale, che può essere soltanto il posto o la prebenda.

L'uomo a. d. (adottiamo questa sigla perché la parola è troppo lunga e oggi le parole lunghe sono messe al bando) si svela anche nelle sue forme fisiche, nella sua andatura, nel suo portamento. Ha in generale naso lungo e affilato, pronto a fiutare ciò che non gli conviene; cammina col busto in avanti per fendere l'aria, cioè gli ostacoli opposti dall'ambiente che lo circonda; ha gambe lunghe che gli permettono di fare grandi passi; tiene indietro le braccia, che troverebbero, se lavorassero, troppa resistenza e corre, corre. Quando si fermerà o avrà raggiunto lo scopo, o siederà deluso e stanco per l'inutile corsa.

ROBOT, L'UOMO MECCANICO

IL FABBISOGNO ITALIANO DELLO STAGNO ASSI



Raggiungere l'autarchia in ogni campo, renderci indipendenti dall'estero nel procurarci le materie prime è una necessità patriottica che l'industria italiana ha profondamente compreso. E i risultati del tenace lavoro e della fiducia incrollabile sono di giorno in giorno più confortanti. Nello scorso maggio il Duce in un discorso all'Assemblea delle Corporazioni annunciava il prossimo raggiungimento dell'autarchia riguardo allo stagno. Ora l'inaugurazione dei nuovi impianti nelle miniere



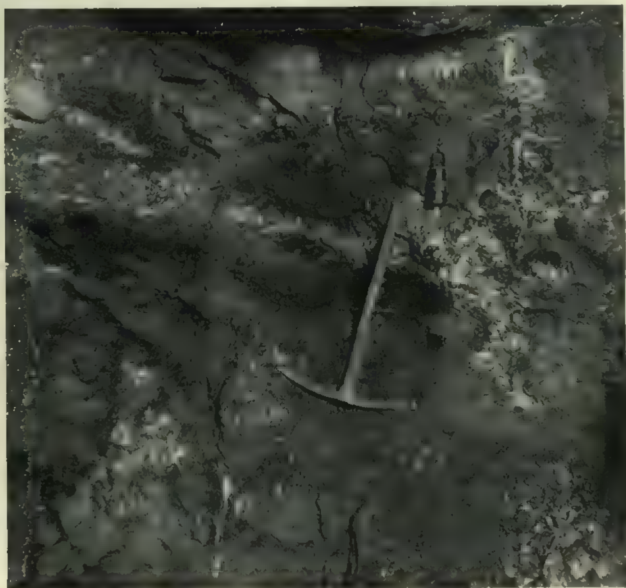


ATO DAI NUOVI IMPIANTI DI MONTE VALERIO



di Monte Valerio che assicurano al paese tutto il fabbisogno di stagno e la più eloquente conferma della previsione del grande animatore del lavoro italiano Osservate, in alto, il panorama della zona mineraria di Monte Valerio, e sotto, da sinistra a destra, i Ministri Lantini e Thaon di Revel che compiono la cerimonia inaugurale, una parte del macchinario per la lavorazione del minerale di stagno; un filone di minerale che viene man mano scavato ed estratto dalla roccia





ASPETTI DELLA MODERNA GERMANIA





I festeggiamenti di Monaco di Baviera. Sopra: Il Museo tedesco pavesato per l'inaugurazione della Fiera. - Sotto: Il corteo « Duemila anni di arte tedesca » sfila per le vie della città. - A sinistra: Il Cancelliere Hitler parla davanti alla Casa dell'Arte tedesca il giorno dell'inaugurazione della Mostra d'arte.







Sopra, a sinistra. *Il Führer assiste al « Tristano e Isotta » di Wagner al Teatro Nazionale di Monaco. -* A destra: *Un altro frammento del grande corteo. Figure mitologiche portate da uomini in costume rosso cupo e fiancheggiate da bellissime donne* - Sotto, a sinistra *Il generale Agostini, Capo della Milizia forestale italiana ricevuto, nel suo viaggio in Germania, dal generale Goering* - A destra *Marinai tedeschi convalescenti di ferite riportate sul « Deutschland » giunti a Napoli. È con loro il console germanico che si è recato a bordo della motonave italiana per dar loro il primo saluto della patria.*





LE GRANDI IMPRESE ALPINISTICHE

VITTORIA ITALIANA SULLA PARETE NORD DEL BADILE

Se parlare di fascino per un'arrampicata non è improprio, si può ben qualificare affascinante il problema — risolto la settimana scorsa da tre lecchesi e due comaschi — della parete nord del Badile: un immane trapezio di ottocento metri di altezza che è il più grandioso susseguirsi di placche granitiche che si possa trovare nelle Alpi. Anche gli automobilisti frettolosi dalla strada che da Chiavenna passato il confine sale al Maloia lo avranno scorto qualche volta al di là della gola di Bondo che cela uno dei più grandiosi anfiteatri di montagne ed avranno creduto che nessuno potesse avventurarsi lassù.

In realtà per molti anni — passato il periodo delle grandi salite di ghiaccio di cui offre coi canaloni della Sciora e dei Gemelli due esempi perfetti — la val Bondasca sembrò chiusa agli arrampicatori sembrando insormontabili le ertissime pareti e gli affilati spigoli che da essa si innalzano, ma lo spigolo nord del Badile stesso, la cui salita è ora classica, era un problema posto già da Klucker nel '92 e la frequenza di alpinisti che esso ha portato nella valle ha fatto volgere gli sguardi agli spigoli della Sciora e del Cengalo, ora vinti, ed alla parete nord del Badile. Si può credere che i Risch, i Fry, i Burgasser, i Bramani ai quali si devono le vie di sesto o di quinto grado tracciate su questo versante dei monti del Masino non avessero considerato la possibilità di scalarla? Pochi giorni prima della vittoriosa impresa italiana un bavarese dei migliori, Heckmair, aveva tracciato una nuova via sul Cengalo, che è contiguo al Badile, appunto per esplorare la parete per la cui conquista una tacita lotta si era impegnata soprattutto fra italiani, tedeschi e svizzeri.

Due arrampicatori della nuova generazione, i comaschi Molteni e Valsecchi, si erano dedicati, con passione che doveva riuscire loro fatale, alla «nord» del Badile. Già da tre anni essi tornavano tutte le estati alla capanna Sciora per studiare la via di salita e nel '35 e nel '36 avevano scalato anche la prima parte della parete lasciandovi chiodi e corde per un successivo tentativo che le condizioni della montagna impedirono di effettuare, ed anche quest'anno ai primi di luglio erano tornati lassù. Non si ha notizia di tentativi tragicamente interrotti su questa parete soprattutto perché se molti hanno pensato a salirla, pochi vi si sono impegnati. Le difficoltà dell'arrampicata apparivano eccezionali nella parte centrale fatta di placche rigonfie come immensi fianchi di elefanti, placche ben lisce che si potevano solo superare se le fratture lievissime fra l'una e l'altra offrivano una continuità, ed in ogni caso con un notevole impiego di chiodi. A questo si aggiungeva il pericolo delle scariche di sassi e neve al centro della parete provenienti dalla parte alta che leggermente inclinandosi forma un serbatoio che si anima appena il sole lo tocca. Il Badile è alto 3308 metri e la parete nord si stacca dal ghiacciaio a 2400 metri circa.

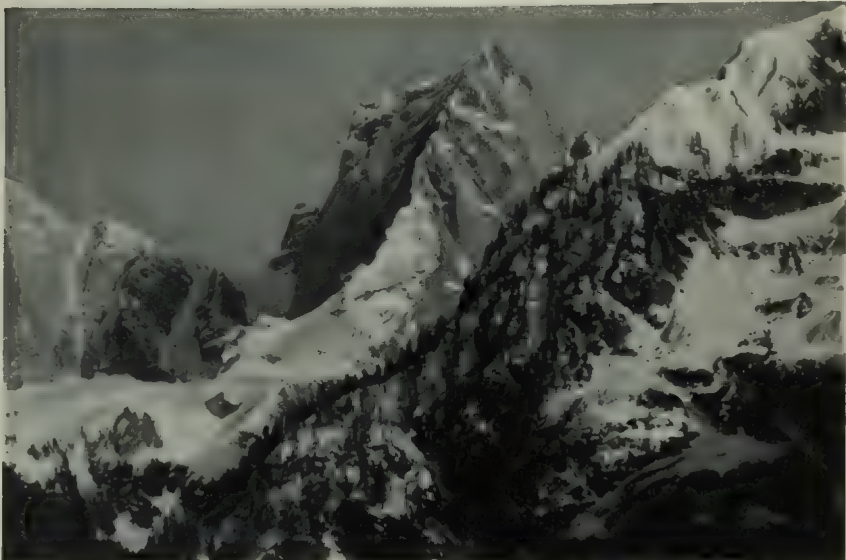
Le vicende della salita sono note. I lecchesi Cassin, Ratti ed Esposito il 12 luglio salivano alla Capanna Sciora dove da qualche giorno erano già i comaschi Molteni e Valsecchi. I lecchesi al martedì salivano per tre quarti lo spigolo nord del Badile per allenarsi sul granito, roccia nuova per il Cassin e il Ratti, e completare lo studio della parete che avevano fatto più da lontano alla fine di giugno. Al mattino del mercoledì, in ossequio al diritto di precedenza acquisito con l'essere prima sul luogo e con i tentativi già fatti, i comaschi attaccavano la parete due ore prima dei lecchesi che però, più veloci, li superavano e si arrestavano a sera per il bivacco. In questo primo tratto lo strapiombo iniziale veniva aggirato sulla destra per diedri e fessure veniva superato un terzo della parete.

Al mattino del giovedì Cassin coi suoi compagni riprendeva per primo a salire, affrontando nel tratto mediano della parete le difficoltà maggiori in una serie di diedri strapiombanti, al limite delle possibilità. Era in questa seconda giornata che i comaschi chiedevano di formare una unica cordata, desiderio esaudito con lodevole cameratismo dai lecchesi, ma che rallentava la velocità del procedere. Tuttavia un secondo bivacco era necessario a oltre trecento metri dalla vetta. Questa seconda notte in parete fu particolarmente penosa per la pioggia la tormenta e la grandine che provarono particolarmente il Molteni e il Valsecchi, tanto che nella terza giornata Cassin decise di prenderli in mezzo alla sua cordata per risparmiare loro il lavoro di levare i chiodi che toccò a Ratti passato ultimo.

Il maltempo con pioggia e tormenta continuò per la giornata di venerdì ma nella parte terminale le difficoltà di arrampicata erano molto minori tanto che nonostante in taluni passaggi la grandine si fosse ammucchiata per venti centimetri e più, la salita non era impossibile. Alle quattro del pomeriggio la vetta era raggiunta e una grande vittoria era conquistata all'alpinismo italiano ma purtroppo alla gioia del successo si univa per i lecchesi la preoccupazione per lo stato di debolezza in cui versavano i comaschi. Senza indugio veniva iniziata la discesa sul facile versante italiano verso la Capanna Gianetti, ma nonostante le premure dei compagni, Molteni prima e Valsecchi poi, assolutamente stremati, spiravano abbattuti dagli elementi che avevano trasformato la salita in un'impresa superiore alle loro forze.



La parete nord del Badile (m. 3308) con l'itinerario della prima scalata compiuta dai lecchesi Cassin, Ratti, Esposito e dai comaschi Molteni e Valsecchi. Il tondo e la croce indicano i punti dove gli alpinisti trascorsero la prima e la seconda notte dell'impresa che ha richiesto tre giorni di severissima arrampicata.



Una visione del Badile dalla strada del Maloia. È visibilissimo il famoso spigolo nord ed appare di scorcio la parete che gli italiani hanno superato per primi - Sotto La cordata del Gruppo Arrampicatori Fascisti di Lecco vittoriosa sul Badile Ratti, Cassin ed Esposito alla Capanna Sciora in vista del Badile



Il valore di una grande salita di montagna non è dato soltanto dalle sue difficoltà arrampicatorie. Una «via» deve essere logica, deve svolgersi su uno spigolo o su una parete ben determinati, deve condurre per la via più diretta possibile alla cima della montagna che deve essere una montagna e non come spesso accade un paracarro di poche decine di metri. La via tracciata da Cassin e dai suoi compagni sulla nord del Badile ha tutti i migliori requisiti per essere considerata classica: lo era prima ancora che nascesse per gli studi che aveva provocato ed è probabile che la stagione attuale non ci porti altre imprese maggiori poiché, secondo il nostro parere personale, la stessa «nord» dell'Eiger, tutt'ora inviolata, non offre le difficoltà di puro arrampicamento della «nord» del Badile

Parlare di gradi di difficoltà nelle alpi occidentali vuol dire suscitare un vespaio. In Bondasca fortunatamente vi sono molte arrampicate di pura roccia e questo facilita i giudizi, ma potremmo agevolmente citare molte revisioni ed abbassamenti di grado avvenute in questa zona dopo la classificazione massima dei primi salitori. Ad ogni modo Cassin ritiene che la via della sua cordata sulla «nord» del Badile sia di sesto grado superiore e gli si deve credere, tanto più che egli aggiunge che le difficoltà non sono continue e che sono concentrate nella parte media della salita. È da ritenersi inoltre che una cordata più leggera, cioè di due e al massimo tre elementi e non di cinque come risultò quella dei comaschi e dei lecchesi, possa fare la salita in due sole giornate

Tutti e cinque i vittoriosi del Badile sono dei giovani cresciuti nel clima fascista. I lecchesi sono addirittura gli esponenti più forti del Gruppo Arrampicatori Fascisti di Lecco che ha dato un vivo impulso alla formazione di audacissimi scalatori con l'analogo spirito di saper osare che una volta era prerogativa dei cenacoli bavaresi ma che è tradotto dagli italiani con una maggiore ponderatezza delle difficoltà.

Molteni e Valsecchi avevano un buon passato alpinistico e contavano oltre una diecina di «prime salite» fra cui (Molteni) la parete sud-ovest dello stesso Badile, ma gli arrampicatori più noti dei cinque sono Cassin e Ratti, entrambi solidi lavoratori in officina. Il primo, che è socio del C.A.A.I., passa per un arrampicatore di forza, resistentissimo sia alla inclemenza del tempo come al duro lavoro di piantar chiodi in posizioni da acrobata; il secondo è invece considerato un finissimo scalatore, quasi delicato nel modo di affrontare la roccia. Essi sono già notissimi fra gli alpinisti ed hanno già ottenuto la medaglia del Duce al valore atletico per una grandiosa salita: la parete della Cima Ovest di Lavaredo, estremamente difficile, famosa per una traversata orizzontale di ottanta metri. Esposito è anch'egli un fortissimo arrampicatore. Tanto i due comaschi, alla cui memoria gli alpinisti renderanno il dovuto omaggio, che i tre lecchesi si sono formati nel gruppo delle Grigne ed a tutti ha giovato molto il contatto con Emilio Comici, maestro in fatto di manovre a corda, che fu nella regione tre anni fa. Ma Cassin e Ratti hanno una classe innata (e speriamo di non esere accusati di profanazione per questa terminologia sportiva ed agonistica in campo alpinistico), se portati fuori dalla loro palestra, hanno ripetuto facilmente la Solleder al Civetta, pietra di paragone del sesto grado, la via Comici-Dimai sulla nord della Cima Grande di Lavaredo, concludendo la loro campagna dolomitica con la salita già ricordata della «nord» della Cima Ovest. A questo si aggiunga che alla loro prima esperienza sul granito (che richiede una tecnica di aderenza diversa da quella degli appigli impiegata in dolomia) hanno risolto uno dei pochi grandi problemi che ancora rimangono agli arrampicatori.

La stagione alpinistica si inizia piena di promesse per gli atleti italiani. La nuova via di Pirovano e Detassis sull'Eiger, la prima della parete sud-ovest del Torrione Orientale fatta da Bramani, Castiglioni e Bozzoli, la salita della Dent D'Hérin per la cresta sud-ovest di Carrel, Pélissier e Albertini, ed ora la vittoria sulla parete nord del Badile attestano dello spirito di iniziativa, dell'audacia e della maturità tecnica degli arrampicatori italiani.

GAETANO DE LUCA

IL TEMPO È NOSTRO

Romanzo di VITTORIA MONTERISI — XV — Disegni di BRUNETTA

Anche France, il proprietario del Trocadero, sta a guardare che tutto proceda bene nel locale e sorveglia, senza parere, tutta quella folla che gli passa davanti... «Noi sappiamo dove essi sono giunti, non di dove partirono; quello che sono, non quello che furono; quello che fanno, non quello che fu loro fatto...» frasi di romanzo, rimastegli in un orecchio, che forse non è il caso di adattare a questi...

Ma bisogna ragionare: la vita non è che un passaggio avventuroso, generale e nell'istesso tempo individuale; bisogna sapersi, infilare al proprio posto, in tempo giusto, va bene!, ma ognuno ha una base, un principio, fa come può, come sa; gli capiti bene, gli capiti male, nessuno ha il diritto di suonargli la campana a morto.

Lui *se* l'è cavata così. France non è il suo vero nome, ma difficilmente si ricorda dell'altro molto modesto. Quando era sguattero al «Continentale» era il «piccolo», poi via via divenne *lift*, *groom*, cameriere. Era sempre una qualità! Non che a lui importasse molto. Sin da ragazzo ha avuto idee sue: quando l'uomo nasce, in qualunque condizione nasca, è, in fondo ad una scala con appena appena un'etichetta sulle spalle: se vuole riconoscersi fra gli altri deve arrampicarsi, sovrapponendo tante etichette a quella iniziale.

Lui si è arrampicato come ha potuto, ma guardandosi sempre attorno ad occhi e cuore aperti.

Poi c'è stata la guerra ad insegnargli nuove cose. La vita non è fatta di entità definite, catalogate, di leggi incontrovertibili. Ogni individuo ha un capitale, grande o piccino, da godere e spendere; ogni esistenza, un credito di squarci di luce ed un debito di ore buie. Ogni essere umano porta in sé embrionalmente i principi di tutte le passioni, i germi di tutte le violenze; in ognuno infine vi sono molti esseri latenti...

Al ritorno, il suo posto era stato preso da un conte russo; tutto il personale rimpiazzato da conti e principesse, vere o false, russe o austriache. Non è il caso di discutere, bisogna darsi da fare. Un'occhiata in giro; pochi giorni dopo impiega i suoi risparmi a trasformare tre sudice cantine in un locale ariegguato, inghirlandato di lumi su cui spicca a lettere enormi «Trocadero». Rindossa il frac e si fa chiamare France, nome esotico che suona bene. Eccolo rientrato per il verso giusto!

Il resto non è affar suo: ognuno se la sbriga da sé! Eppoi? Si fa presto con i paroloni, cosa sono veramente il bene ed il male? Due forze parallele equivalenti, definite da una volontà suprema, o immaginaria linea di demarcazione inventata dall'uomo?

Semplifichiamo! L'umanità se propendesse tutta per la legge e la virtù, che cosa sarebbe il mondo? Una cosa incolore, un affannarsi di roditori. Noi sappiamo che l'uomo universale, inamovibile, non esiste, ma quello che ancora non sappiamo è che nel raccordo delle due parallele del bene e del male, c'è forse il riscatto del mondo... Non c'è sugo ad imprimere a creature umane parolone solitarie e terribili, perché tutti le riconoscano come la macchia del lebbroso. Siamo tutti seduti su di uno sgabello di carta, soggetti ad un equilibrio imponderabile, ma forse severo, manovrati da leggi cosmiche o divine; perciò scendiamo con indulgenza nel profondo della vita: nessuno è oggi quello che fu ieri, nessuno sa che cosa sarà domani; stiamo perciò a guardare attorno con indulgenza e simpatia...

~

Lula scrive:

«Liana carissima, eccomi a Capri. Immagina un'isola con balconi affacciati tra fiori e verde in un azzurro luminoso. Tu dirai che questo è un paesaggio che già conosciamo, ma t'inganni: qui l'azzurro, il sole, la terra, la gente stessa sono, come dire, sforzati.

«Viviana e Rodolfo sono molto carini, ma hanno sempre il sorriso «sorpassato». Passiamo ore ed ore sul mare, ed a sera, naturalmente, balliamo.

«Mi diverto? Quasi. Non so. A volte mi pare come se tutti recitassimo una parte, e talvolta mi ritrovo con lo strano desiderio d'essere altrove, senza sapere tuttavia dove!... Ed allora ho l'assurda sensazione come se io non fossi costruita con materia unica, compatta, ma con pezzi scompaginati, intricati... Scrivimi. T'abbraccio».

~

Liana riceve la lettera ed il primo impulso è di rispondere subito. Ma poi rimane con la penna a mezz'aria, perplessa. Cosa racconterà a Lula che è in così fine compagnia?

Può forse raccontarle che Giovanna l'accoglie sempre con uno sguardo maligno di curiosità, dicendo: — Quella scimmia (che è Mimì) si dà delle arie, non viene mai, non accetta nulla! Con occhiate furibonde a Matteo che cerca di metter pace. E finisce sempre: — Spudorate! Spudorate tutte e due! — e quelle parole le danno l'impressione che le costruiscano addosso un'altra sé stessa, deforme e sgualcita?

Di Mimì può forse parlare! Lei sorride sempre alle querele di Giovanna e dice: — È proprio delle persone oneste rendere esecrabile la virtù. — E del Trocadero anche: lì non v'è alcuna unità di misura cui pareggiarsi e da cui, allontanandosi, si rimanga segnati come da una malattia! Ma, di France, di Peranos, come parlarne, se li conosce così poco?

E neppure che Andrea ama Mimì o delle divagazioni di Maurizio che l'affaticano tanto, le ingombrano la mente di pensieri confusi. Ora rivede dinanzi a sé il viso di lui solcato; lo risente mormorare, mordace: — Potervi capire, poter legger cosa c'è veramente in codesta vostra anima assetata di disordine; poter leggere dietro le vostre fronti. Non v'importa di nulla: è il brivido, l'esaltazione del momento che ha valore! tutto vi scorre a fior di pelle; sapete darvi a metà, a fior di cuore, al margine delle labbra — e queste parole, come quelle di Giovanna, le danno la sensazione che le costruiscano addosso un'altra sé stessa, deforme e sgualcita. Solo all'aria libera, fragrante, dei giardini Maurizio diventa meno rigido. Respira come se si liberasse d'invisibili pesi e dice: — Tutto ciò che modella la mano dell'uomo, anche se levigato e lineare, è soffocante; la natura invece, anche attraverso sagome contorte o sbilenche dipana correnti sempre armoniose. — Ed allora le piace ascoltarlo perché quelle parole traducono la dolce, un po' sognante nostalgia che a volte è in lei.

Ma come esprimere tutte queste cose che battono sui suoi nervi, le turbano lo spirito, dandole talvolta la sensazione d'essere come sperduta in una zona irreale?

E Liana non risponde.

Ora, Mimì, prova una leggera, strana mollezza in tutte le membra, e come in sogno vede riflessa la sua figura negli specchi in giro, mentre passeggia lentamente, graziosamente fra le signore. Un sorriso gentile, un po' freddo, le è come appuntato sulla bocca molto rossa e, guidata da una musichetta dolce, lenta, scivola via. Di dietro la tenda ode una voce femminile dire forte: «La vostra Mimì è incantevole, *monsieur Julien*, ma chi è?».

Mimì continua a sorridere il suo sorriso senza vita, mentre si sfila l'abito e rimane seminuda, le braccia abbandonate lungo il corpo, a guardarsi nel grande specchio dello spogliatoio. Chi è lei veramente ora?

È un giorno come gli altri: le ragazze di là canterellano; la strada è chiassosa come sempre. Niente di nuovo è avvenuto, e perché oggi, dopo tanto, tornano dal fondo le ombre del passato?

Cosa ha più di comune con lei quella fanciulla ridente, che sale al braccio di un giovane, quasi ancora fanciullo, verso una collinetta... eppoi le scale di un grande edificio zeppo di gente... e quella figura pallida, gelida che inaspettatamente trova dinanzi a sé; la gioia, il sollievo? V'è poi un giorno più nero degli altri in cui una voce amica si fa rude ed urla: «Quello che hai fatto è molto brutto!». Che cosa?

Ma ecco che avanzano figure più vicine. Vanda, la modellista che si prende subito a cuore la sua sorte. Vanda la sa lunga: sulla vita, sugli uomini, su tutto. Lasci fare a lei: come si può vivere eternamente accontentandosi di quattro soldi di minestra e di un cappottino che lascia passare il vento, e col pensiero fisso ad un qualchecosa che doveva essere e non sarà mai più? Si va al Trocadero, si balla, si beve, si torna a ballare. Forse non è proprio quello che si vuole, ma fa dimenticare e dimenticarsi un poco!

Poi una sera... È la sera dopo che ha incontrato Maurizio al Trocadero, ed entrambi hanno avuto uno sguardo di stupore, quasi ostile, a ritrovarsi in un luogo tanto diverso da altri tempi. Il «commendatore» l'invita al suo tavolo: ci va indifferente di chi sia e come sia: anche lui finirà, come gli altri, per metterle le mani sulla nuca e carezzarle il mento. Ma egli non lo tenta neppure una volta, la guarda con occhi dolci, ed a un tratto le chiede: «Perché sei qui?». Nessuno glielo ha chiesto sino allora!

Da quella sera la vita acquista quasi un senso preciso, calore quasi. Come credere alle proprie orecchie quando Vanda corre a dirle che il «famoso commendatore» è stato arrestato per affari dubbi? Dunque il mondo si rovescia sempre, forse immancabilmente!

Torna al Trocadero. France l'accoglie bene. È un brav'uomo France, sempre pronto a dare un accorto consiglio, ad intervenire se qualcuno... Ma di dove sbuca poi quel Peranos, quel grasso argentino? Impossibile ricordare: tanta gente va e viene, ma, infine, è gentile da parte sua accorgersi che si guadagna poco ad invogliare, quando capita, i clienti a bere... Ed ecco il trionfo: reginetta del locale! Battimani, urli, cene, veglie sino all'alba; tutti vogliono toccare il bicchiere col suo, tutti vogliono ballare con lei, cento fiati le sfiorano il viso, la bocca. Notti irreali. Risvegli con la bocca amara. Calore. Inconsistenza.

Una mattina quell'ombra, come un'ammaccatura, alle guancie, alle tempie. Ed ora ecco di colpo la mente snebbiarsi ed ingolfarsi in un dimenticato cammino. Ma è troppo buffo ad immaginare quella che lo specchio riflette, con bimbi da sculacciare e la vita da tenersi pulita da cima a fondo! Liana, la piccola ignara, è ormai il suo cantuccio caldo, cantuccio di famiglia.

— Indossa presto «Brezza d'Aprile»! — le urla qualcuno attraverso la porta, gettandole il vestito. Mimì copre accuratamente con tanto belletto quell'ombra grigia delle guancie, s'incipria, infila il succinto e vaporoso «Brezza d'Aprile», e s'avvia di nuovo verso il salone.

Tutti gli sguardi si fissano su di lei che ricomincia a girare lentamente, graziosamente, con un sorriso gentile, un po' freddo, che sembra appuntato sulle sue labbra rosse, e quella leggera, strana mollezza in tutte le membra. Qualche signora pensa che darebbe volentieri una parte del suo patrimonio per la snellezza piatta di quei fianchi, la fragilità un po' cadente di quelle spalle...

~

Intanto Lula nuota, con tutto un piacevole senso di calore e scioltezza nei muscoli. Ogni tanto solleva un piede e spruzza un po' d'acqua verso Rodolfo che la segue a bracciate vigorose. Più in là Viviana ed altre ragazze e giovani: sembra una numerosa partenza d'irrequieti delfini.

Al largo Lula compie quattro o cinque tuffi, applauditissima, poi va ad appollaiarsi sull'orlo di una barca. Dopo un po' sente sul collo il soffio ardente di Rodolfo che le si è arrampicato accanto:

— Verrai stanotte in camera mia? — le sussurra un po' affannoso, dando un'occhiata al marinaio che alle loro spalle contempla il fondo dell'acqua.

— No! — dice Lula, senza collera, seguendo con lo sguardo un vaporetto che si allontana col suo strascico di scaglie d'argento; ma intanto ascolta sé stessa: ha paura, non di Rodolfo, ma di sé stessa, di quella sé stessa un po' curiosa, un po' ottenebrata.

Sulla riva frattanto compare una coppia, attirando gli sguardi di tutti, lui per la statura, lei per i capelli così biondi da sembrare quasi bianchi.

Si distendono, un po' appartati, sulla spiaggia ciottolosa e tacciono. Veramente la fragile signora avrebbe voglia di parlare, ma due suoi tentativi naufragano. «*Bad weather*» pensa Kay Fadding, che nella sua breve ma intensa esistenza ha appreso l'estrema saggezza di non prendersela mai. Cattivo tempo! tuttavia non sa trattenersi dal curvarsi verso il signore e chiedergli:

— *Got blues?*

Risponde una specie di grugnito che Kay con molta buona volontà traduce in un confortante «No!».

Un bambino arriva, ruzzando, sui loro piedi, e la mamma lo redarguisce: — Paolo, vieni qui!

— Oh, il tuo nome! — dice Kay che trova sempre tutto curioso, molto curioso.

— Ve ne sono migliaia al mondo! — dice il signore con un'irritazione molto sproporzionata, poi, pentito dello scatto, passa la mano un po' rozza su quella curata della giovane. — Perdonami, Kay, ma a volte i nervi mi fanno dei brutti scherzi!

Kay lascia cadere dall'alto una pillola della sua saggezza:

— *Don't mind!* Psicosi della guerra!



Il giovanotto alza di scatto il capo ed i suoi occhi grigi lampeggiano fra le ciglia folte, ma poi si ridistende ad occhi chiusi contro il sole, respirando con tutti i pori del corpo robusto.

Aria, sole, tranquillità! ecco quello che gli è necessario. tutto il resto è giocattolo. Giocattolo quella sua assoluta mancanza di voglia di lavorare: per ora continua a mangiarsi allegramente i suoi risparmi più la piccola eredità del suo cugino Carlo! Povero ragazzo, stringe le labbra. Bah! lui l'ha scampata, ed oro che sua sorella si è sposata e la mamma vive con lei, è rimasto completamente libero e disordinato... Sì, giocattolo quelle spiagge cosiddette alla moda, e questa biondissima Kay, la terza o la quarta del genere... Fra poco quattro anni che la guerra è finita, ed ancora non si ha voglia di riprendere la via giusta e, pare impossibile, c'è ancora voglia di picchiare... Ma dove si andrà a finire? Ora gli hanno parlato di quel Mussolini... non legge i giornali perché lo rivoltano, ma se c'è da menare ancora le mani per la causa giusta che l'avvertano, che ci sta anche lui!... Ed intanto si crogiola beatamente al sole, ad occhi chiusi.

Dopo un po' li riapre stupito: in fondo anche lui è un mezzo termine, come quella Kay dai modi signorili e la vita equivoca, e come chissà quanti! Da quattro anni si accontenta di vivere in quella specie di tepida effervescenza morale, sentimentale e perfino sensuale... è mai possibile che si siano distrutte quelle esuberanza che sin da fanciullo lo hanno fatto agire precocemente? Dunque proprio un mezzo termine... come forse anche quella bella fanciulla bruna che salta con tanta leggerezza dalla barca. «Bellissime gambe!», aggiunge dopo un po' seguendola con lo sguardo, mentre corre su per la scaletta alla terrazza. Strano, quel viso gli ricorda qualcuna, qualche cosa, ma vattelapesca chi o che! e Paolo scacciando ogni altro pensiero si rivolta a faccia in giù, in modo che la bocca capiti proprio sulla mano di Kay che si apre docile.

~

Lula sale di corsa la breve scaletta e si precipita verso sua madre:

— Mammina, mammina!

— Dio mio, cosa c'è? — si gira la signora, e per la prima volta Lula non ne avverte l'ansia al suo richiamo, ma anzi un leggero senso di fastidio. China lo sguardo sulle sue scarpette, ma la voce di lei che parla con qualcuno glielo fa rialzare e soltanto allora s'accorge che accanto a lei c'è un bell'uomo, ancora giovane.

— Il conte von Rudolph... mia figlia... — dice la signora con doppia nota d'orgoglio nella voce. Lula mormora due o tre parole, poi comincia a fissare il mare, ostinatamente. Due volte l'ombrellino della madre le tocca la spalla per indurla ad uscire da quel mutismo ma finge di non accorgersene...

— Povera mamma, — pensa guardando sottecchi il volto di lei. — Gode come una bambina di tutto, mentre io mi sento... mi sento... — e per la prima volta le pare di sentirsi veramente molto più vecchia degli anni che ha.

~

Caldo pesante. Benché sia appena il tramonto, al Trocadero c'è già molta gente.

C'è anche Mimì che ora il pomeriggio è libera; c'è anche Liana silenziosa ed abbattuta. Proprio la mattina, Giovanna le ha urlato: «Che altro può esserci oltre le pareti della casa se non vergogna ed abbiezione?». Anche il buon Matteo ha crollato le spalle, e papà Aristide ha detto: «Queste ragazze! queste ragazze!». Soltanto il grosso e lento Giorgio ha continuato a guardarla con miti occhi fedeli!...

Ed anche lì, al Trocadero, la gente non è interessante più come prima: ora sa che quello lì, femmineo e tinto, è un ballerino e si chiama Flora. Quella ragazza che spesso rimane isolata, lo sguardo torbido e velato, s'è ridotta così perché fiuta cocaina. Quel giovanotto con quello strano sorriso che sembra piuttosto una contrazione nervosa del viso, si annoia sempre... La musica ripete tutte le sere gli stessi motivi; gli uomini gli stessi discorsi snervanti e senza costrutto... Peranos è sempre premuroso; France, bonario...

Liana si sente scontenta di sé, degli altri, di tutto e di niente; eppure le pare infondata la sua scontentezza.

Ed ecco che arriva Maurizio, più duro e scontroso del solito. Le dice subito:

— Andiamo via di qui! Oggi, soffoco!

Liana lo segue, ma anche lei è dura e scontrosa. Camminano senza parlarsi.

— Fermiamoci qui! — dice Maurizio spingendola in un piccolo locale che s'è aperto dall'altro capo della strada come un fratello minore del lussuoso Trocadero. — Ho bisogno di silenzio!

Il locale è infatti quasi vuoto, soltanto un omone mangia in un angolo, con grande appetito.

Liana e Maurizio si seggono poco discosti, guardando in direzione opposta.

L'omone, finito di mangiare, si guarda beato attorno; ora che lo stomaco è soddisfatto, ha voglia di parlare, perché Iddio ha dato la parola all'uomo perché comunichi col suo prossimo...

Il cameriere si accosta a sparecchiargli:

— Gran caldo oggi, signore!

— Gran caldo! — ride l'omone. — Dovreste provare dove vivo io! Quaranta gradi quando va bene. e si lavora lo stesso, da mattina a sera! Quello sì, gran caldo!

Il cameriere lo guarda a bocca aperta.

Maurizio volge il capo incuriosito:

— Ma dove lavora, lei?

— Sono all'Uebi Scebeli, col Duca degli Abruzzi! Gran signore, gran soldato, gran capo!... — si batte sulle coscie l'omone per l'entusiasmo.

— E cosa fate?... — domanda Liana. Nebulosamente le ritorna in mente dai suoi studi: Uebi Scebeli...

— Cosa facciamo? Si coltiva la terra! Già quella terra bruciata, sterile, si coltiva, si rende succosa, la si spreme, lottando col monsone e coi predoni Per la prima volta. signori, gl'italiani emigrati fertilizzano, sudano e soffrono per una colonia loro! Lotta, tenacia, pericolo si chiama il nostro lavoro!

— Pericolo! — sgrana gli occhi Liana.

— Sì, pericolo per l'individuo! ma l'individuo non conta, conta la Nazione... — Ma ecco che ora s'è infervorato e scantona. Quelli sono discorsi da farsi fra uomini e non dinanzi a bimbe bionde che spalancano grandi occhi azzurri spaventati. Ci vogliono storielle allegre! ecco, potrebbe raccontare quella di quel matrimonio fra negri: un pizzico d'amore, anche se negro, non guasta mai!.. Ma che diavolo va ruminando il giovanotto, così distratto?...

(Continua)

VITTORIA MONTERISI

"ROMEO E GIULIETTA" NEL CORTILE DI CA' FOSCARI









Con la regia di Guido Salvini, con un complesso eccellente di interpreti fra cui Gino Cervi ed Evi Maltagliati e Benassi e Racca e Rossana Masi e Tumiati e Stival e la Braccini ecc., ecc., è andata in scena a Venezia nel cortile di Ca' Foscari la tragedia shakespeariana «Romeo e Giulietta». Ecco, qui sopra, i due protagonisti (Cervi e la Maltagliati) e, qui sotto, Romeo e Mercuzio (Benassi) - A sinistra, dall'alto: Il finale del 1° atto, la scena del ballo in casa Capuleti; la scena finale



FESTE RELIGIOSE E ATTRAZIONI ESTIVE



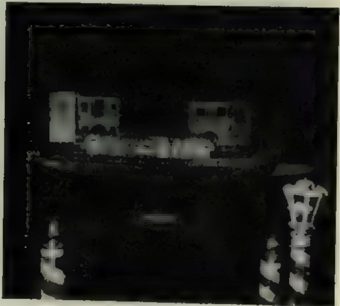
Una bella fotografia della laguna veneta fantasticamente illuminata per la festa del Redentore, che ogni anno si svolge con mirabile effetto alla presenza della popolazione veneziana e di migliaia di forestieri. - Sotto: È stata inaugurata a Fiuggi una nuova piscina elegante e moderna nel Palazzo delle Fonti. Il Maresciallo Badoglio era fra gli intervenuti alla festa







Il simulacro d'incendio del campanile di Fra Nuvolo, a Napoli, nella ricorrenza della Madonna del Carmine. - Sotto. Una barca premiata al Concorso folcloristico lombardo-ticinese svoltosi per iniziativa della S.A.I.T. a Campione d'Italia e ricco di più di 90 imbarcazioni.



SPORT DI TERRA E D'ACQUA E NUOVI PRIMATI







Il riposo del « Tour » a Louchon. Un gruppo di corridori passeggia presso un ruscello e fraternizza con alcune mucche. - Sopra: Un discreto numero di tifosi della vela ha partecipato alle regate nel Tigullio: ecco la partenza delle « sei metri ». - In alto: Il refrigerio della città infocata. Una folla gaia e pittoresca di gente d'ogni età e condizione si riversa nelle piscine milanesi.



L'apparecchio sovietico Ant. 25 col quale il pilota Gronof ha compiuto la trasvolata polare, partendo da Chelkow presso Mosca, atterrando a San Jacinto di California, a 80 miglia ad est di Los Angeles e stabilendo il nuovo primato mondiale in linea retta senza scalo.



Anche San Remo avrà il suo circuito automobilistico lungo le vie cittadine, che riuscirà del maggiore interesse sportivo per le difficoltà offerte dalle strade alla bravura dei corridori. Intanto una delle maggiori attrattive dell'avvenimento che si svolgerà domenica 25 corrente è la partecipazione alla corsa di Achille Varzi, l'asso del volante, che torna così alle grandi competizioni automobilistiche.



Si stanno svolgendo a Parigi i Campionati mondiali di scherma. Ecco uno dei primi assalti del torneo fra il francese Bonboux e l'inglese Bartlett. - Sotto Tadini, vincitore della Susa-Moncenisio, su macchina di 2900 cmc. Il Tadini è il detentore del nuovo primato



(*Continuazione « Musica »*)

so Conservatorio musicale di Berlino nel prossimo ottobre, il violoncellista italiano Enrico Mainardi del Conservatorio di Santa Cecilia di Roma

* L'orchestra stabile dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma — quella dei concerti dell'Augusteo — diretta da Bernardino Molinari, inizierà prossimamente, sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare un importante giro in Italia e all'estero a scopo di propaganda sinfonica In ottobre l'orchestra svolgerà un lungo giro in Germania, dando 17 concerti a Berlino, Monaco e in altre importanti città tedesche Altri concerti darà in Svizzera, a Berna, Losanna e Ginevra In Italia l'attività dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia si svolgerà in modo possibilmente continuativo nelle varie regioni secondo le circostanze e le possibilità Quattro concerti avranno luogo a Fiuggi, altri ad Aquila, e il 30 settembre e il 1° ottobre due concerti a Cremona a chiusura delle celebrazioni stradivariane

* Abbazia ha lanciato il cartellone del III Festival dell'Operetta Il Teatro all'aperto offrirà al pubblico internazionale di Abbazia, in un allestimento artistico e scenico del più alto rilievo, tre operette di grido *Casanova* di Giovanni Strauss, *Al Cavallino Bianco* di Ralph Benatzky e *Ballo al Savoia* di Paul Abraham, le quali saranno allestite da quel valente direttore e regista di spettacoli operettistici che è Emilio Schwarz

Gli spettacoli si inizieranno il 7 agosto e il pubblico internazionale che affolla Abbazia in questo periodo di alta stagione sarà richiamato dall'attrattiva di questi tre lavori di grande sfarzo coreografico e di fine musicalità ricchi di brio e di colore nello svolgimento scenico, pieni di grazia nella gioconda presentazione delle danze, i quali offrendo in un'edizione di signorilità e di pieno risalto artistico quanto si abbia oggi di pregiato nella produzione operettistica mondiale sono destinati a destare vivo e diffuso interessamento sia in Italia che all'estero

TEATRO

* È allo studio il programma degli spettacoli che verranno allestiti nella prossima stagione 1937-38-XVI al Teatro delle Arti di Roma La Confederazione Professionisti ed Artisti si propone di scritturare nel corso dell'anno delle Compagnie regolari, le quali dovranno allestire al Teatro delle Arti speciali spettacoli di carattere artistico e culturale, che poi le stesse Compagnie potranno recitare nelle loro regolari stagioni nelle altre città italiane Questa attività del Teatro delle Arti occuperà dai tre ai tre mesi e mezzo e in tale periodo si allestiranno dai 12 ai 15 lavori, dei quali 6 di repertorio classico italiano e straniero: 6 novità o riprese italiane e straniere, e 3 spettacoli di eccezione Per il repertorio classico si è per ora pensato alla *Mandragora* di Machiavelli, a *Il corvo* di Gaspare Gozzi, alla *Scuola delle mogli* di Molière e *La tempesta* o a *Molto rumor per nulla* di Shakespeare, all'*Adelchi* di Manzoni

* La nuova Compagnia « Giro artistico Dina Galli » sarà diretta da Romano Calò Pare oramai certo che ne faranno parte Lola Braccini, Linda Torri, Lina Bacci Renata Negri Elda Bardelli, Tina Castello, Mario Bassi Nella Sprovieri De Macchi Paolo Stoppa, Giulio Oppi Ernesto Calindri, Giorgio Piamonti, Doriano Cresponte, Basco Brambilla Roberto De Marco Alessandro Allara Roberto Moro Aldo Capodilina Dante e Mario Fabbi Giuseppe Manati

* La Compagnia diretta da Memo Benassi si propone di rappresentare nel 1937-38 le seguenti novità *Arlecchino* di Oreste Biancoli; *Primavera* di Bruno Corra e Giuseppe Achille; *I raggi del Dottor X* di Piero Mazzolotti; *Re Tabor* di Cesare Giulio Viola *Storia di romanzo* di Sacha Guitry; *Smith* di Sommerset Maugham; *Questa sera alle nove* di Covert; *Dalila* di Molnar Tra le riprese di Benassi saranno *La donna e lo specchio* di Nino Oxilia, *L'innesto* di Pirandello *I tre amanti* di Guglielmo Zorzi *Il gladiatore morente* di Gino Rocca; *La conversione di Brasland* di Shaw; *Uno, due, tre* di Molnar, *Kean* di Dumas e *La commedia dell'amore* di Ibsen

* Bus-Fekete non dovrà più essere rappresentato a Budapest. La Società degli autori e l'Associazione dei direttori di teatro hanno in proposito raggiunto un accordo, e il teatro che oggi si azzarderà di rappresentare un lavoro di Bus-Fekete dovrà pagare una penale di 5000 pengo Il motivo di questo bando è l'uscita di Bus-Fekete dalla Società degli autori ungherese, determinata dal fatto che, in una causa di plagio fra Bus-Fekete e lo scrittore ungherese Nandor Korcsmaros, la Società degli Autori prese le parti di quest'ultimo Korcsmaros accusa Bus-Fekete di aver preso la sua commedia *Pollo fritto* da un atto unico del Korcsmaros stesso Bus-Fekete a sua volta dichiara di non conoscere affatto il lavoro Siccome la fortunata commedia di Bus-Fekete continuava a venir rappresentata, il Korcsmaros ha letto ad un uditorio composto di membri della Società degli Autori la sua commedia. Le singole scene sono state confrontate con quelle di Bus-Fekete e la Società degli Autori ha constatato che in Korcsmaros si tratta di polpette e in Bus-Fekete di pollo fritto, ma che in ambedue i lavori l'azione si svolge sul caso di una moglie che nell'atto unico di Korcsmaros non vuol preparare al marito le polpette e nella commedia di Bus-Fekete il pollo fritto. La Società degli autori ha considerato pertanto come provato il plagio In seguito a ciò Bus-Fekete ha annunciato da Hollywood le sue dimissioni dalla Società degli Autori, la quale ha decretato il boicottaggio all'autore ribelle Bus-Fekete, come è noto, si trova attualmente ad Hollywood, dove sta lavorando ad un soggetto cinematografico per Greta Garbo

* Fallito miseramente in Russia bolscevica il teatro di propaganda politica, nei teatri d'arte di Mosca e di Leningrado si torna agli adattamenti dei più celebri capolavori della letteratura mondiale L'ultimo tentativo del genere, che si dice coronato da grande successo, è una riduzione in 27 quadri del romanzo di Tolstoi *Anna Karenina*, ricca di effetti teatrali È stata rappresentata nel Teatro d'Arte di Stanislawski e di Nemirovich-Dantscenko. Lo spettacolo, che è tutto intonato ad un grande realismo, verrà trasportato in agosto all'Esposizione Internazionale di Parigi

* A Madrid si fa anche del teatro ed a quanto pare, da qualche tempo si sta svolgendo una vera gara tra i nuovi autori anarchici, comunisti, sindacalisti della città assediata dalle truppe di Franco. La gara consiste più che altro nel fare apparire sulla scena il maggior numero di preti condannati a morte Dopo le prime settimane di successo, questo genere di spettacoli ha cominciato a stancare il pubblico La critica teatrale ne attribuisce la colpa agli autori debuttanti, la cui buona volontà sarebbe inferiore all'abilità tecnica. Ecco il giudizio di un giornale anarchico sull'ultima di queste rappresentazioni: « Un buon lavoro. L'assassinio dell'ecclesiastico è teatrale: ma non trovate un po' debole la parte di quella

Perpetua che si limita a recitare il rosario mentre fucilano il suo padrone? Non si poteva giustiziare anche lei, per esempio, tagliandole la gola? Meglio ancora: improvvisamente conquistata dalla grazia marxista, avrebbe potuto gridare « Viva la Russia! » ed afferrare un fucile, prendendo posto nel plotone di esecuzione e reclamando l'onore di dare il colpo di grazia all'odioso tiranno ».

* A quanto annunciano i giornali francesi alla direzione del Teatro Sarah Bernhardt di Parigi andrà Carlo Dullin.

* Maurice Chévalier ha intenzione di passare, nella prossima stagione, alle scene di prosa, debuttando in una commedia che tre notissimi scrittori francesi — Henry Bernestein, Edouard Bourdet e Charles Mérè — hanno promesso di scrivere per lui.

* L'Accademia Olimpica d'accordo con il Podestà di Vicenza nell'intento di creare del meraviglioso capolavoro palladiano la sede nazionale delle rappresentazioni classiche, ha deciso di organizzare due rappresentazioni straordinarie, che avranno luogo il 28 e il 29 agosto al Teatro Olimpico con *I sette a Tebe* di Eschilo. Gli spettacoli saranno affidati alla regia di Guido Salvini, in collaborazione con il prof. Valgimigli dell'Università di Padova.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il successo della Mostra delle Colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia continua a delinearsi grandioso. L'affluenza del pubblico romano e forestiero è veramente imponente: nella sola giornata di domenica scorsa ben 160 mila visitatori si sono lungamente soffermati ad ammirare questa grande realizzazione del Regime. Mercoledì la Mostra è stata visitata dal sig. Lansbury, il quale era accompagnato dai Dirigenti della Mostra. Nel padiglione dei Congressi si susseguono i lavori riguardanti i vari ed importanti problemi etici-sociali: congresso di ostetricia, congresso per discutere i vari fattori dell'ambiente fisico e sociale della mortalità infantile. Nel padiglione delle Organizzazioni Giovanili è seguito con vivo interesse il lavoro che le Giovani Fasciste di varie Regioni italiane eseguono secondo le diverse tipiche specialità dei loro paesi. Un altro padiglione che richiama giornalmente un folto stuolo di osservatori ed ammiratori è quello destinato alla rieducazione dei minorenni, che dimostra la vasta opera compiuta dal Regime per diminuire e prevenire il più possibile la delinquenza minorile.

* Con crescente entusiasmo continua il movimento dei fanciulli delle Colonie estive che vengono giornalmente ampliate e perfezionate con nuovi padiglioni. A Roma alle Acque Albule, si è anche provveduto per un maestro di ginnastica che fa compiere collettive esercitazioni ginniche ai Balilla e alle Piccole Italiane frequentatori delle salutari acque sulfuree romane. Da molte Colonie i ragazzi hanno potuto salutare i loro parenti ed esprimere a viva voce la loro infinita gratitudine al Duce e al Regime, durante le speciali trasmissioni radiofoniche. La Colonia di Tirrenia ha avuto l'alto onore di essere visitata dalla Regina Imperatrice accompagnata da una Dama di Corte. L'Augusta visitatrice, resasi perfettamente conto degli impianti e del funzionamento della Colonia, è rimasta vivamente compiaciuta ed ha espresso tutta la sua ammirazione.

* Per l'eccezionale affluenza delle domande, la Presidenza Centrale dell'Opera Balilla, ha determinato di chiudere l'iscrizione per le Crociere per l'Estremo Oriente e per il Mediterraneo Occidentale, restando solo aperte per pochi giorni le iscrizioni per l'America del Nord e l'altra per l'America del Sud, questa riservata ai soli Avanguardisti. Sabato scorso da Napoli è partito il « Neptunia » con a bordo 38 Giovani Italiane fra le quali Liliana Bottai figliola del Ministro dell'Educazione Nazionale. Altri 450 Balilla e Avanguardisti si recheranno prossimamente in Germania soggiornando ed accampandosi in quattro diverse regioni del Reich; nello stesso tempo quattrocento Giovani Hitleriani verranno in Italia per soggiornarvi due settimane all'incirca.

* Altri graditi ospiti d'Italia sono gli Accademisti Ungheresi che stanno compiendo un vasto giro d'istruzione nelle varie Accademie italiane. Sessanta studenti svizzeri, trenta professori e studenti di Leopoli e un numeroso gruppo di cadetti dell'esercito romeno, stanno anch'essi compiendo un viaggio d'istruzione nelle nostre provincie.

* Nell'ultimo rapporto tenuto dall'on. Ricci nell'Aula Magna dell'Accademia fascista del Foro Mussolini ai dirigenti dell'Opera Balilla, sono stati discussi vari argomenti culturali e organizzativi dell'Opera. L'on. Ricci ha poi impartito disposizioni circa il lavoro da svolgere per la formazione dei quadri e cioè: propaganda per le iscrizioni alle Accademie e ai Collegi dell'O. B.; corsi d'insegnamento elementare, corsi di cadetti e capicenturia, aspiranti capomanipolo, per capicenturia delle Giovani Italiane, ha inoltre dato ordini per il Campo « Dux » che riunirà prossimamente nella tendopoli dei Parioli e sul Parco del Foro Mussolini novemila graduati provenienti dai corsi capicenturia e diciottomila Avanguardisti.

* Il n. 839 del Foglio di Disposizioni del P. N. F. porta le disposizioni e il programma per la Festa d'Armi alla quale parteciperanno 30.000 Giovani Fascisti e per il II Saggio Nazionale Premilitare. Ecco in succinto il vasto programma: 22 agosto, inizio del campo estivo per la classe 1917 presso i 94 Comandi Federali dei FF. GG. C.; 31 agosto-1 settembre, concentramento dei 94 Campi Federali al « Campo di Roma »; 1-4 settembre, Gare Nazionali di tiro di squadra col fucile mod. 1891, col fucile mitragliatore, con la mitragliatrice (finale tra le vincitrici delle eliminatorie federali), gara di fanfare per il « trofeo del bersagliere » (finale fra le vincitrici delle semifinali di zona); 5 settembre, Esercitazioni di guerra: II Saggio Nazionale premilitare. Il Comando sarà assunto dal Segretario del Partito, quale Luogotenente generale comandante i Fasci Giovanili di Combattimento.

* Nello scorso mese si è concluso il Primo corso di Istruzione del Gruppo Battaglioni « 9 Maggio » che inquadra in reparti omogenei a carattere politico-militare i Giovani studenti medi ed i diplomati di scuola media superiore. A conclusione del corso, attuato in 12 riunioni per un complesso di 38 lezioni, si sono svolti al Liceo Visconti di Roma gli esami finali con i quali sono stati esaminati 631 allievi ufficiali studenti dell'ultimo anno scolastico. Questi giovani sono così ormai preparati per svolgere le loro attività di istruttori militari e di educatori ed apostoli della fede fascista in seno alle organizzazioni giovanili.

* Al Campo di Pavullo (Modena) un gruppo di Giovani Fascisti ha conseguito il brevetto di volo a vela. Tra pochi giorni e precisamente il giorno 22 altri dieci giovani partiranno da Roma per conseguire anch'essi questo titolo che costituisce una ragione di preferenza per l'arruolamento nella R. Aeronautica.

* È stato bandito un concorso per titoli per 30 posti di allievo ufficiale della Milizia Nazionale Forestale. Possono concorrere i giovani dai 21 ai 26 anni che abbiano superato il primo biennio di una delle facoltà agrarie delle R. Università del Regno. La domanda in carta da bollo da L. 6 deve essere trasmessa al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste entro il 6 settembre corr. anno. Per maggiori schiarimenti gli interessati possono rivolgersi ai vari Comandi della Milizia Forestale o potranno aver conoscenza del bando nei Comandi della M. V. S. N., ai Comandi provinciali dei Fasci Giovanili, alle Federazioni Fasciste, alle R. Prefetture del Regno.

SPORT

* *Motorismo*. Si conferma che la partecipazione italiana alle gare motonautiche per la coppa d'oro di Detroit U. S. A. in calendario per il 6 settembre assumerà una grande importanza tecnica Vi scenderanno in lizza difatti tre potenti entrobordo di 1200 chilogrammi, al cui volante saranno certamente Theo Rossi di Montelera e Guido Cattaneo, mentre il terzo guidatore non è stato ancora definitivamente fissato

— Il nuovo urto di Nuvolari con i formidabili avversari dell'Auto Union e della Mercedes, avverrà a Montecarlo l'8 agosto. Si dice che sarà presente anche la francese Talbot con le nuove vetture, mentre Nuvolari piloterà ancora la vecchia e fedele Alfa Romeo

— Di quando in quando e soprattutto all'estero, circolano delle voci più o meno fondate sulle nuove Alfa Romeo e sul prossimo debutto di queste vetture. Sta di fatto che nelle officine milanesi il lavoro è quasi ultimato e perciò è da ritenersi quasi sicura la partecipazione di una o due di queste macchine alla Coppa Acerbo Il nuovo motore Alfa Romeo da corsa è un 12 cilindri a V di 4600 cc di cilindrata avente una corsa di 92 mm Esso è sovralimentato con un compressore Roots a due lobi e gira a circa 6000 giri. Potenza presunta: 400-420 cavalli Chassis completamente nuovo con ruote indipendenti e molto basso

* *Alpinismo* Una arditissima ascensione nel gruppo delle Grandes Mourailles è stata effettuata da Gianni Albertini che, unitamente alle guide Luigi Carrel, capocordata e Giovanni Pellissier, entrambi di Valtournanche, ha tracciato una via nuova attraverso la cresta sud-ovest del Dent d'Herens, a quota 4075. Partita dal Breuil, la comitiva ha bivaccato alla cosidetta Cengia d'Oro, effettuando poi la salita in 13 ore di cordata In seguito è stata compiuta la difficile traversata del ghiacciaio di Tza de Zau e della Tête de Rèse — effettuata la prima volta dai leggendari G. A. Carrel e G. B Bich l'8 luglio 1868 — bivaccando poi sul colle.

— La tendopoli universitaria milanese ha incominciato a vivere a Pian del Lupo (m. 1650) ai piedi del Disgrazia e già i partecipanti alla scuola di alta montagna hanno iniziato la loro attività. Vi saranno sette turni, mentre la chiusura è fissata per il 5 settembre

* *Ciclismo*. Giovanni Tamagni è quell'ignoto mantovano sessantenne, che circa un mese fa, fra lo stupore generale, al Velodromo Vigorelli batteva il primato nazionale dei veterani che apparteneva al famoso Giovanni Gerbi. La brillante prova del Tamagni non era stata preceduta da alcuna preparazione e il veterano mantovano non conosceva nemmeno la pista milanese. La prova quindi è risultata doppiamente significativa e la F. C. I. ha giustamente premiato il Tamagni con una medaglia d'oro e con l'autorizzazione a partecipare al criterium Veterani di Parigi

— Guerra, Battesini, Masarati ed altri corridori italiani, sono in trattative per partecipare ad alcune riunioni in Argentina. Non è la prima volta che qualche noto campione — ad es. Girardengo — varca l'Oceano per recarsi nel Sud-America; ma non sempre i risultati sportivi e finanziari sono stati così soddisfacenti come quelli ottenuti nell'America del Nord. Che invece per Guerra e compagni la fortuna voglia essere più favorevole? La partenza dovrebbe avvenire abbastanza presto

— Gino Bàrtali non era ancora ritornato in Italia, che già sul suo conto circolavano le più strane notizie. Chi lo voleva sicuro partecipante al prossimo Giro della Svizzera; chi presente l'8 agosto a Bologna alla selezione definitiva per il campionato del mondo; chi ritirato in un luogo di cura, per riconquistare le stremate forze, ecc. ecc. La verità vera è che Bàrtali per un paio di mesi girerà la Francia, il Belgio, la Svizzera, ecc. per soddisfare i numerosissimi impegni assunti con gli organizzatori delle gare su pista e forse lo rivedremo a correre su strada nella rituale ultima gara dell'anno, il Giro della Lombardia

* *Tennis*. Gli organizzatori delle classiche Targhe Volpi stanno per concludere le trattative per richiamare a Venezia un magnifico gruppo di campioni stranieri, cosicchè il torneo dedicato all'illustre personalità veneziana, promette di riuscire la più importante manifestazione internazionale italiana dell'anno.

Così è da ritenersi probabile la partecipazione del famoso Bòrotra, degli inglesi Austin e Hughes, dalla coppia tedesca Lund-Deuker, degli australiani Crawford, Mac Grath, Bromwich e Spronle, dei Cecoslovacchi Menzel, Hecht, Caska e Ceynèr e di tanti altri fra i più noti campioni. Anche quest'anno il grande torneo veneziano raggiungerà quel successo che già con le precedenti edizioni ha fatto epoca nell'ambito internazionale

— I campionati internazionali della Germania che prossimamente avranno luogo ad Amburgo, quest'anno si possono considerare come una vera e propria rassegna mondiale, perchè saranno presenti le migliori racchette del mondo e le rappresentanze ufficiali di almeno 20 Nazioni

— Passano gli anni, Tilden invecchia, ma la classe non tramonta. La celebre racchetta americana, anche di recente a Colonia ha dimostrato ancora una volta quanto siano salde ed invitte le sue notissime qualità nella coppa Bonnardel, una specie di coppa Davis dei professionisti. Difatti è per merito soprattutto di Tilden se gli Stati Uniti hanno potuto battere la Germania per 4 a 1. Ad esempio contro Nüsslein, Tilden ha ottenuto questo punteggio: 3-6; 6-3; 6-0 e 6-2

* *Calcio*. Gli arbitri dopo le fatiche del Campionato nazionale e delle altre partite, devono aver bisogno di dare una ripassata a quegli organi che hanno attinenza col ricambio, ecc. Ecco perchè hanno scelto S. Pellegrino Terme per il loro annuale raduno, fissato per il 5 settembre

— Ogni anno la Coppa d'Europa ha i suoi grattacapi, dovuti in maggior parte ad incidenti di giuoco, che i più severi provvedimenti non riescono a reprimere Così è dell'incontro *Admira-Genova* giuocato a Vienna, degenerato per colpa del pubblico e dell'insufficiente energia dell'arbitro, in vie di fatto fra i componenti le squadre, che hanno provocato l'intervento della polizia. La partita terminava con un punteggio pari 2 a 2, ma il comitato organizzatore non solo non omologava il risultato ma dopo aver sconfessato l'arbitro Ivancics e squalificato il giuocatore austriaco Schalt, escludeva l'*Admira* ed il *Genova* dal torneo, come aveva fatto nel 1932 con la *Juventus* e la *Slavia*.

* *Ippica*. Mentre vi è ancora molta incertezza sulla sorte definitiva di *Donatello II*, dall'Inghilterra giunge notizia che un altro cavallo caro ai ricordi italiani — *Apelle* — ha cambiato proprietà. Il quattordicenne figlio di *Sardanapale* e *Angelina* è stato acquistato per 3000 sterline e continuerà le sue funzioni di stallone in Italia

— Il trottatore *Muscletone*, si recherà poi in America per incontrare il celeberrimo *Greyhound*? in questi ultimi tempi molte lettere sono state scritte dagli interessati e molte risposte si sono incrociate, ma finora non vi è nulla di veramente concreto Ad ogni modo se si giungerà in tempo ad un accordo, *Muscletone* partirà direttamente da Milano; in caso diverso il cavallo di Finn parteciperebbe al premio Matador a Berlino

— Intanto dall'America giungono notizie sensazionali su *Greyhound*. Sulla pista di mezzomiglio di Goshen il fenomenale trottatore grigio avrebbe polverizzato il record mondiale di tali piste, percorrendo il miglio in 1'59"3/4 I giornali dicono già che *Muscletone* non potrà nemmeno impegnare l'avversario volante nel progettato incontro Come soffietto di pubblicità, il motivo è abbastanza interessante

— Ultimissime su *Donatello II*. In questi giorni era circolata la voce che Tesio aveva ceduto il suo cavallo all'Aga Khan per 4 800.000 lire. La verità è che sono in corso delle trattative con E. Esmond, ma ancora non possono dirsi definite mancando il perfetto accordo su qualche punto di non lieve entità.

CINEMA

* Ecco un ricco elenco di film italiani in lavorazione:

— Aquila Film - *Luciano Serra, pilota*, soggetto e supervisione di Vittorio Mussolini; sceneggiatura Palmieri e Perilli; regia di Goffredo Alessandrini coadiuvato da Scarpelli; capo di produzione Franco Riganti. Interpreti principali: Amedeo Nazzari, Egisto Olivieri, Mario Ferrari Esterni: Africa Orientale italiana; interni: Cinecittà

— Amato-Ela - *L'amor mio non muore*, soggetto e sceneggiatura Edoardo De Filippo da una commedia di Titina De Filippo; regia Mario Bonnard coadiuvato da Edoardo De Filippo. Interpreti principali: Edoardo e Peppino De Filippo. Esterni a Napoli; interni: Cinecittà

— Appia-Safa - *Marcella*, libera ver-

sione dalla commedia di V. Sardou; sceneggiatura di Vergano a Buggiani; regia di Guido Brignone coadiuvato da G. Fatigati; capo di produzione Livio Pavanelli. Interpreti: Emma Gramatica, Caterina Boratto, Antonio Centa, Mino Doro, A. Baghetti, M. Ferrari, P. Stoppa, G Addobbati, G. Barnabò, G. Rosmino, L. Pellegrini

— Astra Film - *Max* (titolo provvisorio), soggetto di A. Palermi, sceneggiatura di Camerini e Soldati; regia di Mario Camerini; capo di produzione Ferruccio Biancini. Interpreti: Vittorio De Sica, Assia Noris, Umberto Melnati, Riento, M. Casaleggio ed un folto gruppo di giovani attrici del Centro sperimentale. Stabilimenti: Ci-[illegible]

— Capitani Film - *Gli ultimi giorni di Pompeo*, soggetto De Benedetti; sceneggiatura De Benedetti e Mattoli; regia di Mario Mattoli; capo di produzione Francesco di Sirignano (organizzazione Sirio-Film). Interpreti: Enrico Viarisio, Roberta Mari, Camillo Pilotto, Luigi Cimara, Tecla Scarano, Franco Coop, A. Fineschi, ecc. Interni. Cinecittà.

— S.E.C.E.T. - *Stasera alle 11*, soggetto Biancoli, sceneggiatura Camerini e Soldati; regia di Biancoli. Interpreti: Francesca Braggiotti, John Lodge, Clara Padoa, Sergio Tofano Stabilimenti Cinecittà

* *I tre desideri*, soggetto di Zechendorf (da una favola di Grimm) dialoghi di C. V. Lodovici; regista Kurt Gerron; operatore Farcas, montatore Teunissen (per entrambe le versioni) avrà come interpreti olandesi. Lin Deiers, la giovane attrice della Ufa, moglie del produttore Zeisler, Mimi Boesnach, Katerin Natusius, Jean Teulings, Jules Verstraete, Piet Bron, H. Bouber e Ganz Oster. La Società che cura la edizione olandese è stata fondata dai Signori Leonida Kipnis, Avv. Giacomo Lwov e Kurt Gerron. L'edizione italiana, che avrà fra i suoi principali interpreti l'attore Enrico Glori reduce da successi francesi, sarà curata dalla Manenti Film Stabilimenti Cinecittà

* La Società SABIF di Sofia, presieduta dal Sig. Danisi, un noto industriale italiano residente da molti anni in Bulgaria, ha firmato con la UNEP un contratto con il quale si è impegnata di importare e distribuire in tutti i Paesi balcanici 8 filmi italiani all'anno. Tra i primi filmi scelti vi sono: *Condottieri*, *Lorenzino dei Medici*, *Grande Appello* e *Re di Danari*.

* *Napoli dal bacio di fuoco* è il titolo di un film francese che verrà fra poco iniziato negli Stabilimenti di Cinecittà. Protagonista sarà il celebre tenore còrso Tino Rossi. La compagnia, della quale fa anche parte Enrico Glori, sarà a Roma fra giorni

* Fra le varie manifestazioni svoltesi in occasione dei Congressi cinematografici di Parigi, alla Casa internazionale della Città universitaria è stato dato uno spettacolo in onore dei congressisti con la proiezione di una rassegna del cinema mondiale nei suoi primi 25 anni. All'eccezionale serata sono intervenuti, oltre ai componenti i Congressi, tutti i più importanti cineasti francesi. Il programma comprendeva. *5 minuti di Lanterna magica*; *L'arrivo di un treno in stazione* di L. Lumiére; *Alla conquista del Polo* di G Meliés; *Gli effetti di un valzer lento* di Zecca, *Dramma presso i fantocci* di E. Cohl; il film italiano *Giulio Cesare*, la cui visione è stata particolarmente seguita ed ammirata, ed infine alcune scene ed inquadrature di Griffith, Chaplin, Stiller, Fritz Lang, Stroheim ed Einstein

* Il regista Leon Mathot ha iniziato le riprese di *Aloha, le Chant des Iles*, tratto dal romanzo di C. A Gonnet che, pubblicato in appendice in un giornale parigino, ottenne il Gran Premio del romanzo d'amore Questo film, che sarà girato per la maggior parte in Polinesia, avrà quali protagonisti Doniéle Parola e Jean Murat. Accanto a questi due attori agirà una coppia che viene già definita « Tarzan e la compagna francese » Saranno due indigeni impersonati rispettivamente da Charles Moulin, campione di nuoto, e Ketty Dalan che, in veste di... selvaggia è veramente deliziosa!

* André Hugon, il regista di *Sarati il terribile*, film interpretato da Georges Rigaud e che nella prossima stagione sarà distribuito in Italia dalla Atlas Film, si propone la realizzazione di due altre produzioni: *Père Serge* dal romanzo di Tolstoi (che già ottenne gran successo in edizione muta) e *La Rue Sans Joie* di Hugo Bettauer.

* Abel Gance dirige in Francia l'edizione 1937 del film *J'Accuse* il cui scenario è stato completamente rifatto dallo stesso regista e dialogato da Stéve Passeur Tra gli attori che parteciperanno a questa produzione vi sono· Victor Francen, Line Doro, Renée Devillers e Jean Max

* La produzione americana si indirizza sempre più verso il sistema a colori. Varie sono le ragioni che hanno influenzata tale decisione: prima fra tutte l'esempio degli Artisti Associati. Questa Casa infatti annunzia che su 36 filmi di programma per il 1937-38, 10 almeno saranno colorati e cioè: 4 prodotti da Samuel Goldwin, 3 da Korda e 3 da Wanger. Dei 26 milioni di dollari fissati per questo programma la metà saranno spesi per le pellicole a colori. Si può senz'altro fissare al 30 % il numero dei filmi colorati che verranno riprodotti quest'anno in America poichè, oltre agli Associati, anche le altre Case si uniformano a tale percentuale. Infatti i maggiori Gruppi hanno deciso di fissare il rapporto che era di 1:2 nella passata stagione a 3:5; percentuale che in seguito subirà certo degli aumenti

* Un singolare duello commerciale si sta svolgendo tra il Cinema Metropolitan di Buenos Aires ed un grande Teatro della stessa città. Il primo infatti, che ha una capacità di 2000 posti, ha lanciato uno spettacolissimo che si compone di ben 5 filmi della durata complessiva di 7 ore ed al quale si può assistere con un dollaro. Il Teatro, allarmato da questa insolita concorrenza, ha minacciato l'Impresa avversaria di trasformare la sua Sala in un Cinema che in un solo spettacolo offre ben 7 filmi normali! A chi il primato?

* *La danza sotto la forca* è il titolo di un film che sta realizzando la giovane industria cinematografica di Praga in collaborazione con la Tobis-Sacha e che sarà diretto da Mac Fric. In esso viene presentata la Storia di un giovane contadino che sacrifica la vita per liberare il suo popolo

* *Casanova* sarà nuovamente portato sullo schermo. Stavolta è una Casa tedesca — la Intergloria Fim — che si accinge a questa ennesima fatica cinematografica. L'Agenzia « ita » informa che a presentarci il celebre personaggio sarà stavolta l'attore Hans Albers il quale però non sarà il Casanova classico ma agirà in veste nuova: quella di Agente politico. Il soggetto sarà in linea di massima tratto dalle « Memorie » ed un lungo metraggio verrà riservato alla famosa « Fuga ». In questo film Venezia fornirà le principali scene. Sarà iniziato in autunno e verrà diretto da Karl Hartl.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Una interessante serie di esperienze è stata fatta in Germania per chiarire alcune questioni inerenti alle autostrade, precisamente quelle relative ai consumi, che è noto aumentano in ragione della velocità della macchina Nel caso delle autostrade però, non è da dimenticare che essendovi tutta la possibilità di mantenere il motore ad un regime pressoché uniforme, si deve fare astrazione da quella parte di consumo (che non è certo trascurabile) derivante dalle accelerazioni da imprimere al veicolo dopo i mille rallentamenti che nelle strade comuni devono per forza di cose esser fatti. Per farla breve, diremo che la prova venne fatta sopra un tronco di autostrada che corre quasi parallelo alla strada comune la lunghezza fu di 147 km. per l'autostrada e di 161 per l'altra — pur collegando gli stessi centri — ed in questa si avevano attraversamenti di paesi per 61 km. vale a dire per il 38 % del percorso totale, oltre a 219 incroci e 343 diramazioni a sinistra nonché 401 a destra, senza contare circa una dozzina di passaggi a livello che sovente obbligano a soste di qualche minuto. Le prove vennero condotte con una vettura da 2300 cmc. di cilindrata, capace di 130 km. orari, e la totale lunghezza dell'autostrada venne superata alla media di 120 km. all'ora, all'incirca costanti, poiché le variazioni massime ed abbastanza brevi furono di 80 e 110, come risulta dalla registrazione effettuata con tachigrafo. Il consumo fu di litri 16,95 per 100 km alla media, come detto, di 120. Sulla strada comune, pur tenendo una media sostenuta, si scese a 71 km. all'ora, colla durata del tragitto quindi, di 2 ore e 16 minuti contro un'ora e 14 minuti di prima Oltre il vantaggio di un fortissimo risparmio di tempo (47 %) ecco ora un'altra rivelazione. Il consumo fu di litri 16,67 per 100 km. alla media, detta, di 71 all'ora, ossia eguale a quello avuto sull'autostrada alla media oraria di 120 km. Come controprova, si rifece il percorso sull'autostrada mantenendo la media di 71 km. all'ora e si ebbe il consumo di litri 10,60 per 100 km., il che vuol dire che a parità di tempo venne raggiunto il risparmio veramente notevole del 42 %. Le attrezzature di misura sistemate sulla macchina permisero anche di valutare altri elementi che sono facilmente traducibili in moneta sul consumo generale dei vari organi interessati, e basti dire ad esempio che mentre sull'autostrada si ebbe 0,27 di rotazione del volante, sulla strada comune il volante ruotò in 100 km. 149 volte; e così le frenature stanno nella proporzione di 2,04 contro 306, con spostamento del piede di metri 0,173 contro 25 8; la frizione venne manovrata 2,72 volte contro 65,2; l'acceleratore 5 volte contro 597 ed il lavoro di frenatura fu di 2,71 contro 389 kgm!

* Una nuova applicazione della cellula fotoelettrica è stata fatta per ottenere la regolazione della temperatura in determinati forni per metalli, basandosi sul noto fenomeno dell'emissione di uno spettro luminoso da parte di un corpo riscaldato Le radiazioni emesse dal corpo riscaldato sono quindi concentrate sopra la parte sensibile di una cellula fotoelettrica, attraverso un filtro che lascia passare solo una stretta banda del rosso; dopo ciò il funzionamento è evidente, essendo noto che la cellula risponde appunto per variazioni anche piccole della intensità dei raggi che la colpiscono. Naturalmente in queste condizioni, la minima temperatura che si può misurare è di 800° C ma a partire da tale limite è possibile avere una regolazione ogni 30°

* Si sono fatte in Francia delle esperienze allo scopo di potere rapidamente individuare i velivoli che accidentalmente sono costretti a scendere in mare, a tale scopo si farebbe uso di una speciale sostanza che in soluzione nell'acqua darebbe una viva efflorescenza superficiale giallo-verdastra. Un grammo di tale sostanza sarebbe sufficiente per colorare 20.000 metri cubi di acqua, ma date le dispersioni nel mare, specie se agitato, si è trovato sperimentalmente che con 1300 grammi è possibile colorare un quadrato di 800 metri di lato Il velivolo naufragato potrebbe quindi, avendo con sé una certa scorta di tale sostanza, segnalare la zona nella quale si trova, dopo avere naturalmente indicato colla radio solo approssimativamente la sua posizione dall'alto i velivoli potrebbero quindi individuarlo con molta facilità

[illegible] parte del barone gr uff. avv Giannino [illegible] Currò ci perviene la seguente lettera

« Milano, 19 luglio 1937-XV

« Egregio signor direttore de *L'Illustrazione Italiana*. L'ultimo numero de *L'Illustrazione Italiana* porta un diffuso articolo sulla Mostra Storica della « Dante » in Roma. Vi sono contemplati i nomi di coloro che si occuparono dell'ordinamento di quella interessante Mostra, ma non si accenna affatto a me sottoscritto che ne fui l'*ideatore* con un mio ordine del giorno *acclamato* al Congresso della « Dante » in Treviso nel settembre 1928 e che in cinque congressi successivi (Pisa, Mantova, Roma, Vicenza e Bolzano) perorai sempre la fondazione della Mostra Storica Tutto ciò si può rilevare luminosamente anche dalle « Pagine della Dante » che sono l'organo ufficiale della patriottica associazione. Prego Lei, egregio signor direttore, di voler pubblicare queste mie brevi righe su *L'Illustrazione Italiana* per ragioni di equità RingraziandoLa Le invio i miei ossequi. - G. Vismara Currò »

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* Le società comprese nel passaggio [illegible] portafoglio dell'« Iri » a quelle della « Finsider » sono Ilva (Alti Forni e Acciaierie d'Italia), Terni (società per l'industria elettrica), Stabilimenti di Dalmine, S. I. A. C. (Società Italiana Acciaierie di Cornigliano)

È interessante considerare i dati essenziali delle rispettive società Ilva capitale sociale lire 536 milioni, sede sociale Genova. È la più grande società siderurgica italiana esistente fin dal 1897 Nel 1936 essa ha prodotto 560 mila tonnellate di ghisa e 580 mila di acciaio. Terni, capitale sociale lire 430 milioni, sede sociale Roma Oltre ad importanti impianti elettrici, questa società possiede un grande stabilimento siderurgico particolarmente attrezzato per la produzione speciale per la difesa nazionale Stabilimenti di Dalmine; capitale sociale 60 milioni, sede sociale Milano. È il più grande importante stabilimento italiano e fra i migliori di Europa per la produzione di tubi d'acciaio di qualsiasi tipo e qualità. Nonché per tutte le relative applicazioni

Soc. Italiana Acciaierie di Cornigliano « S. I. A. C. » capitale sociale lire 125 milioni, sede sociale Genova. Questa società costituita alla fine del 1934, ha ricevuto, in rapporto all'acquisto effettuato nel 1935, le importanti acciaierie dell'Ansaldo ed è designata ad un più cospicuo potenziamento

* L'imponente sviluppo dell'arma aerea ha reso di primaria importanza il problema della produzione dell'olio di ricino, lubrificante essenziale per i potenti motori degli aeroplani

La produzione dell'olio di ricino in Somalia può e deve notevolmente e rapidamente progredire, come è progredito lo sviluppo dell'aviazione militare e civile. Produrre tutto il fabbisogno locale e se necessario esportare nella Madrepatria, costituisce l'imperativo categorico per la coltura del ricino in Somalia

È da notare che questa coltura trova, in Somalia specialmente, condizioni di ambiente favorevolissime

Non è molto lontano il giorno in cui i 120 000 quintali annui di importazione di semi di ricino in Italia saranno completamente forniti dalla Madrepatria e dalle Colonie

* Si è costituito con sede in Roma, un ente autonomo denominato « Ente del Tessuto Nazionale » avente per scopo di collaborare alla attuazione dei provvedimenti e delle direttive della Corporazione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, di promuovere e valorizzare ogni iniziativa ed ogni ricerca intesa a migliorare ed accrescere la produzione delle fibre tessili sia naturali che artificiali, di svolgere azione di propaganda per stimolare l'impiego di tali fibre, sole o mescolate nella produzione del tessile nazionale, accertando e controllando i risultati tecnici di detto impiego, e di favorire la diffusione dei prodotti tessili nazionali partecipando ad iniziative intese alla educazione del consumatore e di controllare la qualità dei tessuti prodotti e messi in commercio

* *Le norme per il controllo delle punte del raccolto granario.* Per la campagna in corso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha disposto, come per le annate 1935 e 1936 che venissero rigorosamente accertate le « punte massime di produzione del grano effettivamente realizzate in ogni provincia ». Tale controllo è stato un appezzamento coltivato a frumento dell'estensione di un ettaro, nel quale le operazioni di mietitura, trebbiatura e pesatura si sono svolte nella stessa giornata e alla presenza dell'intera Commissione di controllo

Le informazioni raccolte in proposito assicurano che anche quest'anno si sono registrati sensibili aumenti nelle produzioni unitarie

* *Oltre un miliardo di lire di merci spedite nell'Africa Italiana.* Sono interessanti le statistiche dei primi cinque mesi del 1937 relative al commercio di importazione e d'esportazione del Nostro Paese con le sue terre dell'Impero Infatti sino a tutto il mese di maggio scorso le spedizioni di prodotti italiani verso tutta l'Africa italiana hanno complessivamente raggiunto la somma di L. 1 miliardo 72 941 000 di cui L. 928 109 000 assorbiti dall'Africa Orientale e L. 144 milioni 832 000 dall'Africa Settentrionale Fra le merci da noi importate, che nel detto periodo sono state di complessive lire 92 milioni e 60.000, risultano q. 36.816 di pelli crude, q. 98.307 di ananas e banane q 1666 di cotone, q. 1713 di gomme, resine e balsami naturali, q 2045 di agrumi, q 8250 di semi oleosi

L'Africa Orientale Italiana non è soltanto una fonte di rifornimento di molte materie prime necessarie alle industrie italiane, ma è ora in grado di assorbire una grande quantità di prodotti finiti, che si dirigono anche sui vicini mercati. Sono in prima linea, informa l'Agenzia GEA, gli autoveicoli per L. 216 864 000 corrispondenti a 5316 unità, e gli oli minerali lubrificanti per L. 174 313 000 e ciò si spiega con lo sviluppo delle vie di comunicazione, cui il Governo Fascista ha dato il massimo impulso Tra i manufatti tessili primeggiano quelli di cotone, per un importo complessivo in valore di oltre 100 milioni di lire, seguiti dai manufatti di fibre artificiali per lire 16 953 000, dai manufatti di seta e da quelli di lana

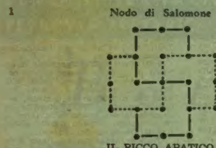
Acquistano un notevole significato le vendite di concimi chimici per un quantitativo di q 309 in relazione al programma di razionale coltura delle terre, cui il Regime intende dare il massimo incremento

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Salomone**



IL RICCO APATICO

Col xxx xxxxx che xxxxx à in scuderia
lui sta a xxxxx; xxx moto à la fobia;
x' xxxx xx xxxxxx e resta immoto
se x xx xxxx xx xxxx il terremoto!

Longobardo

2 **Sciarada alterna** (xxooxoxooo)

IL VIAGGIO DI CRISTOFORO COLOMBO

Verso una mèta bella e sconosciuta
— dolce promessa terra di mistero —
in quella notte illune ogni nocchiero
drizzò la prora solitaria e muta.
Le tre navi si mossero. Una stella
apparve in alto, meraviglia nuova,
qual celeste d'amor fulgente prova,
pel lungo viaggio ai naviganti ancella.
E aprì le strade e rischiarò la via
un nome caro ai cuor: Santa Maria!

Ogni nave si mosse. Ogni pilota
curvò la schiena ed aguzzò lo sguardo;
un premio le attendeva ed un traguardo:
fervida speme di vittoria ignota.
Una passò, dominatrice altera,
piegando l'ira inutile de l'onda,
e inalberò, di gloria più gioconda,
— auspicato vessillo — una bandiera.
E un nome solo, da l'azzurra scia,
su tutti dominò: Santa Maria!

Ma fu per poco. Irosa, la procella
— vindice furia de l'offeso nume,
Erinni amica di fatali brume —
percosse i fianchi d'ogni caravella.
Urlàro i forti ne la notte oscura,
mentre il flagello, inutile e tenace,
squassava i legni con possanza edace,
nei petti alimentando la paura.
«Terra!». Ed un grido, in mezzo a la foschia,
eruppe da ogni cuor: Santa Maria!

Nello

3 **Anagramma a frase**

ASYLUS SILENTII

Proprio in cima al Xxxxx Xxxx,
tra gli abeti e gli alti ontani,
solo e tacito riposa,
co' suoi frati francescani,
un oscuro xxxxxxxxx
tutto avvolto nel mistero.

Alceo

4 **Cambio di finale e d'accento** (5)

LEPRE ALLA CACCIATORA

È un corpo ormai senz'anima,
ma per la pappatoria,
con tale forte intingolo,
finisce sempre in gloria.

Pan

5 **Monoverbo** (8-6)

L
E GLI

Alcide

SOLUZIONI DEL N. 27

2. Ergastolani = segnalatori. — 3. Il manifesto. — 4. Sobrio = brioso. — 5. MEschiniTA'. — 6. à-verso (senario) - N?; no = aver sonno.

Premiato: G. Defabiani - Milano.

Nello

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di luglio è stato assegnato al sig. Aldo Fulizio (*Alceo*) di Ronchi dei Legionari (Trieste).

CRUCIVERBA SILLABICO

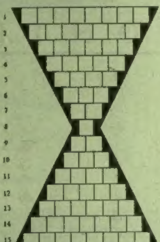


Orizzontali	*Verticali*
1. Rama.	1. Amaranto.
2. Stipe.	2. Macra.
3. Ascella.	3. Creta.
4. Cantore.	4. Meno.
5. Tema.	5. Mallo.
6. Mira.	6. Elastico.
7. Anno.	7. Strillare.
8. Toti.	8. Alpi.
9. Morena.	9. Rane.
10. Camillo.	10. Toni.
11. Callo.	11. Crepa.
12. Impero.	12. Minatore.

Ma. Do.

N. B. — Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema.

PAROLA DECRESCENTE E CRESCENTE ANAGRAMMATA

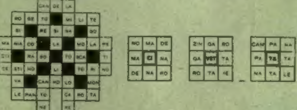


1. Dall'alto il muezzino invita alla preghiera. — 2. Lavoro da ciabattino. — 3. Le artiglierie dello speziale. — 4. L'antagonista di Silla. — 5. Traccia sul terreno. — 6. Il sapone vegetale. — 7. Nume egizio. — 8. Preposizione. — 9. Arezzo. — 10. Adesso. — 11. L'equipaggio del canotto. — 12. Le imprese del Casanova. — 13. L'ilota del matrimonio. — 14. Per un punto perse la cappa. — 15. L'uomo talpa.

Ma. Do.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 27



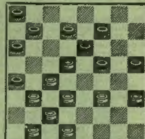
Premiato: M. Cazzaniga - Arosio.

Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA
nel girone finale del gran torneo cittadino a Bologna
fra i Sigg. Michelini (bianco) e Stefani (nero)

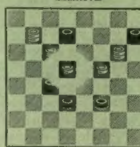
22.18-10.13; 27.22-13.17; 31.27-12.16; 18.14-11.18; 21.14-6.11; 22.18-8.12; 23.19-2.6; 28.23-4.8; 25.21-6.10; 32.28-12.15; 19.12-8.15; 27.22-10.19; 23.14-3.6; 28.23 (vedi posizioni del diagramma). Segue: 15.20; 24.15-11.27; 30.23-5.10; 14.5-1.10; 22.19-6.11; 29.25-10.13; 18.14-11.18; 21.14-7.12; 26.22-13.18; 22.13-9.18; 14.10-18.22; 19.14-22.27; 23.19-27.30; 14.11-30.27; 10.5-16.20; 19.14-27.22. Patta.



PROBLEMI

(a premio)

N. 105 del Dott. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

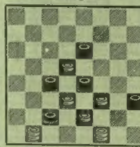
N. 106 di Ottorino Casini (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

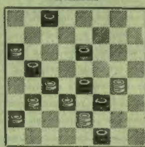
(*non a premio*)

N. 107 di Armando Proni (Bologna)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 108 di Fernando Piccoli (Somalia)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 27

N. 93 di A. Gallico: 15.11; 10.5; 17.26.
N. 94 di P. Montico: 4.8; 8.12; 12.15; 18.14; 14.16.
N. 95 di F. Piccoli: 5.13; 13.17; 18.13; 27.23; 17.13; 13.15.
N. 96 di V. Gentili: 23.20; 32.28; 7.3; 14.10; 11.7; 13.10; 3.7; 6.3: 3.28; 7.23.

NOTIZIARIO

A Mantova si è testé riunito il Consiglio direttivo della C. D. I. per discutere il seguente o. d. g.:

1. Svolgimento della Gara Nazionale Barbisio; 2. Costituzione di altre presidenze provinciali; 3. Campionato Nazionale; 4. Congresso Nazionale; 5. Amministrazione primo semestre; 6. Varie.

Come si vede, l'o. d. g. è di grandissima importanza in special modo a riguardo dei punti 3 e 4. Ancora non abbiamo ricevuto il resoconto dell'importante riunione per conoscere quanto è stato discusso e approvato; però facciamo vivo augurio che tanto il Congresso che il Campionato siano all'altezza dei tempi.

A Bologna in questi giorni si concluderà il Gran Torneo damistico cittadino, di cui già abbiamo dato notizie delle varie eliminatorie, girone finale ecc. Nel numero venturo daremo l'esito della finalissima, che gli undici rimasti in gara stanno contendendosi a denti stretti.

Forse in nessun'altra città d'Italia si fa tanta propaganda damistica e si organizzano tante svariate gare come attualmente a Bologna.

Il principale merito di tanto movimento e manifestazioni va al camerata Ugo Giacometti, l'attivo e dinamico presidente del Dopolavoro Officine Auto R. E. che, appassionato del nobile sport favorisce e appoggia le più ardite iniziative dell'instancabile organizzatore Armando Proni, del tecnico dott. Lewicki e di tutti i componenti della Federazione damistica bolognese.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 30	*Soluzione Cruciverba N. 30*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 30*	*Soluzione Scacchi N. 30*

S C A C C H I

TORNEO MAGISTRALE DI MILANO "GIAN CARLO DAL VERME"

GIOCATORI	Rosselli 1	Sacconi 2	Canal 3	Campolongo 4	Ferrantes 5	Calà 6	Riello 7	Hellmann 8	PARTITE Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Rosselli	■	½	1	0	1	½	1	1	7	4	2	1	5	1-2-3
2. Sacconi	½	■	½	0	1	1	1	1	7	4	2	1	5	1-2-3
3. Canal	0	½	■	1	1	1	½	1	7	4	2	1	5	1-2-3
4. Campolongo	1	1	0	■	0	½	½	1	7	3	2	2	4	4
5. Ferrantes	0	0	0	1	■	0	1	1	7	3	-	4	3	5
6. Calà	½	0	0	½	1	■	½	0	7	1	3	3	2½	6
7. Riello	0	0	½	½	0	½	■	½	7	-	4	3	2	7
8. Hellmann	0	0	0	0	0	1	½	■	7	1	1	5	1½	8

Riportiamo in questo numero la tabella dei risultati e le partite giocate nell'ultimo turno (per quelle svoltesi nei primi sei turni vedi numeri 27, 28 e 29), nonché altre curiosità statistiche relative al torneo. Per l'interpretazione del prospetto che segue tener presente che:

la colonna A indica: le mosse complessive eseguite dai giocatori;
la colonna B indica: il tempo totale di riflessione impiegato, in ore e minuti primi;
la colonna C indica: il numero medio di mosse, fatte in un'ora;
la colonna D indica: il tempo medio di riflessione impiegato per ogni mossa, in minuti primi e secondi.

GIOCATORI	A	B	C	D
1. Canal	314	11,31	27,27	2,12
2. Rosselli	383	15,28	24,82	2,25
3. Campolongo	255	11,21	22,50	2,40
4. Sacconi	312	13,52	22,50	2,40
5. Ferrantes	346	15,34	22,36	2,41
6. Riello	286	13,23	21,42	2,48
7. Calà	290	14,12	20,45	2,56
8. Hellmann	282	15,32	18,18	3,18

N. B. - Ciascun giocatore doveva fare, come minimo, pena la perdita della partita, 40 mosse nelle prime due ore di gioco e 20 mosse in ogni ora successiva, con una media di 3 minuti primi per mossa. Il maestro Hellmann, che figura di non aver giocato il numero minimo di mosse stabilite, perse due partite per il tempo.

Una curiosa e originale classifica

1° *Canal*, che totalizzò punti 5 su 7, giocando complessivamente 314 mosse in ore 11,31; alla media di circa 27 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'12").
2° *Rosselli*, che totalizzò punti 5 su 7, giocando complessivamente 383 mosse in ore 15,28; alla media di circa 25 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'25").
3° *Sacconi*, che totalizzò punti 5 su 7, giocando complessivamente 312 mosse in ore 13,52; alla media di circa 22 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'40").
4° *Campolongo*, che totalizzò punti 4 su 7, giocando complessivamente 255 mosse in ore 11,21; alla media di circa 22 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'40").
5° *Ferrantes*, che totalizzò punti 3, su 7, giocando complessivamente 346 mosse in ore 15,34; alla media di circa 22 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'41").
6° *Calà*, che totalizzò punti 2½ su 7, giocando complessivamente 290 mosse in ore 14,12; alla media di circa 20 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'56").
7° *Riello*, che totalizzò punti 2 su 7, giocando complessivamente 286 mosse in ore 13,23; alla media di circa 21 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 2'48").
8° *Hellmann*, che totalizzò punti 1½ su 7, giocando complessivamente 282 mosse in ore 15,32; alla media di circa 18 mosse all'ora (tempo medio di riflessione per mossa 3'18").

VII ed ultimo Turno
Lunedì 28 Giugno 1937

25. Calà-Sacconi	0 - 1
26. Rosselli-Canal	1 - 0
27. Hellmann-Ferrantes	0 - 1
28. Riello-Campolongo	½-½

178. Partita di Donna

Calà	*Sacconi*		
1. Cf3	d5	21. Cd4	D:g2+
2. c4	c6	22. D:g2	A:g2+
3. d4	e6	23. R:g2	Ce3+
4. e3	Cf6	24. Rf3	C:f1
5. Cc3	Cbd7	25. Ce2	f6
6. Ad3	Ae7	26. Ac3	Ted8
7. 0-0	0-0	27. h3	e5
8. b3	b6	28. b4	e4+
9. Ab2	Ab7	29. R:e4	Ce3
10. De2	Tc8	30. Td2	f5+
11. e4	d:e4	31. Rf3	C:c2
12. C:e4	Dc7	32. b:c5	Cd1+
13. Tad1	Tfe8	33. Re2	C:d3
14. Ce5	c5	34. T:d3	T:d3
15. Cg5	c:d4	35. R:d3	b:c5
16. A:d4	C:e5	36. Ae5	g5
17. A:e5	Dc6	37. f:g5	h:g5
18. f4	h6	38. Af6	g4
19. Cf3	Ac5+	39. h:g4	f:g4
20. Rh1	Cg4	Abb.	

179. Partita di Donna

Rosselli			Canal
1. d4	d5	6. Cc3	e6
2. Cf3	Cf6	7. f4	c5
3. c4	c6	8. Df3	c:d4
4. e3	a6	9. e:d4	Ab4
5. Ce5	Cbd7	10. Ad2	d:c4
11. a3	Ae7	22. A:e6+	Rh8
12. A:c4	0-0	23. Td3	Cf8
13. Td1	Db6	24. Aa2	Ad6
14. Ac1	Td8	25. g6	Ad7
15. 0-0	Dc7	26. Dh5	Ab5
16. Aa2	Cb6	27. Th3	Ac4
17. g4	Cfd5	28. A:c4	D:c4
18. g5	C:c3	29. f6	Td7
19. b:c3	Cd7	30. f7	Db5
20. C:f7	R:f7	31. D:h7+	Abb.
21. f5	Rg8		

180. Partita Bird

Hellmann			*Ferrantes*
1. f4	d5	17. Tac1	Ce3
2. e3	Cf6	18. Tfe1	f4
3. b3	d4	19. Df2	Cc2
4. Ad3	d:e3	20. d4	C:e1
5. d:e3	e5	21. T:e1	Ab4
6. f:e5	Cg4	22. d5	Tad8
7. Cf3	Ac5	23. Ce5	Ah5
8. De2	De7	24. Tf1	Ag6
9. 0-0	C:e5	25. C:g6	h:g6
10. Rh1	0-0	26. Dd4	A:a2
11. e4	Cbc6	27. D:d2	D:e4
12. Ab2	Ag4	28. Te1	D:d5
13. Cbd2	Cd4	29. Dc3	Df7
14. De1	C:d3	30. Tc1	Tfe8
15. c:d3	Cc2	Abb.	
16. Dg3	f5		

181. Partita Caro-Kann

Riello			Campolongo
1. e4	c6	22. g3	A:e4
2. d4	d5	23. T:e4	Cd5
3. Cc3	d:e4	24. Tde1	Cf6
4. C:e4	Af5	25. Tf4	Tgd8
5. Cg3	Ag6	26. g4	Te7
6. h4	h6	27. g5	Cd5
7. Ch3	Cf6	28. Tfe4	h:g5
8. Cf4	Ah7	29. h:g5	Th8
9. Ac4	e6	30. g6	Rd7
10. c3	Ad6	31. g:f7	T:f7
11. Df3	Cbd7	32. T:e6	Th2
12. Cfh5	Tg8	33. A:d5	c:d5
13. Af4	Dc7	34. Te6-e2	Tf:f2
14. A:d6	D:d6	35. T:f2	T:f2
15. 0-0-0	0-0-0	36. Tg1	Tf7
16. The1	Cb6	37. Rd1	Te7
17. Ab3	C:h5	38. Rd2	Re8
18. C:h5	Td7	39. Tg5	Td7
19. Cg3	Cd5	40. Re3	Rf7
20. Ce4	Df4+	Patta	
21. D:f4	C:f4		

SOLUZIONI DEL N. 26

Problema N. 355: 1. Df5.
Problema N. 356: 1. Ce4.
Problema N. 357: 1. Th4.
Problema N. 358: 1. Cd6.
Problema N. 359: 1. Cg4.
Problema N. 360: 1. Ce4.
Problema N. 361: 1. Dg8.
Problema N. 362: 1. Df7.

Consulenza

Castagna B., Villar Perosa (Torino). Alla fine di un torneo due partecipanti, Caio e Sempronio, risultarono alla pari con punti 6 ciascuno. Caio sosteneva che entrambi dovevano occupare lo stesso posto in graduatoria e precisamente il terzo. Il Direttore del Torneo sentenziò invece che, avendo nell'incontro diretto Sempronio battuto Caio, Sempronio era terzo e Caio quarto. È giusta questa graduatoria?

La graduatoria stabilita dal Direttore del torneo non è giusta. Trattandosi di un torneo locale, vale quanto segue:

Agli effetti dell'assegnazione di un titolo in palio, se uno o più giocatori si sono classificati primi alla pari, sono obbligati a giocare tra loro una o più partite decisive, secondo quanto è stato stabilito in precedenza nel bando della Gara o, in mancanza, secondo quanto stabilirà il Direttore del Torneo.

Quando invece nessun titolo è in palio, oppure si tratti di posti successivi, come nel caso prospettato, se uno o più giocatori hanno ottenuto il medesimo punteggio, devono essere classificati alla pari.

G. FERRANTES

Problema N. 365
B. RESTAD
(*Skakbladet*, 1936 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

P O N T E

CVI. — IL BLUFF NEL PONTE. - *Il bluff, che nel gioco del Poker è parte integrante del meccanismo di gioco, è invece nel gioco del Ponte una manovra molto pericolosa, una specie di bomba, che spesso scoppia nelle mani di chi l'adopera. Esso può solo ammettersi come rimedio eroico, in caso di difesa disperata, e quindi in tal caso deve essere accettato con tutti i suoi rischi e pericoli.*

Uno dei principali inconvenienti del bluff è il pericolo dell'incomprensione da parte del compagno, che, non avvertendo che si tratta di bluff, può imbarcarsi chissà in quale avventura.

Il bluff è praticato durante la licitazione e consiste nel fare una dichiarazione tale da scombussolare l'intesa nel campo avversario, se questo non è molto navigato.

Facciamo un esempio prendendo per base la seguente situazione (vedi grafico a destra):

S ed N sono in seconda partita ed hanno già 30 punti. S apre con un picche. O, che è in prima partita pensa che avendo egli cinque picche, e povertà completa negli altri colori, molto probabilmente N cambierà la dichiarazione con un altro colore, che forse s'incontrerà con una forza suppletiva di S e la partita sarà comunque raggiunta; egli allora lancia un doppio, che naturalmente vuol essere informativo e cioè annunciante forza nei tre colori meno che picche. Proprio l'opposto. È un bluff. O spera così di fermare una dichiarazione di N e s'affida all'acume del compagno E che sa molto calmo. N cade nella rete, immagina chissà quali carte in mano ad O, dovrebbe dichiarare due cuori ma preferisce sentire la dichiarazione di E che non dovrebbe mancare, e attendere il secondo turno. Invece E che non ha perduto di vista il taccuino, donde risulta che anche con un picche doppiato l'avversario arriva solo a 90, pensa che è prudente pel momento non dichiarare i suoi quadri, e passa. S, privo di ogni indicazione, impressionato dal doppio di O, non sa che pesci pigliare e finisce col tacere accettando il doppio ad un picche. O non solo ha trionfato impedendo la conquista della partita che era sicura tanto a cuori che a senz'attù col sopravvanzo di una mano almeno, ma riesce a ridurre al minimo le mani di S che fa appena le sue sette mani. Difatti O esce con quadri, E fa due mani a quadri e poi O taglia una terza quadri, e poi deve fare ancora tre mani di attù comunque S si adoperi.

N: ♠ 5-3 — ♡ A-D-10-7-6 — ♢ R-10-8-7 — ♣ D-2
O: ♠ R-F-9-7-4 — ♡ 5-4-3 — ♢ 3 — ♣ 6-5-4-3
E: ♠ 2 — ♡ 9-8-2 — ♢ A-D-6-5-4 — ♣ F-10-9-7
S: ♠ A-D-10-8-6 — ♡ R-F — ♢ F-9-2 — ♣ A-R-2

Pensate un po' cosa sarebbe accaduto se E fosse stato uno dei tanti arrampicatori di nuvole, che al doppio di O, si fosse messo in ebullizione. Sarebbero venuti due quadri, poi forse tre fiori, con conseguente doppio di S. Ciò senza contare che N si sarebbe mosso a dichiarare le sue due cuori.

Un'altra forma di bluff è fare una dichiarazione alta in un colore senza averè le relative carte, allo scopo di fermare la licitazione avversaria. È un bluff che tante volte è una vera forma di suicidio, e qualche volta dà un bilancio attivo calcolando la perdita in un senso e nell'altro.

S ha dichiarato un picche, essendo in seconda, ed avendo già 70 punti. O con

♠ X-X — ♡ X-X — ♢ R-X — ♣ F-10-X-X-X-X —

dichiara tre fiori, sperando che almeno il bluff non gli costi troppo.

Do la soluzione del problema dello scorso numero.

S ha le seguenti carte:

♠ X — ♡ A-F-X — ♢ A-R-F-X — ♣ A-R-D-X.

E che era il primo a licitare ha dichiarato un picche. Come deve regolarsi S per mettere in valore il più possibile le sue magnifiche carte?

S non deve dichiarare alcuno dei suoi colori, ma deve dare il doppio informativo, che in questo caso è eminentemente interrogativo; alla risposta del compagno che gli indicherà naturalmente il colore più lungo, egli passerà senz'altro a quattro o a cinque di quel colore. Nel caso peggiore, anche se il compagno non dichiara, S ha forze tali da rendere effettivo il suo doppio, poiché ha già sei mani e può sperare su una settima mano.

D'ACO.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Il *Corriere della Sera* recensendo *PENSIONE UNIVERSITARIA* di Luigi Gaudenzio pubblica:

« Si tratta di una narrazione viva, colorita, efficace, dell'ambiente patriottico che gli studenti di Padova illuminarono, alimentarono con la loro passione, con le loro ribellioni, con le loro beffe e con il loro divino amore alla libertà della Patria...

« I tipi vi sono precisi e gustosi, le vicende romantiche, la nostalgia amabile e cara ».

* **Maria Ascione** sul *Corriere di Napoli*, scrive:

« *IL CUORE SULLA BILANCIA* di Paola Boni Fellini, entra nella letteratura contemporanea con un suo volto deciso e sicuro, con un suo valore, artistico e umano, con una sua sincerità, che sono già più di una promessa; e parla al nostro « cuore » e alla nostra anima, ciò che più importa e vale ».

* **Giuseppe Molteni** su *L'ITALIA* giudica il *NAZIONAL-SOCIALISMO* di Federico Federici:

« ...una chiara esposizione di quel movimento di pensiero e di azione che, sotto la guida di Adolfo Hitler in pochi anni ha modificato così radicalmente la costituzione politica, l'atteggiamento spirituale e la potenza militare della Germania ».

* *Il Corriere del Tirreno* pubblicando in grande rilievo un interessante studio sulla nuova opera di Essad Bey: *L'ISLAM IERI, OGGI, DOMANI*, fra l'altro, rileva:

« Essad Bey traccia a grandi linee lo sviluppo politico e religioso dell'Islam dalla sua nascita fino ai giorni nostri e ci dà una visione esatta dei nuovi Stati che sono sorti dopo la grande guerra sulle rive del Mediterraneo orientale, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano delineando tutti i loro problemi, le loro idee e le loro aspirazioni ».

* **Flavia Steno** occupandosi sul *Secolo XIX* dell'opera postuma di Grazia Deledda: *COSIMA*, afferma:

« Questo libro è bellissimo e ogni italiano lo accoglierà con gioia come il puro prezioso dono che Grazia Deledda ci porge con le marmoree mani dalla tomba ».

* **Pasquino** sull'*Ambrosiano* esprimendo il suo giudizio sulle *MEMORIE* della Principessa Vittoria Colonna di Sermoneta, nota:

« Questo vastissimo panorama ella ha popolato con una turba di dame e di gentiluomini della più celebrata notorietà. Sovrani e pontefici, donne splendenti di bellezza e principi munifici, temuti finanzieri e ammirati artisti, bambini festosi e austeri porporati, ritornano ai nostri occhi in una folla che non è tumultuosa e confusa: ciascun personaggio ha il suo rilievo nella fisonomia, nei caratteri precisi e inconfondibili anche se sommariamente accennati ».

GIUSEPPE MAGGIORE
autore di Due in una carne, *meditato romanzo d'alto significato artistico e morale.*

Bottega d'allegria



Providenza.
— Ma scusa, perché lo hai portato il paracqua se ora non te ne servi?...



Cavaliere... (Lustige Blätter)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA SMERALDINA. - Fate bollire un chilogrammo di piselli in acqua salata. Cotti che siano passateli al setaccio di crine ed allungate un pochino questo passato con qualche po' di latte. Rimettete a fuoco aggiungendovi qualche cucchiaio di buon brodo, lasciate cuocere a fuoco lento per un quarto d'ora. Fate cuocere in un piccolo tegame con poco burro un pugno di foglie di acetosa tagliate a pezzi grossi. Queste foglie non hanno bisogno di essere tritate perché s'imbevono subito di burro e si disfano. Cotto che sia, o quasi, il lento passato verde aggiungetevi un pugno o due di riso già lessato ed al dente, le foglie di acetosa, un poco di cerfoglio finemente tritato, ed un bel pezzo di burro crudo. Servite subito e caldissimo.

BRANZINO ALLA CANOTTIERA. - È questo un modo assai raffinato di preparare il branzino, anche perché ci vogliono, se il piatto dev'essere perfetto, alcuni altri pesci di mare più piccoli ed un chilogrammo di gamberi di mare, oppure una piccola aragosta. Fate una accurata pulizia al branzino ed agli altri pesciolini. Levate ai gamberi le parti dure, le zampe, le teste, e mettete queste parti dure a cuocere con le teste e code degli altri pesci più piccoli. Poco olio, sale, pepe, un goccio di vino bianco, ed i residui di pesce saranno presto ammorbiditi. Passateli al setaccio metallico. Passate pure al setaccio la parte carnosa dei gamberi e la polpa dei pesciolini. Legate, amalgamate questo passato con alcuni cucchiai di panna dolce ed un bel pezzo di burro. Riempite con cura il branzino con questa farcia squisita. Pieno e gonfio che sia ravvolgetelo tutto in un foglio di carta pergamenata ed oliata. Ripiegate bene le estremità della carta e se occorre legate stretto. Cuocete il pesce facendolo prima rosolare, a fuoco molto lento, sul fornello, e poi continuando la cottura al forno (moderato) per circa venti minuti. Servite posandolo nel piatto di portata guarnito di un tovagliolino con pizzo. Levate la carta quando state per presentare il piatto ai commensali, e sotto i loro sguardi, non prima.

Servite accompagnando con un piatto pieno di riso tipo pilaf, ossia lessato in acqua salata, levato ancora al dente, e messo sotto un getto d'acqua fredda per staccarlo, poi passato al forno in un piatto di pirofila, con burro sparso in pezzetti alla superficie, e parmigiano grattugiato.



Al pesce così preparato, ed al riso bisogna aggiungere una salsiera di salsa che potrà essere, a volontà, semplice burro fuso, oppure una salsa bruna vellutata.

FAGIUOLINI ALL'UNGHERESE. - Questo modo di mangiare i fagiolini teneri e verdi è squisito malgrado la semplicità rusticana della ricetta. Ci vogliono, per un chilogrammo di fagiuolini, due grosse cipolle e mezzo chilogrammo di patate novelle. Pelate le patate e mettetele a cuocere in una capace pentola assieme ai fagiolini ed alle due cipolle. Salate l'acqua contenuta nella pentola, mettete un coperchio, e lasciate cuocere. Nel frattempo preparate un bel trito di prezzemolo, origano, cerfoglio, maggiorana. Impastate queste erbe trite con alcuni pezzi di burro crudo. Cotti che siano i legumi sgrondateli e disponete sul piatto di portata. Qua e là mettete i pezzi di burro crudo impastati di odori, e servite caldissimo.

SPUMA DI SUSINE. - Poco conosciuto, questo dolce è di un finissimo sapore, ed è fresco senza essere un gelato. Insomma è proprio un dolce di stagione per un pranzo senza eccessiva importanza.

Mondate e lavate bene un chilogrammo circa di belle susine. Mettetele a bagno in un recipiente pieno d'acqua fredda ed abbastanza capace perché le susine siano intieramente coperte dall'acqua. Dovranno posare così per parecchie ore. Allorché le vedrete tenerissime, asportate i noccioli e passate le susine al setaccio a maglie non troppo fitte.

Aggiungete lo zucchero al passato, pesando le susine senza nocciolo oppure pesando il passato. Per un chilogrammo passato occorreranno 700 grammi di zucchero. Fate cuocere dieci minuti a fuoco vivo, il composto deve avere la consistenza di una marmellata. Lasciate freddare, ed aggiungete al composto freddo quattro chiare d'uovo montate a neve. Spremete il sugo di mezzo limone sul tutto e spingete al forno in una tortiera unta di burro. Venti minuti di cottura a forno lento sono sufficienti. Lasciate nuovamente freddare e servite nella stessa tortiera accompagnando con una salsiera piena di crema alla vaniglia.

BICE VISCONTI





E DESIDERIAMO LA VOSTRA COMPAGNIA

PARTECIPATEVI ACQUISTANDO SACCHETTI BONBON - CARAMELLE - TOFFE **ELAH** CONTENENTI LE FIGURINE PREMIO TOPOLINO

RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI

TIP. TREVES - MILANO